

## B - REDDITO, PREZZI E BILANCIA DEI PAGAMENTI

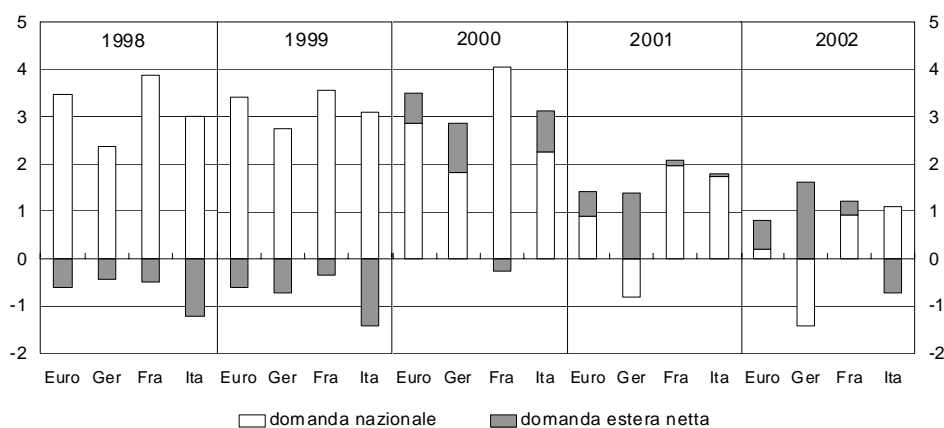
### *La congiuntura nell'area dell'euro*

Nel 2002 il PIL dell'area dell'euro è cresciuto solo dello 0,8 per cento, rallentando rispetto al 2001, quando era aumentato dell'1,4 per cento (tav. B1). L'accento di ripresa dell'attività economica emerso nel primo trimestre non si è rafforzato nel corso dell'anno, in connessione con il manifestarsi delle incertezze indotte dalle tensioni geopolitiche. La decelerazione del PIL è attribuibile essenzialmente alla debolezza della domanda nazionale dei paesi membri; le componenti estere hanno continuato a fornire un contributo positivo (fig. B1).

Nella media del 2002 in Germania e in Italia la produzione ha ristagnato; negli altri maggiori paesi ha rallentato di poco. Con il progredire dell'anno in Francia l'attività economica si è indebolita, sino a contrarsi nel quarto trimestre.

Fig. B1

#### CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL NELL'AREA DELL'EURO (a prezzi costanti; punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat.

Diversamente che negli Stati Uniti, la politica economica ha svolto un'azione solo moderatamente espansiva. Gli impulsi impressi dal bilancio pubblico sono da ricondurre principalmente all'operare degli stabilizzatori automatici e agli sgravi fiscali disposti negli anni passati. Le condizioni monetarie si sono allentate nella parte finale dell'anno, con l'attenuarsi delle

**PIL, PRINCIPALI COMPONENTI DELLA DOMANDA  
E IMPORTAZIONI NEI MAGGIORI PAESI DELL'AREA DELL'EURO**

*(a prezzi costanti; dati destagionalizzati;  
variazioni percentuali sul periodo precedente salvo diversa indicazione)*

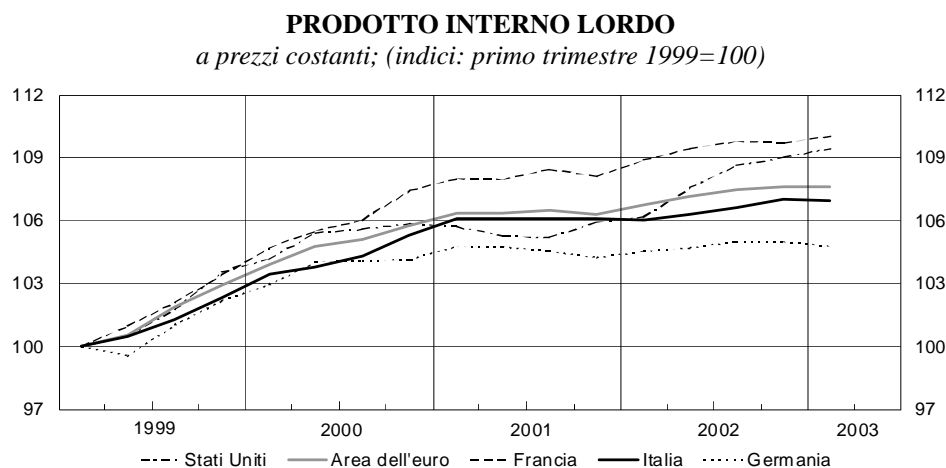
| Paesi                             | 2000 | 2001 | 2002 | 2002    |          |           |          |
|-----------------------------------|------|------|------|---------|----------|-----------|----------|
|                                   | Anno | Anno | Anno | I trim. | II trim. | III trim. | IV trim. |
| <b>PIL</b>                        |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 2,9  | 0,6  | 0,2  | 0,3     | 0,2      | 0,3       | ..       |
| Francia .....                     | 3,8  | 2,1  | 1,2  | 0,7     | 0,5      | 0,3       | -0,1     |
| Italia .....                      | 3,1  | 1,8  | 0,4  | ..      | 0,2      | 0,3       | 0,4      |
| Spagna .....                      | 4,2  | 2,7  | 2,0  | 0,5     | 0,5      | 0,8       | 0,3      |
| Area dell'euro .....              | 3,5  | 1,4  | 0,8  | 0,4     | 0,4      | 0,3       | 0,1      |
| <b>Importazioni</b>               |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 10,5 | 1,0  | -2,1 | -3,6    | 1,7      | 2,1       | 1,9      |
| Francia .....                     | 14,6 | 1,3  | 0,6  | 1,7     | 0,9      | 0,7       | -0,7     |
| Italia .....                      | 8,9  | 1,0  | 1,5  | -0,6    | 3,7      | 2,4       | 2,1      |
| Spagna .....                      | 10,6 | 3,5  | 2,2  | -0,8    | -0,1     | 4,2       | 4,0      |
| Area dell'euro .....              | 11,3 | 1,4  | -0,4 | -1,3    | 1,5      | 1,9       | 0,7      |
| <b>Esportazioni</b>               |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 13,7 | 5,0  | 2,6  | 0,6     | 1,2      | 2,9       | 0,3      |
| Francia .....                     | 12,6 | 1,6  | 1,5  | 1,4     | 2,0      | 0,8       | -0,5     |
| Italia .....                      | 11,7 | 1,1  | -1,0 | -3,9    | 5,2      | 3,3       | -0,1     |
| Spagna .....                      | 10,1 | 3,4  | 1,4  | -2,3    | 1,4      | 5,9       | 1,1      |
| Area dell'euro .....              | 12,6 | 2,8  | 1,2  | -0,2    | 2,1      | 2,0       | -0,2     |
| <b>Consumi delle famiglie (1)</b> |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 1,4  | 1,5  | -0,6 | -0,7    | 0,2      | 0,4       | 0,1      |
| Francia .....                     | 2,6  | 2,8  | 1,2  | 0,3     | 0,4      | 0,5       | 0,3      |
| Italia .....                      | 2,7  | 1,0  | 0,4  | -0,3    | 0,2      | 0,8       | 1,0      |
| Spagna .....                      | 3,9  | 2,5  | 1,9  | 0,3     | 0,3      | 0,2       | 1,0      |
| Area dell'euro .....              | 2,5  | 1,8  | 0,6  | -0,1    | 0,3      | 0,5       | 0,4      |
| <b>Investimenti fissi lordi</b>   |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 2,5  | -5,3 | -6,7 | -1,9    | -3,5     | -0,2      | 0,8      |
| Francia .....                     | 7,7  | 2,0  | -1,6 | ..      | -0,4     | -0,7      | -1,2     |
| Italia .....                      | 7,1  | 2,6  | 0,5  | -1,5    | 0,5      | 2,8       | 2,1      |
| Spagna .....                      | 5,7  | 3,2  | 1,4  | 0,8     | 1,0      | 1,4       | -0,6     |
| Area dell'euro .....              | 4,9  | -0,6 | -2,6 | -0,7    | -1,3     | 0,2       | ..       |
| <b>Domanda nazionale</b>          |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 1,8  | -0,8 | -1,5 | -1,1    | 0,3      | -0,1      | 0,5      |
| Francia .....                     | 4,1  | 2,0  | 0,9  | 0,8     | 0,2      | 0,3       | -0,1     |
| Italia .....                      | 2,3  | 1,8  | 1,1  | 1,0     | -0,2     | ..        | 1,1      |
| Spagna .....                      | 4,4  | 2,7  | 2,2  | 0,9     | ..       | 0,4       | 1,3      |
| Area dell'euro .....              | 2,9  | 0,9  | 0,2  | 0,1     | 0,1      | 0,3       | 0,4      |
| <b>Domanda estera netta (2)</b>   |      |      |      |         |          |           |          |
| Germania .....                    | 1,0  | 1,4  | 1,6  | 1,4     | -0,1     | 0,4       | -0,5     |
| Francia .....                     | -0,2 | 0,1  | 0,3  | ..      | 0,3      | ..        | ..       |
| Italia .....                      | 0,9  | 0,1  | -0,7 | -1,0    | 0,4      | 0,3       | -0,6     |
| Spagna .....                      | -0,3 | -0,1 | -0,3 | -0,4    | 0,4      | 0,4       | -1,0     |
| Area dell'euro .....              | 0,6  | 0,5  | 0,6  | 0,4     | 0,3      | 0,1       | -0,3     |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat.

(1) Consumi delle famiglie residenti e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. - (2) Contributo alla crescita sul periodo precedente in punti percentuali.

pressioni inflazionistiche. L'espansione dell'attività economica è risultata sensibilmente più debole di quella registrata negli Stati Uniti (fig. B2).

Fig. B2



Dopo il punto di minimo toccato nel novembre del 2001, la produzione industriale dell'area tornava a crescere, riportandosi in primavera in prossimità dei valori medi dell'anno precedente. Anche in virtù della forte ripresa negli Stati Uniti, si diffondeva un certo ottimismo sulle possibilità di un innalzamento dei ritmi di attività. Successivamente, il raffreddamento della crescita americana e l'acuirsi delle tensioni internazionali facevano affiorare nuove incertezze. Il quadro congiunturale peggiorava: l'indice della produzione industriale ristagnava per tutta l'estate e in autunno, diminuendo bruscamente in dicembre. La crescita del PIL si arrestava nel quarto trimestre del 2002.

Lo scorso anno gli investimenti fissi lordi hanno registrato un'ulteriore diminuzione (-2,6 per cento). Dalla fine del 2000, punto massimo dell'espansione precedente, gli acquisti di beni capitale nell'area sono diminuiti in due anni di oltre il 4 per cento in termini reali. La dinamica dell'accumulazione è stata negativa in Francia e, soprattutto, in Germania. Gli investimenti hanno smesso di contrarsi solo nella seconda metà dell'anno.

I consumi privati hanno ancora rallentato (0,6 per cento dall'1,8 del 2001). Dopo il calo del primo trimestre la spesa delle famiglie ha ripreso a crescere, ma con ritmi modesti, inferiori al mezzo punto percentuale. La prudenza negli acquisti ha rispecchiato il rapido deteriorarsi della fiducia dei consumatori dai mesi centrali dell'anno. Fra i paesi in cui si è registrato un rallentamento spicca la Germania, dove i consumi sono diminuiti dello 0,6 per cento nella media dell'anno, contro un aumento dell'1,5 nel 2001. In Francia e in Italia la crescita dei consumi si è più che dimezzata.

L'andamento del ciclo produttivo si è riflesso nella dinamica dell'occupazione, progressivamente indebolitasi nel corso dell'anno. Il tasso di disoccupazione, in rialzo dalla fine del 2001 in quasi tutte le economie dell'area, ha raggiunto l'8,7 per cento lo scorso marzo.

Nel 2002 l'inflazione, misurata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è stata del 2,2 per cento, 0,2 punti in meno rispetto al 2001. Al rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi delle componenti più erratiche dell'indice ha fatto riscontro un aumento di 0,6 punti dell'inflazione di fondo (al 2,5 per cento dall'1,9 nel 2001). In alcuni dei maggiori paesi questo rialzo è riconducibile alla sostenuta dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto: la moderata evoluzione dei salari ha solo in parte contrastato il fiacco andamento della produttività del lavoro. L'impatto dell'introduzione dell'euro sui prezzi al consumo è risultato nel complesso modesto e concentrato in pochi comparti, specialmente del settore dei servizi. L'impatto percepito dalle famiglie è stato notevolmente più elevato.

### *Il rallentamento della crescita in Germania e in Italia*

Dal 1995 al 2002 l'area dell'euro ha registrato un tasso di crescita medio del 2,2 per cento all'anno, inferiore di un punto percentuale a quello degli Stati Uniti. La differenza dipende in gran parte dalla modesta espansione del prodotto in Germania e in Italia, la cui variazione media annua complessiva è stata pari all'1,5 per cento, circa la metà di quella del resto dei paesi dell'area (2,8 per cento).

In entrambi i paesi agiscono fattori di rallentamento della crescita, in parte comuni al resto dell'area. In particolare, il rapido invecchiamento della popolazione acuisce i problemi di sostenibilità finanziaria del vigente stato sociale e rallenta la domanda complessiva. La velocità di diffusione delle nuove tecnologie, specialmente quelle dell'informazione, è ostacolata dalle rigidità che si frappongono alle necessarie riorganizzazioni aziendali e che limitano la riallocazione settoriale e territoriale dei fattori produttivi.

La Germania mostra una peculiare debolezza nella domanda nazionale; l'Italia manifesta una tendenza a una progressiva perdita di competitività.

Per il terzo anno consecutivo la Germania è stato il paese con il più basso tasso di crescita nell'area (fig. B1). Nel 2002, a una contrazione dei consumi delle famiglie, la prima negli ultimi vent'anni, si è accompagnata una nuova diminuzione degli investimenti in costruzioni e altri beni.

L'economia tedesca risente dell'ingente sforzo economico seguito all'unificazione del paese. Nonostante l'inasprimento della pressione fisca-

le, il cospicuo intervento dello Stato in favore delle regioni orientali, sotto forma di trasferimenti alle famiglie e di aiuti alla ristrutturazione dell'apparato produttivo, ha determinato nel corso degli anni un forte deterioramento delle finanze pubbliche. Più recentemente, il rinvio degli sgravi che avrebbero dovuto interessare le imposte dirette, insieme con le aspettative di un riordino del costoso stato sociale, più volte annunciato, comprendente riforme della previdenza, della sanità e della protezione contro la disoccupazione, hanno contribuito a moderare la spesa di famiglie e imprese.

Nel 2002 il debole andamento della domanda nazionale ha comportato una riduzione delle importazioni tedesche di beni e servizi di oltre il 2 per cento. Il calo è stato particolarmente intenso per gli acquisti di beni dagli Stati Uniti; cospicuo è stato anche l'impatto negativo della domanda tedesca sulle esportazioni degli altri paesi dell'area. Per le dimensioni della sua economia e per la sua centralità, la Germania svolge un ruolo preminente negli scambi intra-europei, esercitando una forte influenza sul tono congiunturale dell'intera area (le vendite di beni degli altri paesi in Germania incidono per oltre il 18 per cento sulle loro esportazioni complessive). Tra i paesi che più hanno risentito della contrazione degli acquisti tedeschi vi è stata l'Italia, le cui esportazioni di beni in Germania sono calate di quasi il 10 per cento.

La crescita in Germania è stata sostenuta dalle esportazioni, aumentate nel 2002 del 2,6 per cento, il valore più elevato fra i maggiori paesi dell'area dell'euro. Queste si dirigono per quasi tre quarti verso i paesi europei; fra gli altri mercati di sbocco, quello degli Stati Uniti rappresenta un decimo del totale. Nello scorso decennio si sono molto intensificati gli scambi con i paesi dell'Europa centro-orientale, in parte generati da fenomeni di delocalizzazione di attività produttive che fanno capo a investitori tedeschi. Nel 2002 il peso delle esportazioni di beni tedeschi in questi paesi sfiorava il 12 per cento; quello delle importazioni da questi stessi paesi superava il 13 per cento, oltre il doppio degli acquisti dall'Italia.

Nel nostro paese lo sviluppo dell'attività produttiva ha risentito negli ultimi anni della deludente *performance* sui mercati esteri: dopo il recupero favorito dalla svalutazione dei primi anni novanta, la quota delle esportazioni italiane sul totale di quelle mondiali si è ridotta di un quinto fra il 1995 e lo scorso anno (cfr. il capitolo: *La domanda*). Questo andamento manifesta il persistere di difficoltà legate al modello di specializzazione e alla capacità innovativa delle nostre imprese, nonché all'azione dell'ambiente esterno. Vi concorre un rallentamento della crescita della produttività, connesso anche con un ritardo nell'adozione e nell'efficiente utilizzo delle nuove tecnologie.

Secondo i primi risultati di un'analisi in corso, condotta congiuntamente con l'Istat, negli ultimi vent'anni la parte della crescita economica detta residuale, che eccede quella contabilmente attribuibile al maggiore impiego e alla migliore qualità di capitale e lavoro (produttività totale dei fattori, PTF),

sarebbe stata pari a circa 0,5 punti all'anno. Nella seconda metà degli anni novanta il valore della PTF si sarebbe dimezzato rispetto alla prima, pur in presenza di un aumento del tasso di sviluppo dell'economia (cfr. il capitolo: *La domanda*). La frenata si sarebbe concentrata nel settore manifatturiero, mentre importanti progressi si sarebbero manifestati in taluni comparti dei servizi, soprattutto nell'intermediazione finanziaria e nei settori di attività delle *public utilities*.

Le stime dell'OCSE, depurate degli effetti del ciclo economico, mostrano che la PTF dell'Italia si sarebbe ridotta di due terzi tra la prima e la seconda metà degli anni novanta (da 0,6 a 0,2 per cento all'anno); in Germania la diminuzione sarebbe stata assai più contenuta (da 0,9 a 0,7 per cento all'anno), mentre in Francia, e soprattutto negli Stati Uniti, si sarebbe registrato un aumento.

Nel nostro paese, la caduta della PTF, un indicatore dell'efficienza produttiva, può essere ricondotta a una maggiore difficoltà delle imprese a ristrutturare l'organizzazione aziendale. L'attività innovativa e l'applicazione delle nuove tecnologie sono limitate anche a causa della frammentazione del sistema produttivo, composto in parte di imprese irregolari che sfuggono agli effetti del progressivo inasprimento del carico fiscale e regolamentare. Ha concorso al rallentamento della produttività il progressivo cumularsi di ritardi nella spesa per infrastrutture, nella formazione e nell'impiego di capitale umano qualificato, nell'adeguamento della regolamentazione dei mercati dei prodotti e dei fattori, negli investimenti in ricerca e sviluppo (cfr. il capitolo: *L'offerta interna*).

### ***Gli andamenti del 2002 in Italia***

In Italia la flessione del tasso di crescita dell'attività produttiva nel 2002 è stata più accentuata che nel resto dell'area dell'euro: il PIL è aumentato solo dello 0,4 per cento, tornando sotto la media degli altri paesi (tav. B2).

Nel corso dell'anno la crescita del PIL si è lentamente innalzata, dal ristagno nel primo trimestre a un incremento dell'1,7 per cento su base annua nel quarto, ottenuto grazie anche agli incentivi pubblici ai consumi e agli investimenti.

L'attività manifatturiera ha fatto segnare risultati complessivamente peggiori, con un diverso profilo congiunturale. L'indice della produzione industriale, corretto per la stagionalità e per il numero di giornate lavorative, è lentamente cresciuto fino allo scorso luglio, dopodiché è ridisceso, oscillando attorno ai livelli registrati agli inizi dell'anno (fig. B3). Nella media del 2002 è diminuito dell'1,4 per cento.

Le esportazioni sono calate di un punto percentuale, nonostante la ripresa del commercio mondiale. Le nostre vendite all'estero hanno risentito della crescita assai modesta dei principali mercati di sbocco e della perdita di competitività di prezzo accumulata negli ultimi due anni, pari a quasi cinque punti percentuali in termini di valori medi unitari, più elevata di quella registrata dagli altri maggiori paesi dell'area dell'euro.

Tav. B2

### CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI IN ITALIA

| Voci  | Peso in % del PIL nel 2002 | 2001                     |           |  | 2002                     |           |  |
|---|----------------------------|--------------------------|-----------|--|--------------------------|-----------|--|
|   |                            | Variazioni percentuali   |           | Contributo alla crescita del PIL a prezzi costanti | Variazioni percentuali   |           | Contributo alla crescita del PIL a prezzi costanti |
|   |                            | Valori a prezzi costanti | Deflatori |  | Valori a prezzi costanti | Deflatori |  |
| <b>Risorse</b>  |                            |                          |           |  |                          |           |  |
| PIL .....   | -                          | 1,8                      | 2,7       | -  | 0,4                      | 2,7       | -  |
| Importazioni di beni <i>fob</i> e servizi (1) .   | 28,7                       | 1,0                      | 2,0       | -0,3   | 1,5                      | -2,4      | -0,4   |
| di cui: <i>beni</i> .....   | 22,2                       | 0,6                      | 1,6       | -0,1   | 0,8                      | -3,5      | -0,2   |
| <b>Impieghi</b>   |                            |                          |           |  |                          |           |  |
| Domanda nazionale .....   | 98,9                       | 1,8                      | 2,3       | 1,7  | 1,1                      | 2,4       | 1,1  |
| Spesa delle famiglie residenti ....   | 59,8                       | 1,0                      | 2,7       | 0,6  | 0,4                      | 3,0       | 0,3  |
| Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie | 18,0                       | 3,5                      | 3,9       | 0,6  | 1,7                      | 1,0       | 0,3  |
| Investimenti fissi lordi .....  | 20,8                       | 2,6                      | 1,8       | 0,5  | 0,5                      | 2,2       | 0,1  |
| <i>macchine, attrezzature e mezzi di trasporto</i> .....  | 11,4                       | 2,2                      | 1,1       | 0,2  | 0,6                      | 0,9       | 0,1  |
| <i>costruzioni</i> .....  | 8,5                        | 3,2                      | 2,6       | 0,3  | 0,3                      | 3,9       | ..   |
| <i>beni immateriali</i> .....   | 0,9                        | 2,7                      | 2,7       | ..   | 1,3                      | 1,6       | ..   |
| Variazione delle scorte e oggetti di valore (2) .....   | 0,4                        | -                        | -         | ..   | -                        | -         | 0,4  |
| Esportazioni di beni <i>fob</i> e servizi (3)   | 29,8                       | 1,1                      | 3,7       | 0,3  | -1,0                     | -1,0      | -0,3   |
| di cui: <i>beni</i> .....   | 24,0                       | 0,9                      | 3,8       | 0,2  | ..                       | -1,9      | ..   |

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

(1) Includono la spesa all'estero dei residenti. - (2) Include le discrepanze statistiche. - (3) Includono la spesa in Italia dei non residenti.

Il conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana ha registrato lo scorso anno un deficit di 7,3 miliardi di euro, pari allo 0,6 per cento del PIL, contro un sostanziale pareggio nel 2001. Mentre l'avanzo commerciale è rimasto invariato, grazie al miglioramento delle ragioni di scambio, il comparto dei servizi ha registrato un disavanzo di circa 3,7 miliardi di euro. Quest'ultimo risultato, il primo negativo dal 1990, è in gran parte riconducibile a una netta contrazione del saldo del turismo.

La posizione netta sull'estero dell'Italia alla fine del 2002 era debitoria per un importo pari al 5,6 per cento del PIL. Un anno prima la posizione era creditoria per il 2,5 per cento del PIL. Il notevole peggioramento è prevalen-

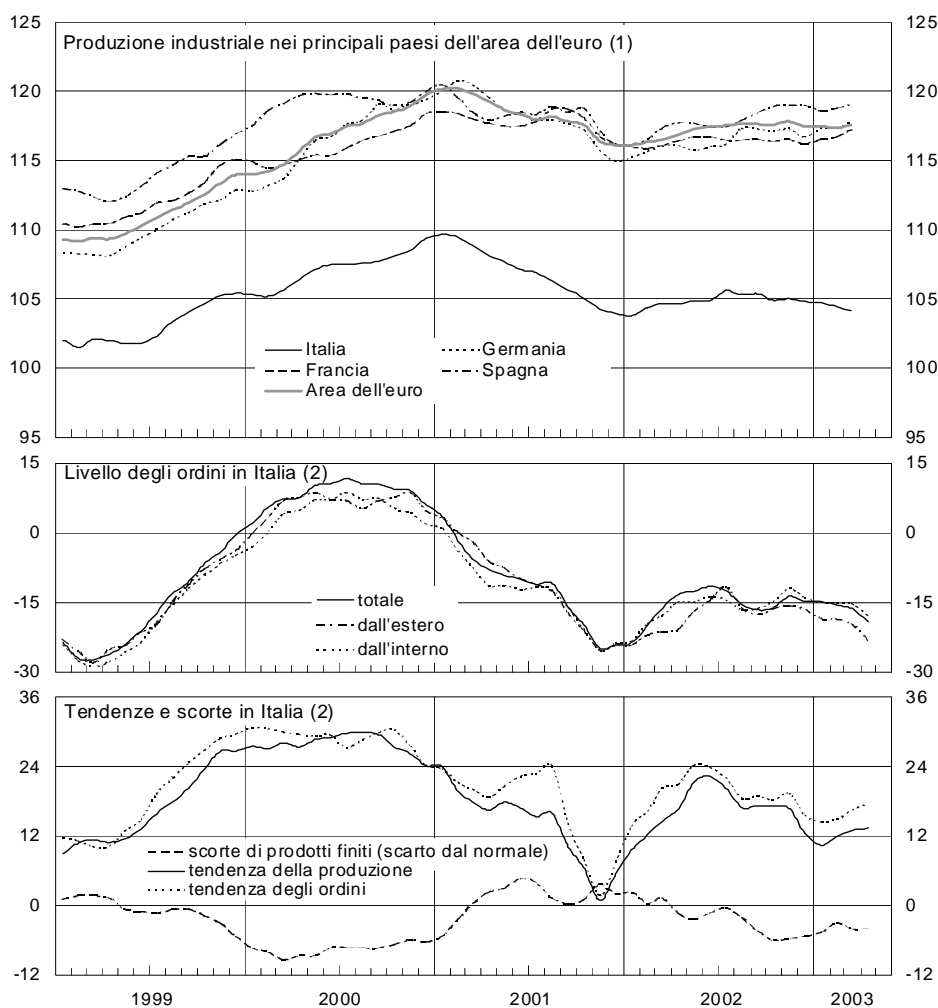
temente ascrivibile a sfavorevoli adeguamenti di valutazione delle attività sull'estero (cfr. il capitolo: *La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero*)

Nel 2002 è proseguito il rallentamento degli investimenti fissi lordi, sia nel settore edilizio, sia negli altri comparti. In presenza di una modesta espansione della domanda e di una crescente incertezza sulle prospettive dell'economia, il migliore andamento dell'accumulazione in Italia rispetto al resto dell'area dell'euro, specialmente rispetto a Francia e Germania, è attribuibile alla tenuta dell'autofinanziamento delle imprese e all'operare di cospicui incentivi fiscali, utilizzati soprattutto nella seconda metà dell'anno.

Fig. B3

### PRODUZIONE, DOMANDA E SCORTE NELL'INDUSTRIA

(medie mobili nei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat, ISAE.

(1) Indici: 1995=100; dati destagionalizzati per tutti i paesi. - (2) Saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") date dagli operatori nelle inchieste ISAE; dati destagionalizzati ad eccezione delle scorte di prodotti finiti.

L'evoluzione dei consumi delle famiglie è stata molto simile a quella degli investimenti fissi lordi. Anche in questo caso, nella media del 2002 la crescita si è quasi annullata (0,4 per cento; tav. B2), ma la dinamica nel corso dell'anno ha mostrato un secondo semestre in forte ripresa, con tassi vicini al 3 per cento in ragione annua. Vi ha contribuito la concessione di sgravi fiscali a sostegno dell'acquisto di mezzi di trasporto.

La crescita del reddito disponibile a prezzi costanti è stata sostenuta principalmente dall'incremento dell'occupazione. Nel 2002 la propensione media al risparmio delle famiglie è nuovamente aumentata, raggiungendo il 12,5 per cento; era sensibilmente diminuita nella gran parte degli anni novanta (cfr. il capitolo: *La domanda*).

Nonostante il considerevole rallentamento dell'attività produttiva, secondo la rilevazione delle forze di lavoro, nella media del 2002 l'occupazione è aumentata dell'1,4 per cento, soprattutto nella componente del lavoro permanente alle dipendenze (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). La moderazione salariale e la maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro sono da alcuni anni all'origine della crescita del numero di occupati, sebbene soprattutto in attività caratterizzate da bassi livelli di produttività.

L'inflazione misurata con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo non ha subito variazioni di rilievo (2,6 per cento nel 2002, contro 2,7 nel 2001); è risultata di 0,4 punti più alta rispetto al resto dell'area dell'euro. Eliminando le componenti più erratiche dell'indice, l'inflazione è salita al 2,9 per cento dal 2,4 dell'anno precedente. La lieve accelerazione è riconducibile all'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, dato il calo della produttività, e al cambiamento del segno monetario (cfr. il capitolo: *I prezzi e i costi*).

### ***Gli sviluppi più recenti***

Nell'area dell'euro, dall'analisi dell'indicatore EuroCOIN emerge con chiarezza come ai segnali di ripresa nei mesi iniziali del 2002 sia poi seguita una fase di debolezza del ciclo economico (fig. B4). Nel primo trimestre del 2003 il PIL dell'area, secondo le stime dell'Eurostat, sarebbe rimasto fermo attorno ai valori raggiunti alla fine del 2002; le informazioni disponibili sul trimestre in corso non segnalano variazioni significative.

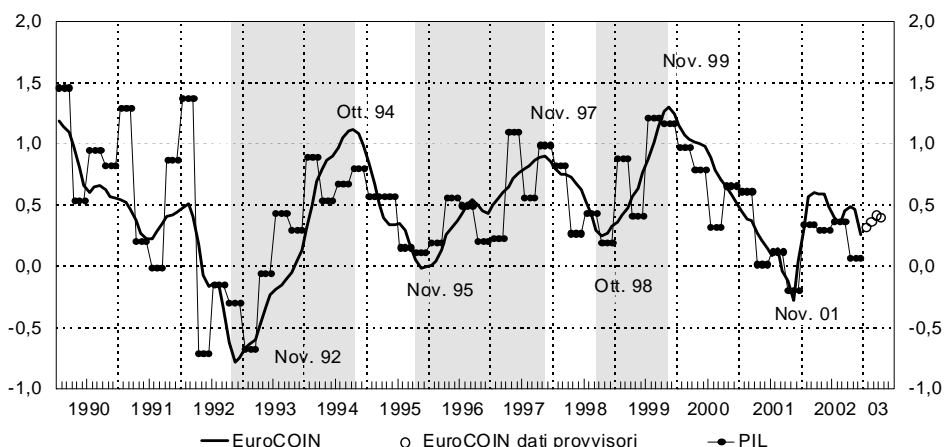
L'evoluzione del quadro congiunturale dell'area accomuna i principali paesi. Nei primi mesi dell'anno in corso, in presenza di un clima di fiducia degli imprenditori e dei consumatori depresso, in Germania e in Italia l'attività produttiva si è lievemente contratta, mentre in Francia ha mostrato un

aumento. Pur permanendo le tensioni legate al terrorismo internazionale, la fine della guerra in Iraq e la flessione delle quotazioni del petrolio verso quelle prevalenti nell'aprile dello scorso anno hanno ridotto l'incertezza che frena le decisioni di spesa di imprese e famiglie.

Le principali istituzioni internazionali prevedono per l'area dell'euro un aumento del PIL nella media del 2003 solo marginalmente superiore a quello realizzato nel 2002, grazie a una modesta crescita di tutte le principali componenti della domanda. Su questo scenario, tuttavia, gravano altri rischi. Un ulteriore apprezzamento dell'euro inciderebbe negativamente sull'atteso stimolo fornito dalla domanda estera. A questo fattore occorre aggiungere gli effetti recessivi che una rapida diffusione dell'epidemia della sindrome respiratoria acuta (*sars*) potrebbe avere nelle regioni emergenti dell'Estremo Oriente.

Fig. B4

**INDICATORE EUROCOIN DEL CICLO ECONOMICO  
DELL'AREA DELL'EURO E PIL DELL'AREA (1)**  
(variazioni percentuali sui 3 mesi)



Fonte: Center for Economic Policy Research.

(1) Il PIL è stimato sulla base di quello di Germania, Francia, Italia, Spagna, Paesi Bassi e Belgio che rappresentano circa il 90 per cento del totale dell'area. Le aree ombreggiate denotano fasi di ripresa ciclica (per la metodologia di costruzione dell'indicatore: cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*).

Nel corso del 2003 l'inflazione dovrebbe continuare lentamente a diminuire, tornando al di sotto della soglia del 2 per cento.

Nelle tendenze macroeconomiche l'Italia non si distinguerebbe significativamente dal resto dell'area dell'euro. La crescita del PIL nel primo trimestre del 2003, stimata in via preliminare dall'Istat, avrebbe bruscamente decelerato, diminuendo dello 0,1 per cento rispetto al periodo precedente. Questo calo deriva da una stazionarietà nel settore dei servizi e da una contrazione della produzione manifatturiera.

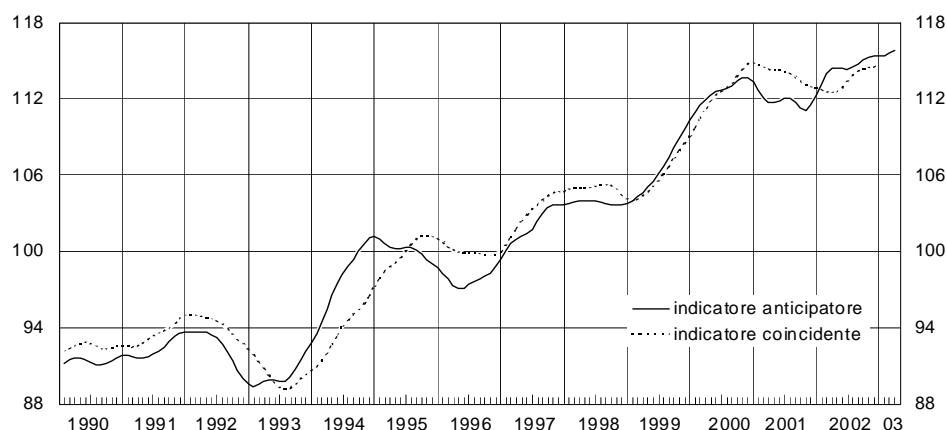
Secondo un'indagine specifica condotta dalle Filiali della Banca d'Italia, le imprese del settore delle costruzioni si attendono per il 2003 una netta

ripresa dell'attività, a cui contribuirebbe, sia pure in misura modesta e con notevoli differenziazioni territoriali, la realizzazione di opere pubbliche.

I piani di investimento delle imprese dell'industria e dei servizi, rilevati nei primi mesi dell'anno dall'indagine annuale condotta dalle Filiali della Banca d'Italia (cfr. il capitolo: *La domanda*), rimangono invece improntati al pessimismo. La flessione che si configura nell'accumulazione potrebbe risentire dell'anticipo degli acquisti di beni capitale nella parte finale dello scorso anno, in concomitanza con l'approssimarsi della scadenza degli incentivi fiscali.

Fig. B5

**INDICATORI DEL CICLO ECONOMICO ITALIANO (1)**  
(indici: 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia.

(1) Per la metodologia di costruzione degli indicatori cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Nel secondo trimestre, il quadro congiunturale non presenta mutamenti di rilievo, suggerendo un PIL sostanzialmente stagnante. Nei mesi di aprile e maggio l'indice della produzione industriale, secondo le stime basate sui consumi di elettricità, avrebbe oscillato attorno ai bassi valori medi del primo trimestre. Una ripresa dei ritmi di attività potrebbe aversi nello scorcio dell'anno, come suggerito dall'indicatore anticipatore dell'economia italiana (fig. B5). Lo sviluppo degli scambi internazionali favorirebbe un innalzamento della domanda estera, a cui seguirebbe una graduale ripresa del processo di accumulazione e delle spesa delle famiglie, in parte sostenuta dalla flessione dell'inflazione.

## LA DOMANDA

### L'area dell'euro

#### *I consumi delle famiglie*

Nel 2002 il rallentamento della spesa delle famiglie nell'area dell'euro si è accentuato; dopo essere stato pari al 3,0 per cento medio annuo tra il 1997 e il 2000, il ritmo della crescita si è ridotto dall'1,8 allo 0,6 per cento (tav. B1). Il peggioramento è stato più lieve in Francia e in Spagna (1,2 e 1,9 per cento, rispettivamente). È risultato assai più pronunciato in Germania, dove i consumi privati hanno registrato la prima flessione dell'ultimo ventennio (-0,6 per cento), in seguito alla caduta nel primo semestre, solo in parte compensata nel secondo. Nel corso dell'anno la crescita dei consumi privati si è rafforzata in Italia (1,4 per cento nel secondo semestre sul precedente, dal ristagno nel primo) e, in misura inferiore, in Francia (0,8 per cento da 0,5); è rimasta stabile in Spagna (0,8 per cento).

Nei principali paesi dell'area la domanda delle famiglie è stata frenata dal ridimensionamento della loro capacità di spesa e dal concomitante aumento dell'incertezza. Secondo i dati sinora diffusi, il reddito disponibile a prezzi costanti è diminuito in Germania (-0,3 per cento, dall'1,8 nel 2001) e ha nettamente rallentato in Francia (1,5 per cento, da 3,7). L'accresciuta incertezza circa le prospettive economiche, in particolare del mercato del lavoro, si è tradotta in un netto peggioramento del clima di fiducia. Nelle opinioni dei consumatori tedeschi riportate dalla Bundesbank, un ulteriore freno alla spesa è derivato dalle attese di restrizioni del bilancio pubblico, in parte alimentate dal rinvio al 2004 degli sgravi tributari inizialmente programmati per l'anno in corso. In questo contesto è proseguito l'incremento della propensione al risparmio delle famiglie tedesche, che nel complesso dell'ultimo biennio è salita di quasi un punto percentuale, al 10,4 per cento. Nello stesso periodo in Francia essa è aumentata in misura analoga, raggiungendo nel 2002 il 16,7 per cento, il valore più elevato tra i paesi dell'area.

*Nell'ultimo quinquennio i consumi privati in Francia sono aumentati in media del 2,6 per cento annuo, contribuendo per 1,5 punti percentuali alla crescita del prodotto, pari al 2,7 per cento. Nei cinque anni precedenti, il loro incremento annuo era stato dello 0,7 per*

*cento, contribuendo per un terzo all'aumento del prodotto dell'1,2 per cento. La netta accelerazione della spesa è in linea con quella del reddito disponibile delle famiglie, sostenuta principalmente dal monte retributivo lordo. La crescita di quest'ultimo ha riflesso in pari misura gli ingenti aumenti dell'occupazione (circa 300.000 persone all'anno) e quelli delle retribuzioni reali unitarie.*

*In Germania l'accelerazione dei consumi privati nell'ultimo quinquennio rispetto al precedente è stata più contenuta, dall'1,0 all'1,5 per cento medio annuo; il contributo alla crescita del prodotto, anch'essa aumentata dall'1,0 all'1,5 per cento, è salito da 0,6 a 0,9 punti percentuali. La spesa delle famiglie tedesche ha risentito del protrarsi di modesti incrementi del reddito disponibile a prezzi costanti, in media di poco inferiori all'1 per cento annuo tra il 1997 e il 2002. Vi hanno contribuito in larga misura il sostanziale ristagno delle retribuzioni unitarie agli inizi del periodo e la contenuta creazione di occupazione negli anni successivi.*

### ***Gli investimenti***

Dopo il lieve calo nel 2001, lo scorso anno gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel complesso dell'area una forte flessione (-2,6 per cento), la prima dalla recessione del 1993. Essa ha riflesso la diminuzione registrata in Germania (-6,7 per cento, da -5,3 nel 2001) e in Francia (-1,6 per cento). È proseguita la crescita in Spagna (pur dimezzandosi all'1,4 per cento) e in Italia (0,5 per cento; 2,6 nel 2001). Nel corso dell'anno la dinamica è lievemente migliorata in tutti i principali paesi con l'eccezione della Francia, dove la leggera riduzione nel primo semestre si è accentuata nel secondo (da -0,4 a -1,5 per cento sul periodo precedente), in concomitanza con il deciso peggioramento del clima di fiducia delle imprese nei mesi estivi. Lievemente migliorata rispetto alla prima metà dell'anno, la tendenza degli investimenti è rimasta negativa in Germania (-1,4 per cento), risentendo di un grado di utilizzo degli impianti che ha toccato livelli storicamente bassi.

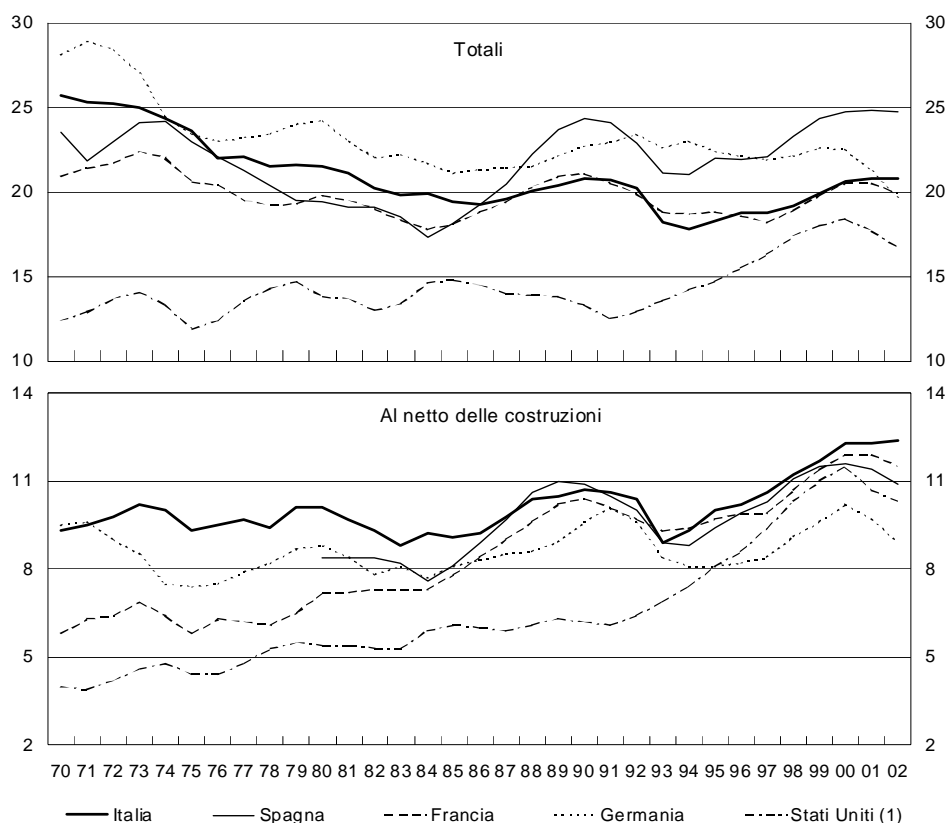
*In Germania gli effetti sfavorevoli dei fattori ciclici si sono aggiunti alla riduzione strutturale degli investimenti in costruzioni, seguita alla forte crescita legata alla riunificazione del paese. Nel 2002 gli acquisti di beni strumentali sono diminuiti del 7,7 per cento a prezzi costanti (-4,4 per cento nel 2001), causando oltre la metà del calo dell'accumulazione complessiva; in Francia il comparto ha registrato la prima flessione dal 1993 (-2,0 per cento), doppia rispetto a quella nel settore delle costruzioni. In Spagna la diminuzione degli investimenti in beni strumentali (-2,2 per cento) è stata bilanciata dal prolungarsi dell'espansione di quelli in costruzioni (4,5 per cento).*

La quota degli investimenti fissi lordi sul prodotto si è ridotta in Germania per il terzo anno consecutivo, scendendo al 19,7 per cento dal 21,2 nel 2001 (22,6 per cento nel 1999); vi ha contribuito soprattutto il comparto dei beni strumentali, il cui peso è diminuito all'8,9 per cento dal 9,7. Per il com-

plesso degli investimenti, il calo dell'incidenza è stato più contenuto in Francia (da 20,5 a 19,9), a fronte di una sostanziale invarianza in Spagna (24,7 per cento); nei due paesi si è ridotto di quasi mezzo punto il peso dei beni strumentali (11,5 e 10,9 rispettivamente; fig. B6).

Fig. B6

**INCIDENZA DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI SUL PIL  
NEI MAGGIORI PAESI DELL'AREA DELL'EURO E NEGLI STATI UNITI**  
(a prezzi costanti; dati annuali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati OCSE ed Eurostat.  
(1) Settore privato.

Sulla base delle inchieste condotte nello scorso autunno dalla Commissione europea, nel 2002 la quota di investimenti destinati all'ampliamento della capacità produttiva nel complesso dell'area è scesa dal 30 al 28 per cento, a fronte di un lieve incremento di quelle relative alla razionalizzazione dei processi e alla sostituzione degli impianti, salite al 30 e 24 per cento, rispettivamente. Il risultato è in linea con quelli registrati in Italia e in Spagna, dove la percentuale di spesa volta all'estensione del potenziale produttivo è scesa, rispettivamente, al 34 e al 29 per cento, mentre quella indirizzata al rimpiazzo è salita al 31 e al 26 per cento; gli investimenti per la razionalizzazione dei processi sono risultati pari a circa un quarto del totale in entrambi i paesi. In Germania e in Francia non si sono invece registrati cambiamenti sostanziali: le quote destinate all'aumento della capacità produttiva sono rimaste intorno a livelli pari, rispettivamente, al 32 e 14 per cento, quelle per la sostituzione degli impianti al 30 e 24 per cento, quelle per la razionalizzazione al 24 e 25 per cento.

Nel 2002 gli investimenti in costruzioni residenziali si sono contratti di circa il 5 per cento nell'area (-3,1 nel 2001): il prolungarsi della flessione in Germania (-5,9 per cento) si è accompagnato al sostanziale ristagno in Francia e a un rallentamento in Italia (0,8 per cento); solo in Spagna si è registrata un'accelerazione della crescita, che è quasi raddoppiata al 3,3 per cento. In quest'ultimo paese i prezzi delle abitazioni hanno segnato un incremento ancora più elevato che in Italia, rispettivamente quasi l'11 e il 9 per cento al netto della variazione dei prezzi al consumo; negli altri principali paesi dell'area si è registrata una decisa decelerazione.

*Nel corso dell'ultimo ventennio le quotazioni immobiliari nella maggior parte dei paesi dell'area hanno registrato, in termini reali, significative oscillazioni intorno a una trend crescente. Dopo il punto di minimo toccato verso la metà dello scorso decennio, esse hanno recuperato un sostenuto ritmo di crescita in tutti i principali paesi dell'area a eccezione della Germania, dove hanno ristagnato dopo la forte espansione dell'offerta di nuovi immobili seguita all'unificazione.*

*Dall'inizio degli anni ottanta l'incidenza delle case in affitto sul totale del patrimonio abitativo ha seguito un andamento divergente nei principali paesi dell'area. Mentre si è quasi dimezzata in Italia e in Spagna, scendendo rispettivamente a 19 e 10 per cento, essa è rimasta sostanzialmente invariata in Germania e in Francia (intorno a 60 e 42 per cento, rispettivamente). Vi hanno contribuito una minore rilevanza dei sussidi pubblici sui canoni di affitto e un maggiore favore fiscale per l'abitazione di proprietà nel primo gruppo di paesi rispetto al secondo.*

Sulla base dei conti nazionali, nel 2002 la voce "variazione delle scorte e oggetti di valore" ha sottratto 0,4 punti percentuali alla crescita del prodotto francese. Sulla base dei risultati delle inchieste presso le imprese manifatturiere, il decumulo delle scorte sarebbe stato più accentuato tra la fine del 2001 e la prima metà dello scorso anno. L'apporto del magazzino è stato invece trascurabile in Germania e in Spagna, come nel complesso dell'area dell'euro.

### ***Le esportazioni e le importazioni***

Lo scorso anno le esportazioni di beni e servizi nel complesso dell'area dell'euro - che nei conti nazionali includono i flussi tra i paesi membri - hanno rallentato, dal 2,8 all'1,2 per cento a prezzi costanti. La dinamica, pur dimezzatasi rispetto all'anno precedente, è stata più sostenuta in Germania (2,6 per cento), risultando marginalmente inferiore a quella degli scambi mondiali. La crescita è stata più contenuta in Francia e in Spagna (1,5 e 1,4 per cento, rispettivamente), negativa in Italia (-1 per cento). In tutti i principali paesi dell'area le esportazioni, dopo essere aumentate nei primi nove mesi dell'anno, sono tornate a indebolirsi nel trimestre finale, in concomitanza con il rallentamento della domanda mondiale.

La più favorevole dinamica in Germania riflette in larga misura la maggiore espansione dei principali mercati di sbocco degli esportatori tedeschi (1,3 per cento; tav. B11), più che doppia rispetto a quelli degli altri maggiori paesi dell'area. Vi hanno inoltre contribuito strategie di prezzo particolarmente aggressive sui mercati esteri, volte a compensare in parte l'apprezzamento nominale dell'euro. Lo confermerebbe l'assai minore perdita di competitività misurata sulla base dei valori medi unitari (pari all'1,9 per cento nel complesso dell'ultimo biennio) rispetto a quella sulla base dei prezzi alla produzione (circa il 5 per cento). Il divario tra le due misure è stato assai inferiore negli altri principali paesi dell'area (fig. B10).

*Tra il 1997 e il 2002 l'incremento medio annuo delle esportazioni tedesche a prezzi costanti è salito al 6,7 per cento dal 4,7 del quinquennio precedente, quasi raddoppiando, a 2,1 punti percentuali, l'apporto alla crescita del prodotto. La quota tedesca sulle esportazioni mondiali di beni è gradualmente aumentata (11,4 per cento nel 2002 a prezzi costanti), recuperando le perdite subite nella prima metà degli anni novanta, in parte per la riallocazione dell'offerta verso il più ampio mercato interno dopo la riunificazione. Nell'ultimo decennio il modello tedesco di specializzazione internazionale è rimasto sostanzialmente invariato, con un leggero incremento, nella seconda metà del periodo, dell'incidenza delle macchine e dei mezzi di trasporto, soprattutto nelle vendite verso i mercati esterni alla UE; si è confermato elevato il peso delle industrie metalmeccaniche e di quelle chimiche. Rispetto alla destinazione geografica, tra i due periodi si è ridotta la quota della UE (dal 58,4 al 55,1 per cento) a fronte di un incremento, tra i paesi extra UE, di quelle degli Stati Uniti (dal 6,8 al 9 per cento) e dei principali paesi dell'Europa centro-orientale (dal 2,6 al 4,3 per cento). Si è invece ridotto il peso del Giappone (dal 2,4 al 2,2 per cento) e dei paesi asiatici avanzati (dal 4 al 3,7 per cento).*

*Nell'ultimo quinquennio le esportazioni francesi hanno lievemente rallentato, al 5,6 per cento medio annuo dal 6,0 registrato nel periodo 1993-97; il contributo positivo alla crescita del prodotto è risultato stabile, intorno a 1,5 punti percentuali. Tra i due periodi la quota sulle esportazioni mondiali di beni è rimasta pressoché invariata (5,8 per cento a prezzi costanti). Si è accresciuta la polarizzazione del modello di specializzazione francese, con un incremento del peso delle esportazioni dei settori delle macchine e dei mezzi di trasporto (dal 40,0 al 44,5 per cento) e un calo di quello dei settori alimentari (dall'11,0 all'8,5 per cento). La quota delle vendite francesi verso i mercati della UE è risultata invariata (63 per cento). Al di fuori della UE, le principali variazioni riguardano l'aumento dell'incidenza delle esportazioni verso gli Stati Uniti (dal 6,5 all'8,2 per cento) e, in misura assai minore, verso i paesi dell'Europa orientale (dall'1,1 all'1,8 per cento); si è invece leggermente ridotto il peso del Giappone (dall'1,9 all'1,6 per cento).*

Riflettendo il rallentamento della domanda nazionale, le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,4 per cento nell'insieme dell'area dell'euro, del 2,1 per cento in Germania. La variazione è stata positiva in Francia e, in misura assai maggiore, in Spagna (rispettivamente 0,6 e 2,2 per cento). In quest'ultimo paese, gli scambi con l'estero hanno nel complesso frenato la crescita del prodotto per 0,3 punti percentuali. L'apporto è risultato invece leggermente positivo per la Francia, più elevato per il totale dell'area e, soprattutto, per la Germania (rispettivamente 0,3, 0,6 e 1,6 punti percentuali).

## L'economia italiana

### I consumi delle famiglie

Nel 2002 la spesa delle famiglie italiane è aumentata dello 0,4 per cento a prezzi costanti, in netto rallentamento rispetto alla pur contenuta crescita dell'anno precedente (1,0 per cento; tav. B3). Includendo il calo degli acquisti in Italia delle famiglie non residenti (-3,8 per cento) ed escludendo l'incremento particolarmente elevato di quelli all'estero delle famiglie residenti (17,7 per cento) - che si sono riflessi nel peggioramento dei flussi relativi ai viaggi (cfr. il capitolo: *La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero dell'Italia*) - i consumi sul territorio italiano sono lievemente diminuiti (-0,1 per cento; 0,9 per cento nel 2001).

Tav. B3

#### SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

(a prezzi 1995; variazioni percentuali)

| Voci  | Peso % nel 2002 | 1999       | 2000       | 2001       | 2002        |
|---|-----------------|------------|------------|------------|-------------|
| Beni non durevoli .....                                   | 43,6            | 1,4        | 1,6        | 0,5        | -0,3        |
| di cui: <i>alimentari e bevande</i> .....                 | 15,9            | -0,1       | 2,1        | -0,2       | 0,5         |
| Beni durevoli .....                                       | 11,7            | 5,1        | 5,8        | -0,6       | -2,8        |
| di cui: <i>mobili e riparazioni</i> .....                 | 3,7             | 4,3        | 2,8        | -1,3       | -4,2        |
| <i>elettrodomestici e riparazioni</i> .....               | 1,3             | 10,0       | 1,1        | 1,9        | -0,3        |
| <i>apparecchi TV, fotografici, computer e Hi-Fi</i> ..... | 1,4             | 18,8       | 14,6       | 6,5        | 2,3         |
| <i>mezzi di trasporto</i> .....                           | 3,8             | -0,8       | 2,8        | -2,0       | -3,8        |
| Servizi .....   | 44,8            | 2,7        | 4,0        | 1,8        | 0,7         |
| di cui: <i>alberghi e ristoranti</i> .....                | 9,4             | 3,4        | 8,6        | 2,5        | -0,2        |
| <i>comunicazioni</i> .....                                | 4,1             | 19,2       | 18,4       | 4,1        | 3,9         |
| <i>servizi ricreativi e culturali</i> .....               | 2,7             | 5,1        | 5,9        | -0,8       | 0,7         |
| <b>Totale spesa interna ...</b>                           | <b>100,0</b>    | <b>2,4</b> | <b>3,1</b> | <b>0,9</b> | <b>-0,1</b> |
| Spesa all'estero dei residenti in Italia .....            | (1)             | 2,1        | -3,2       | -5,3       | 17,7        |
| Spesa in Italia dei non residenti .....                   | (1)             | -2,3       | 8,5        | -5,7       | -3,8        |
| <b>Totale spesa nazionale ...</b>                         | <b>-</b>        | <b>2,6</b> | <b>2,7</b> | <b>1,0</b> | <b>0,4</b>  |
| <i>Per memoria:</i>                                       |                 |            |            |            |             |
| Deflatore della spesa nazionale .....                     | -               | 2,2        | 2,9        | 2,7        | 3,0         |

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2002 rispettivamente al 2,8 e al 3,9 per cento del totale della spesa interna.

Una variazione negativa ha interessato tutte le principali voci di spesa per l'acquisto di beni, non quella di servizi, che ha continuato ad aumentare, pur rallentando (0,7 per cento; 1,8 nel 2001); nell'ultimo triennio la sua inci-

denza sul totale è cresciuta di oltre un punto percentuale, salendo nel 2002 al 44,8 per cento. La componente dei beni non durevoli ha registrato una leggera riduzione, concentrata nei beni non alimentari. La flessione è stata più accentuata per gli acquisti di beni durevoli (-2,8 per cento; -0,6 nel 2001). Vi ha contribuito per quasi la metà l'accentuata contrazione della spesa in mezzi di trasporto, interamente determinatasi nel primo semestre; un parziale recupero è seguito nel secondo, sulla spinta della temporanea introduzione di agevolazioni fiscali.

*Nel luglio del 2002 sono tornati in vigore incentivi fiscali per la rottamazione di automobili a più elevato impatto ambientale; inizialmente previsti in scadenza entro lo scorso dicembre, sono stati successivamente prorogati dalla metà di gennaio alla fine di marzo di quest'anno. Rispetto a quelle temporaneamente introdotte nel 1997, le nuove agevolazioni tributarie sono state di entità inferiore, non hanno comportato l'obbligo di riduzioni di prezzo equivalenti da parte dei costruttori e hanno interessato anche gli acquisti di auto usate, purché catalitiche. Secondo le valutazioni degli operatori, queste misure hanno influito per oltre la metà sull'aumento delle immatricolazioni di autovetture registrato nel secondo semestre del 2002 (16,8 per cento sul periodo precedente), contribuendo a limitare il calo annuo al 5,9 per cento rispetto al risultato particolarmente elevato (circa 2.413.000 unità) del 2001.*

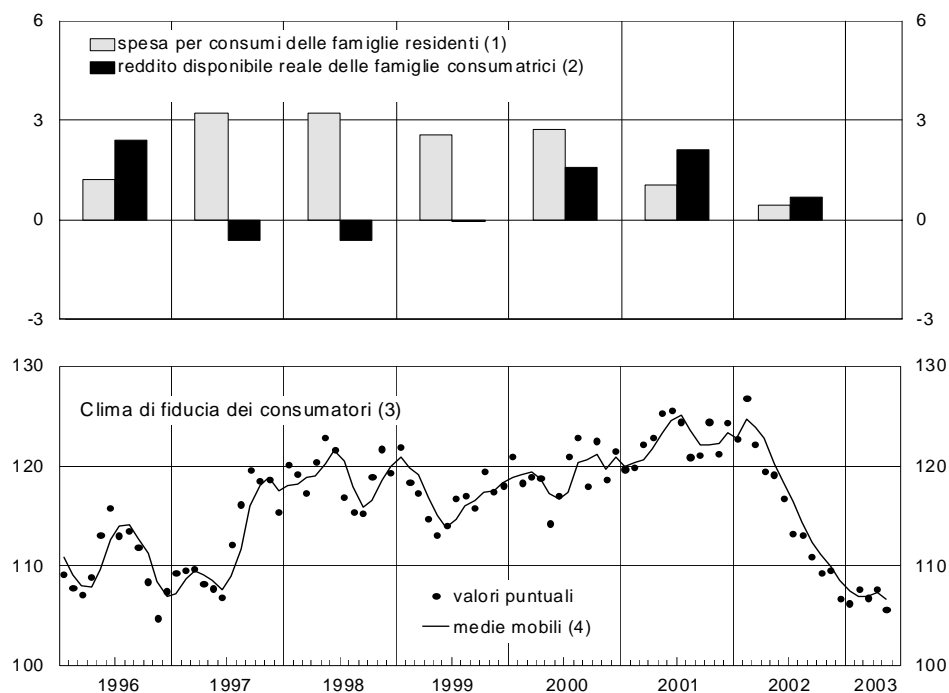
Nel corso dell'anno la dinamica di quasi tutte le principali componenti della spesa si è rafforzata rispetto a quella, assai modesta, prevalente dalla fine del 2000; hanno fatto eccezione gli acquisti di beni durevoli diversi dai mezzi di trasporto. Nonostante il miglioramento nella seconda metà dell'anno, quasi per metà riconducibile alla temporanea accelerazione della spesa in autoveicoli, il protrarsi della debolezza dei consumi privati contribuisce in misura determinante a frenare la crescita del prodotto nell'attuale fase congiunturale rispetto a quella analoga del ciclo precedente.

Nello scorso anno la spesa delle famiglie ha continuato a risentire della moderata crescita del reddito disponibile e del perdurante pessimismo circa le prospettive della situazione economica, sia generale, sia specifica del nucleo familiare. Secondo le opinioni rilevate dall'indagine dell'ISAE, nel corso del 2002 il clima di fiducia dei consumatori è bruscamente peggiorato dopo gli iniziali segnali di miglioramento, scendendo intorno a un minimo storico in dicembre. Con oscillazioni, è rimasto sostanzialmente invariato nei primi cinque mesi dell'anno in corso (fig. B7).

*Secondo l'indagine, il rapido calo della fiducia nel corso del 2002 è stato comune a tutte le principali classi di reddito e si è accompagnato a un aumento dell'incertezza - misurata dalla dispersione dei giudizi individuali - circa la situazione personale, le prospettive dell'economia e quelle del mercato del lavoro. Nella seconda parte dell'anno i fattori di rischio connessi con la situazione personale si sono intensificati in misura maggiore per i consumatori nella fascia di reddito più bassa e per quelli disoccupati. Anche l'incertezza circa le prospettive dell'occupazione è aumentata soprattutto per i consumatori più poveri, mentre è rimasta invariata per quelli più ricchi. Limitatamente ai soli lavoratori occupati, tale componente di rischio si è acuita per le classi di reddito inferiori alla mediana.*

Fig. B7

### CONSUMI, REDDITO REALE E CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI IN ITALIA



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

(1) A prezzi 1995; variazioni percentuali sull'anno precedente. - (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente del reddito lordo disponibile, diviso per il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. - (3) Indici: 1980=100; dati destagionalizzati. - (4) Medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

Nel 2002 il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è cresciuto dello 0,6 per cento a prezzi costanti (3,6 a prezzi correnti), decelerando in misura pronunciata rispetto al 2001. Tenendo conto dell'erosione del potere d'acquisto delle attività finanziarie nette causata dall'inflazione attesa, l'incremento a prezzi costanti è stato di entità analoga (2,1 per cento nel 2001; tav. B4).

La decelerazione del reddito disponibile riflette principalmente l'andamento modesto dei redditi da lavoro, dipendente e indipendente, cui si è aggiunta la flessione di quelli da capitale. I redditi nominali da lavoro dipendente hanno rallentato dal 5,3 al 3,8 per cento, soprattutto per il più contenuto incremento delle unità standard di lavoro (1,5 per cento, dal 2,2 nel 2001). Un marcato ridimensionamento ha interessato la crescita dei redditi da lavoro autonomo, dal 5,8 all'1,3 per cento, in presenza di una sostanziale stazionarietà delle unità di lavoro indipendenti. I redditi netti da capitale, che rappresentano circa il 25 per cento del totale, sono diminuiti dello 0,7 per cento, dopo essere aumentati del 2,9 nel 2001. Vi ha influito la flessione degli interessi netti affluiti alle famiglie (-15,5 per cento), che riflette a sua volta il generalizzato calo dei rendimenti, solo in parte contrastato da un incremento

delle consistenze di titoli a reddito fisso, stimolato dalla debolezza dei corsi azionari. I minori proventi dalle attività finanziarie nette sono stati solo in parte compensati dall'aumento dei redditi da locazione degli immobili (7,7 per cento), sostenuti dall'accelerazione dei canoni, stimabile da poco meno del 2 per cento nel 2001 a quasi il 13 sulla base delle informazioni disponibili.

Tav. B4

**REDDITO LORDO DISPONIBILE E PROPENSIONE AL RISPARMIO IN ITALIA**  
(a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)

| Voci   | 1999        | 2000        | 2001        | 2002        |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| <i>Variazioni percentuali</i>  |             |             |             |             |
| Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori | 4,2         | 5,2         | 5,8         | 3,8         |
| <i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i> . . . . .     | 2,5         | 3,0         | 3,1         | 2,3         |
| <i>Contributi sociali totali (1)</i> . . . . .                       | 0,7         | 0,3         | 0,5         | 0,0         |
| <i>Unità standard di lavoro dipendente</i> . . . . .                 | 1,0         | 1,9         | 2,2         | 1,5         |
| Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)       | 1,1         | 3,8         | 6,1         | 1,5         |
| <i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i> . . . . .       | 2,3         | 2,8         | 5,3         | 1,4         |
| <i>Contributi sociali totali (1)</i> . . . . .                       | -0,7        | -0,4        | 0,3         | 0,2         |
| <i>Unità standard di lavoro indipendente</i> . . . . .               | -0,5        | 1,4         | 0,5         | -0,1        |
| Redditi netti da proprietà (3) . . . . .                             | -2,7        | 8,1         | 2,9         | -0,7        |
| Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti . . . . .            | 4,4         | 2,6         | 3,6         | 6,9         |
| di cui: <i>prestazioni sociali nette</i> . . . . .                   | 4,4         | 2,8         | 3,9         | 6,6         |
| Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) . . . . .              | 5,8         | 4,6         | 1,6         | -0,1        |
| <b>Reddito lordo disponibile delle famiglie (4)</b> . . . . .        | <b>1,4</b>  | <b>4,9</b>  | <b>5,3</b>  | <b>3,6</b>  |
| a prezzi 1995 (5) . . . . .  | -0,8        | 2,0         | 2,5         | 0,6         |
| a prezzi 1995, corretto per l'inflazione attesa (6) . . . . .        | -2,6        | 2,0         | 2,1         | 0,6         |
| a prezzi 1995, corretto per l'inflazione passata (7) . . . . .       | -2,0        | 2,0         | 3,3         | -0,3        |
| <b>Reddito lordo disponibile del settore privato</b> . . . . .       | <b>1,9</b>  | <b>5,2</b>  | <b>4,5</b>  | <b>3,4</b>  |
| a prezzi 1995 (5) . . . . .  | -0,3        | 2,2         | 1,8         | 0,4         |
| a prezzi 1995, corretto per l'inflazione attesa (6) . . . . .        | -1,8        | 2,4         | 1,5         | 0,2         |
| a prezzi 1995, corretto per l'inflazione passata (7) . . . . .       | -1,3        | 2,4         | 2,3         | -0,4        |
| <i>Rapporti percentuali</i>  |             |             |             |             |
| <b>Propensione media al risparmio delle famiglie (4) (8)</b> . . .   | <b>11,7</b> | <b>11,0</b> | <b>12,3</b> | <b>12,5</b> |
| calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa . . . . .     | 9,1         | 8,5         | 9,5         | 9,6         |
| calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata . . . . .    | 8,4         | 7,7         | 9,7         | 9,1         |
| <b>Propensione media al risparmio del settore privato (8)</b> .      | <b>23,9</b> | <b>23,5</b> | <b>24,0</b> | <b>24,0</b> |
| calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa . . . . .     | 24,4        | 24,0        | 24,6        | 24,6        |
| calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata . . . . .    | 24,6        | 24,1        | 24,5        | 24,7        |

Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime della Banca d'Italia.

(1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. - (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. - (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti effettivi e imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. - (4) Famiglie consumatrici. - (5) Deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. - (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine *Consensus Forecasts*), deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. - (7) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate ex post, deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. - (8) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

L'azione delle Amministrazioni pubbliche ha fornito un contributo positivo, intorno a un punto percentuale, alla crescita del reddito disponibile delle famiglie a prezzi correnti. Vi hanno influito un incremento delle prestazioni sociali superiore a quello dei contributi sociali complessivi (pari rispettivamente a 6,6 e 3,5 per cento) e una riduzione della pressione fiscale (da 14,7 a 14,3 per cento del reddito disponibile).

Secondo i dati di contabilità nazionale, nel 2002 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici italiane è aumentata per il secondo anno consecutivo, salendo al 12,5 per cento dopo il minimo dell'11 toccato due anni prima. Misurata sulla base del reddito corretto per l'erosione monetaria attesa, lo scorso anno è rimasta pressoché invariata al 9,6 per cento, confermando la stabilizzazione avviatasi alla fine dello scorso decennio, se si esclude il temporaneo calo del 2000.

Il reddito disponibile nominale ha rallentato anche per il complesso del settore privato, dal 4,5 al 3,4 per cento. Valutata a prezzi costanti e tenendo conto dell'erosione monetaria attesa, la crescita si è quasi arrestata (1,5 per cento nel 2001); vi ha contribuito la decelerazione degli utili non distribuiti dalle imprese. Ne è derivata l'invarianza della propensione al risparmio del settore privato rispetto al 2001 (24,6 per cento). Quella per l'intera economia è leggermente diminuita (dal 20,2 al 19,9 per cento), riflettendo il calo della formazione di risparmio da parte delle Amministrazioni pubbliche, dall'1,0 allo 0,7 per cento del reddito nazionale lordo disponibile (tav. B5).

Tav. B5

**RISPARMIO E INVESTIMENTI LORDI IN ITALIA**  
(quote percentuali del reddito nazionale lordo disponibile)

| Voci   | Media<br>1981-1990 | Media<br>1991-2000 | Media<br>1993-2002 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|--|--------------------|--------------------|--------------------|------|------|------|------|
| Risparmio delle Amministrazioni pubbliche .....                    | -6,4               | -3,3               | -1,6               | 1,8  | 1,5  | 1,0  | 0,7  |
| Risparmio del settore privato ....                                 | 28,8               | 24,1               | 22,5               | 19,1 | 18,8 | 19,2 | 19,2 |
| di cui: famiglie consumatrici ..                                   | 21,9               | 14,0               | 11,9               | 8,0  | 7,5  | 8,5  | 8,6  |
| Risparmio nazionale lordo .....                                    | 22,4               | 20,7               | 20,9               | 20,9 | 20,3 | 20,2 | 19,9 |
| Investimenti lordi .....   | 23,3               | 19,9               | 19,6               | 19,9 | 20,5 | 19,9 | 20,2 |
| <i>Per memoria:</i>  |                    |                    |                    |      |      |      |      |
| Saldo delle operazioni correnti dell'Italia con il resto del mondo | -0,9               | 0,8                | 1,3                | 1,0  | -0,2 | 0,3  | -0,3 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia.

## *Gli investimenti*

Nel 2002 gli investimenti fissi lordi hanno nettamente rallentato per il secondo anno consecutivo, crescendo dello 0,5 per cento a prezzi costanti dopo la brusca decelerazione dell'anno precedente (dal 7,1 al 2,6 per cento). La loro incidenza sul prodotto si è stabilizzata al 20,8 per cento, intorno ai livelli precedenti la recessione del 1992-93 (tav. B6; fig. B6). Al netto del deprezzamento del capitale, gli investimenti fissi si sono contratti del 4,4 per cento, per la prima volta negli ultimi otto anni; vi ha influito il prolungarsi dell'accelerazione degli ammortamenti (3,1 per cento a prezzi costanti), che riflette la quota crescente di beni strumentali soggetti a più rapida obsolescenza. Includendo la variazione positiva della voce "scorte e oggetti di valore", che secondo i conti nazionali ha contribuito per 0,4 punti percentuali alla crescita complessiva del prodotto, la dinamica degli investimenti lordi è rimasta sostanzialmente invariata (2,5 per cento).

Tav. B6

### **INVESTIMENTI FISSI IN ITALIA** (a prezzi 1995; valori percentuali)

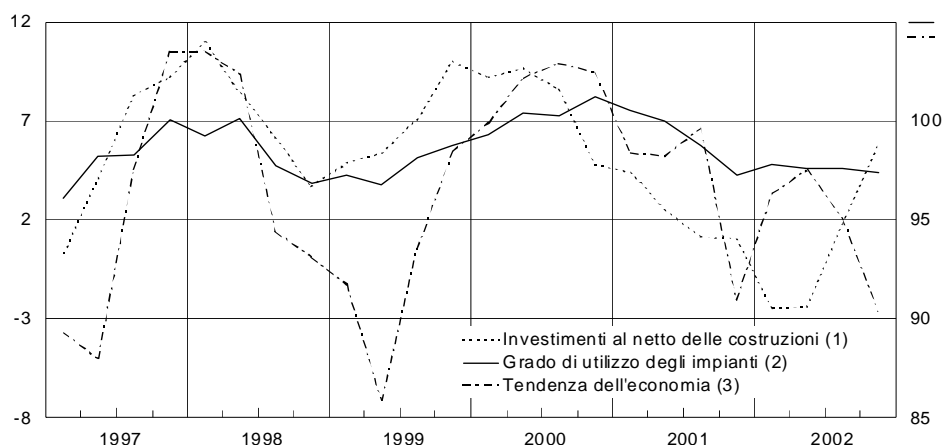
| Voci  | Variazioni  |            |             | Quote del PIL |             |             |
|---|-------------|------------|-------------|---------------|-------------|-------------|
|   | 2000        | 2001       | 2002        | 2000          | 2001        | 2002        |
| Costruzioni .....                             | 5,9         | 3,2        | 0,3         | 8,3           | 8,5         | 8,5         |
| abitazioni .....                              | 5,3         | 1,7        | 0,9         | 4,6           | 4,6         | 4,6         |
| altre costruzioni .....                       | 6,7         | 5,1        | -0,3        | 3,8           | 3,9         | 3,9         |
| Macchine e attrezzature .....                 | 7,7         | 0,8        | 0,7         | 8,9           | 8,8         | 8,8         |
| Mezzi di trasporto .....                      | 9,6         | 7,3        | 0,2         | 2,5           | 2,6         | 2,6         |
| Beni immateriali .....                        | 6,2         | 2,7        | 1,3         | 0,9           | 0,9         | 0,9         |
| <b>Totale investimenti fissi lordi .....</b>  | <b>7,1</b>  | <b>2,6</b> | <b>0,5</b>  | <b>20,6</b>   | <b>20,8</b> | <b>20,8</b> |
| Totale escluse le abitazioni .....            | 7,7         | 2,9        | 0,4         | 16,0          | 16,2        | 16,2        |
| Totale escluse le costruzioni .....           | 8,0         | 2,2        | 0,6         | 12,3          | 12,3        | 12,4        |
| <b>Totale investimenti fissi netti (1) ..</b> | <b>16,4</b> | <b>2,4</b> | <b>-4,4</b> | <b>7,1</b>    | <b>7,1</b>  | <b>6,8</b>  |

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.  
(1) Al netto degli ammortamenti.

Dopo essersi ridotta nel primo semestre (-1,4 per cento rispetto al periodo precedente), l'accumulazione ha ripreso vigore nel secondo (4,1 per cento), plausibilmente per lo stimolo derivante dall'approssimarsi, alla fine dell'anno, della scadenza delle agevolazioni fiscali previste dalla cosiddetta Tremonti-bis (legge 18 ottobre 2001, n. 383). In presenza del persistere di favorevoli condizioni di finanziamento, l'accumulazione è stata frenata dalla prolungata debolezza della pressione della domanda sulla capacità produttiva installata (fig. B8).

Fig. B8

**INVESTIMENTI, GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI  
E TENDENZA DELL'ECONOMIA IN ITALIA**  
(dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente, a prezzi costanti. Scala di sinistra. - (2) Media aritmetica degli indicatori Banca d'Italia (Wharton) e ISAE per i settori dell'industria; indice 1989=100. Scala di destra. - (3) Media mobile di tre mesi dei saldi destagionalizzati tra le percentuali di risposte positive ("in aumento") e negative ("in diminuzione") al quesito sulla tendenza della produzione a 3-4 mesi nell'inchiesta ISAE presso le imprese industriali; indice 2000=100. Scala di destra.

Nella media del 2002 il grado di utilizzo della capacità produttiva nei settori manifatturieri è sceso al livello più basso dalla metà degli anni novanta. Il calo si è gradualmente intensificato nel corso dell'anno per le industrie di beni di consumo e per quelle esportatrici; nelle restanti, l'impiego degli impianti si è pressoché stabilizzato dopo il brusco ridimensionamento nel corso del 2001.

Secondo le indagini condotte dall'ISAE presso le imprese industriali italiane, lo scorso anno i giudizi sul livello della domanda corrente, dopo aver recuperato nei mesi iniziali il brusco peggioramento dell'autunno del 2001, hanno ripreso una tendenza negativa. Un andamento analogo ha caratterizzato l'indice composito del clima di fiducia, che alla fine del 2002 si era riportato sui livelli bassi prevalenti prima degli attentati terroristici dell'11 settembre. Il declino nel corso dell'anno delle aspettative a breve termine è stato più accentuato, segnalando inoltre un graduale acuirsi dei fattori di incertezza, come indicato dal deciso ampliamento delle oscillazioni dei giudizi delle imprese dai mesi estivi; vi avrebbero contribuito nella parte finale dell'anno le crescenti tensioni internazionali.

Nel 2002 gli investimenti fissi lordi diversi dalle costruzioni sono aumentati dello 0,6 per cento (2,2 per cento nel 2001); il rallentamento è stato quasi per intero determinato dal sostanziale ristagno degli acquisti di mezzi di trasporto, cresciuti l'anno precedente del 7,7 per cento (tav. B6). L'accumulazione di macchine e attrezzature è proseguita con il ritmo modesto del

2001 (0,7 per cento), risultato della decisa accelerazione nel secondo semestre (quasi il 6 per cento sul periodo precedente) dopo la flessione nel primo.

*Secondo un'analisi preliminare condotta insieme con l'Istat, valutando l'input dei fattori produttivi sulla base della rispettiva erogazione di servizi, la crescita del valore aggiunto del settore privato in Italia, pari all'1,9 per cento annuo nel ventennio 1981-2001, è attribuibile per il 32 per cento al maggiore impiego e alla migliore qualità del fattore lavoro, per il 42 per cento all'accumulazione di capitale e per il restante 26 per cento all'aumento della produttività totale dei fattori (PTF). Poco meno di un quarto dell'apporto del capitale è riconducibile agli investimenti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.*

*Nel periodo 1981-1995 la PTF ha registrato una dinamica sostanzialmente in linea con le fasi cicliche. Alla stazionarietà (-0,1 per cento all'anno) della prima metà degli anni ottanta hanno fatto seguito una forte accelerazione (1,1 per cento) e un lieve rallentamento (0,9 per cento) nei cinque anni successivi nel 1991-95. La sincronia si è interrotta nella seconda parte degli anni novanta: a fronte della ripresa del valore aggiunto nel complesso dell'economia, la crescita della PTF si è dimezzata (0,4 per cento), risentendo presumibilmente di un inadeguato sviluppo dell'insieme di fattori organizzativi e di sistema che presiedono al pieno sfruttamento del progresso della tecnologia. La dinamica si è addirittura annullata nel settore manifatturiero, dove lo sviluppo nel periodo 1996-2000 è stato interamente sostenuto dal maggiore apporto dei fattori primari.*

*Nella media del decennio 1992-2001 la crescita aggregata della PTF ha tratto soste-  
gno soprattutto dal settore dei servizi, in modo particolare dal comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dove il rilevante incremento della spesa nelle nuove tecnologie, unitamente alla riorganizzazione dell'assetto produttivo, avrebbe consentito ampi guadagni di efficienza. Contributi rilevanti, seppur di entità inferiore, sono provenuti dal settore dei trasporti e delle comunicazioni, dal commercio e dalle attività immobiliari.*

Nel 2002 si è sostanzialmente arrestata la prolungata ripresa degli investimenti in costruzioni, che erano cresciuti in media del 3,9 per cento annuo tra il 1998 e il 2001. Il rallentamento è stato meno pronunciato nel comparto residenziale (dall'1,7 allo 0,9 per cento), che ha continuato a beneficiare, ancorché in misura ridotta rispetto agli anni precedenti, delle opere di ristrutturazione e manutenzione straordinaria del patrimonio immobiliare, favorite dalle agevolazioni fiscali introdotte nel 1998. Le domande di ammissione alle previste detrazioni di imposta sono cresciute del 12,3 per cento (16,6 per cento nel 2001). È proseguita l'espansione della domanda sul mercato immobiliare che, plausibilmente a causa dell'acuirsi dei vincoli di offerta, soprattutto nelle zone centrali delle principali città, si è riflessa in una netta accelerazione delle quotazioni (11,6 per cento, 9,0 al netto della variazione dei prezzi al consumo) in presenza di una diminuzione del numero dei contratti di compravendita.

*Secondo l'indice elaborato dalla Banca d'Italia sulla base delle informazioni rilevate da Il Consulente Immobiliare, le quotazioni delle compravendite di abitazioni nuove o integralmente ristrutturate sono aumentate del 5,1 per cento medio annuo nell'ultimo triennio, al netto della variazione dei prezzi al consumo. La decisa accelerazione nello scorso anno*

riflette in larga parte quella verificatasi nel secondo semestre del 2001 (5,7 per cento sul periodo precedente), cui è seguito un rallentamento in quelli successivi. Nel 2002 l'incremento annuo delle quotazioni ha interessato quasi tutti i capoluoghi di provincia, in misura particolarmente accentuata Firenze e Genova, solo lievemente inferiore Roma, Venezia, Napoli e Trieste (tav. B7).

Tav. B7

**PREZZI REALI DELLE ABITAZIONI  
NEI CAPOLUOGHI DI REGIONE IN ITALIA (1)**  
(variazioni percentuali, salvo diversa indicazione)

|                     | Peso %<br>sul totale (2) | 1999        | 2000       | 2001       | 2002       | Prezzi nominali<br>relativi (3) |
|---------------------|--------------------------|-------------|------------|------------|------------|---------------------------------|
| Roma .....          | 4,74                     | -7,4        | 1,5        | 4,7        | 12,5       | 1,48                            |
| Milano .....        | 2,51                     | -2,0        | 1,4        | 12,3       | 9,4        | 1,61                            |
| Torino .....        | 1,71                     | 7,4         | 1,6        | -0,4       | 7,7        | 0,88                            |
| Napoli .....        | 1,36                     | 3,5         | -3,9       | 0,6        | 12,0       | 1,16                            |
| Genova .....        | 1,20                     | -9,2        | -7,0       | 9,7        | 18,3       | 1,05                            |
| Palermo .....       | 1,04                     | 0,3         | 2,9        | -0,2       | 9,5        | 0,75                            |
| Bologna .....       | 0,77                     | -3,8        | 1,6        | 14,5       | 6,6        | 1,18                            |
| Firenze .....       | 0,68                     | -7,8        | 11,4       | 21,4       | 23,4       | 1,23                            |
| Venezia .....       | 0,50                     | -0,3        | -4,9       | 5,4        | 11,8       | 1,38                            |
| Bari .....          | 0,49                     | 3,6         | -0,7       | 4,3        | 3,8        | 0,81                            |
| Trieste .....       | 0,45                     | -6,5        | -3,2       | -2,0       | 14,1       | 0,79                            |
| Cagliari .....      | 0,28                     | -0,5        | 4,8        | 4,2        | -1,4       | 0,70                            |
| Perugia .....       | 0,23                     | 3,2         | -7,0       | 3,1        | 6,4        | 0,72                            |
| Ancona .....        | 0,16                     | ..          | -5,8       | -1,9       | 19,8       | 0,90                            |
| Bolzano .....       | 0,16                     | 3,0         | 5,2        | 4,3        | 9,4        | 1,28                            |
| Catanzaro .....     | 0,13                     | -3,0        | -0,7       | 12,2       | 9,4        | 0,58                            |
| L'Aquila .....      | 0,11                     | ..          | -3,9       | -3,5       | 6,9        | 0,59                            |
| Potenza .....       | 0,09                     | 0,4         | -1,1       | -4,4       | 5,6        | 0,60                            |
| Campobasso ...      | 0,07                     | 2,1         | 6,5        | -0,4       | 7,7        | 0,62                            |
| Aosta .....         | 0,06                     | 7,6         | 0,3        | 0,2        | 7,9        | 0,92                            |
| <b>Italia .....</b> | <b>100</b>               | <b>-2,3</b> | <b>1,2</b> | <b>5,0</b> | <b>9,0</b> | <b>1,0</b>                      |

Fonte: elaborazioni su dati de *Il Consulente Immobiliare*, Istat e Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prezzi in euro per metro quadro ottenuti deflazionando i prezzi correnti con i prezzi al consumo in ciascuna località. - (2) Incidenza sul totale delle unità abitative in Italia nel 2002. - (3) Prezzi nominali nelle singole città in rapporto alla media nazionale nel 2002; quest'ultima è pari a 2.460 euro per metro quadro.

Il ridimensionamento degli investimenti in costruzioni non residenziali (-0,3 dal 5,1 per cento nel 2001) si è accompagnato alla brusca decelerazione delle opere del Genio civile (dal 9,4 al 2,4 per cento), che è stimabile più intensa per la componente pubblica.

*Secondo un'indagine condotta dalle Filiali della Banca d'Italia presso 464 imprese edili tra marzo e aprile di quest'anno, nel 2002 gli investimenti in opere pubbliche sarebbero diminuiti di circa il 10 per cento a prezzi costanti. La flessione sarebbe stata più pronunciata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno; si sarebbe concentrata nel primo semestre, seguita da una ripresa nel secondo. Nel corso di quest'anno l'attività dovrebbe recuperare interamente la contrazione segnata nel complesso del 2002, grazie soprattutto alle attese di una netta espansione rilevate nelle opinioni delle imprese localizzate nelle regioni del Centro e del Nord.*

### ***Le indagini della Banca d'Italia sugli investimenti delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti***

L'indagine, condotta all'inizio di ogni anno dalle Filiali della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti, nel 2002 è stata affiancata da una analoga rilevazione per quelle dei servizi.

*Le imprese del comparto dei servizi rappresentano circa un quarto del campione complessivo, costituito quest'anno da quasi 4.000 unità. Sono incluse aziende dei seguenti settori: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti, comunicazioni e servizi alle imprese.*

Lo scorso anno gli investimenti fissi lordi nell'industria, secondo l'indagine della Banca d'Italia, sono rimasti pressoché invariati (-0,1 per cento): la flessione nel comparto manifatturiero (-4,1 per cento) è stata compensata dal forte aumento nei settori estrattivo ed energetico (15,3 per cento). Considerando anche l'incremento rilevato nel terziario (3,3 per cento), nell'intero campione gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,1 per cento (tav. B8), sostanzialmente in linea con il corrispondente aggregato nei conti nazionali.

I programmi per il 2003 prefigurano una brusca contrazione dell'accumulazione per il complesso delle imprese (-10,7 per cento), con un calo particolarmente accentuato nel comparto manifatturiero (-13,6 per cento). Il risultato risente principalmente del peggioramento delle attese sulla domanda, confermando le indicazioni emerse già nel sondaggio congiunturale dello scorso autunno (cfr. il riquadro: *Stato della congiuntura: indicazioni da un'indagine su un campione di imprese dell'industria e dei servizi*, in *Bollettino Economico*, n. 39, 2002).

*I risultati del 2002.* - Nell'industria in senso stretto il ristagno degli investimenti è il risultato dell'andamento negativo delle imprese con sede legale nel Nord Ovest (-4,9 per cento) e nel Mezzogiorno (-7,9 per cento; -1,9 sulla base della localizzazione effettiva) e di quello positivo delle aziende del Nord Est e del Centro (4,4 e 8,1 per cento, rispettivamente). Sulla base della localizzazione effettiva delle unità produttive, nel terziario lo sviluppo dell'accumulazione è stato diffuso su tutto il territorio, con l'eccezione delle regioni del Nord Ovest (-2,7 per cento; tav. B9).

Gli investimenti si sono ridotti per tutte le imprese industriali con almeno 50 addetti, in misura particolarmente accentuata per quelle manifatturiere di maggiori dimensioni. Nei servizi il calo ha invece interessato le imprese con meno di 200 addetti, a fronte di un aumento di circa il 12 per cento per quelle con oltre 500 (tav. B8).

**INVESTIMENTI FISSI LORDI DELLE IMPRESE SECONDO LE INDAGINI  
DELLA BANCA D'ITALIA, PER CLASSE DIMENSIONALE,  
GRADO DI UTILIZZO E VARIAZIONE DEL FATTURATO**  
(variazioni percentuali a prezzi 2002, salvo diversa indicazione) (1)

| Voci                              | Totale | Numero di addetti |             |              |             | Utilizzo della capacità produttiva (2) (3) |       | Variazione del fatturato (2) |       |
|-----------------------------------|--------|-------------------|-------------|--------------|-------------|--|-------|------------------------------|-------|
|                                   |        | da 20 a 49        | da 50 a 199 | da 200 a 499 | 500 e oltre | Alto                                       | Basso | Alta                         | Bassa |
| <b>Industria in senso stretto</b> |        |                   |             |              |             |  |       |                              |       |
| Consuntivo per il 2002 ..         | -0,1   | 3,9               | -1,0        | -0,6         | -1,2        | -3,6                                       | -0,6  | 4,0                          | -4,7  |
| Tasso di realizzo (4) . . . .     | 104,2  | 105,9             | 99,6        | 100,8        | 107,2       | 104,1                                      | 102,8 | 106,2                        | 101,8 |
| Programmi per il 2003 ..          | -11,2  | -19,4             | -15,0       | -8,9         | -6,6        | -7,6                                       | -9,6  | -13,8                        | -7,9  |
| di cui: <i>manifattura</i>        |        |                   |             |              |             |  |       |                              |       |
| <i>Consuntivo per il 2002</i>     | -4,1   | 3,8               | -1,2        | -5,1         | -12,0       | -7,1                                       | -8,3  | 1,1                          | -9,8  |
| <i>Tasso di realizzo (4) .</i>    | 101,2  | 106,7             | 100,6       | 100,7        | 97,4        | 100,5                                      | 96,7  | 104,0                        | 97,9  |
| <i>Programmi per il 2003</i>      | -13,6  | -20,3             | -15,7       | -11,6        | -6,7        | -13,1                                      | -7,3  | -13,7                        | -13,4 |
| <b>Servizi (5)</b>                |        |                   |             |              |             |  |       |                              |       |
| Consuntivo per il 2002 ..         | 3,3    | -0,2              | -4,4        | 2,3          | 12,2        | ....                                       | ....  | 4,8                          | 0,5   |
| Programmi per il 2003 ..          | -10,4  | -14,5             | -12,3       | -13,5        | -6,6        | ....                                       | ....  | -10,0                        | -11,2 |
| <b>Totale</b>                     |        |                   |             |              |             |  |       |                              |       |
| Consuntivo per il 2002 ..         | 1,1    | 1,9               | -2,8        | ..           | 3,4         | -3,6                                       | -0,6  | 4,2                          | -3,3  |
| Programmi per il 2003 ..          | -10,7  | -17,1             | -13,7       | -10,2        | -6,4        | -7,6                                       | -9,6  | -12,1                        | -8,7  |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. - (2) Riferito al 2002; le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sopra (alto) o al di sotto (basso) del valore mediano calcolato separatamente per industria e servizi. - (3) Riferito alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti. - (4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2001 per il 2002. - (5) Servizi privati non bancari.

La modesta dinamica dell'accumulazione nello scorso anno riflette, oltreché il persistere di un basso grado di utilizzo degli impianti, la fase di debolezza della domanda: il fatturato è rimasto sostanzialmente invariato nell'industria (0,3 per cento), è cresciuto dell'1,4 per cento nei servizi. Nel primo comparto, alla dinamica favorevole delle imprese con produzione destinata principalmente al mercato interno si è contrapposto il calo del fatturato di quelle con una più elevata incidenza delle esportazioni. Tra queste ultime, le aziende che vendono all'estero meno di due terzi della produzione hanno registrato una caduta degli investimenti di quasi il 10 per cento (tav. B9).

**INVESTIMENTI FISSI LORDI DELLE IMPRESE  
SECONDO LE INDAGINI DELLA BANCA D'ITALIA,  
PER QUOTA DI FATTURATO ESPORTATO E SEDE AMMINISTRATIVA**  
(variazioni percentuali a prezzi 2002, salvo diversa indicazione) (1)

| Voci                              | Totale | Quota di fatturato esportato |         |           |           | Sede amministrativa (2) |                  |                  |                |
|-----------------------------------|--------|------------------------------|---------|-----------|-----------|-------------------------|------------------|------------------|----------------|
|                                   |        | 0                            | 0 - 1/3 | 1/3 - 2/3 | Oltre 2/3 | Nord Ovest              | Nord Est         | Centro           | Sud e Isole    |
| <b>Industria in senso stretto</b> |        |                              |         |           |           |                         |                  |                  |                |
| Consuntivo per il 2002 ..         | -0,1   | 12,1                         | -3,2    | -9,7      | -2,9      | -4,9<br>(-4,5)          | 4,4<br>(1,5)     | 8,1<br>(9,3)     | -7,9<br>(-1,9) |
| Tasso di realizzo (3) . . . .     | 104,2  | 108,4                        | 104,9   | 96,0      | 105,2     | 100,5                   | 103,2            | 112,8            | 101,8          |
| Programmi per il 2003 ..          | -11,2  | -10,8                        | -11,4   | -9,4      | -14,9     | -9,1<br>(-9,1)          | -16,0<br>(-15,6) | -11,3<br>(-16,1) | -8,0<br>(-5,2) |
| di cui: <i>manifattura</i>        |        |                              |         |           |           |                         |                  |                  |                |
| Consuntivo per il 2002            | -4,1   | 1,4                          | -2,0    | -9,5      | -2,9      | -8,5<br>(-6,5)          | 2,7<br>(-1,3)    | 2,7<br>(0,8)     | -8,3<br>(-9,5) |
| Tasso di realizzo (3) .           | 101,2  | 105,1                        | 102,1   | 96,2      | 105,0     | 100,3                   | 104,2            | 97,6             | 101,5          |
| Programmi per il 2003             | -13,6  | -15,5                        | -15,2   | -9,6      | -15,1     | -11,2<br>(-11,9)        | -17,4<br>(-18,5) | -17,0<br>(-16,7) | -9,2<br>(-5,8) |
| <b>Servizi (4)</b>                |        |                              |         |           |           |                         |                  |                  |                |
| Consuntivo per il 2002 (5)        | 3,3    | 3,3                          | 3,6     |           |           | 8,5<br>(-2,7)           | -3,8<br>(3,2)    | 2,6<br>(6,5)     | 3,1<br>(11,2)  |
| Programmi per il 2003 (5)         | -10,4  | -7,3                         | -8,3    |           |           | -11,0<br>(-9,6)         | -13,2<br>(-16,8) | -8,1<br>(-8,6)   | -8,6<br>(-5,4) |
| <b>Totale</b>                     |        |                              |         |           |           |                         |                  |                  |                |
| Consuntivo per il 2002 ..         | 1,1    | 7,8                          | -0,6    | -5,6      | -5,2      | -0,6<br>(-3,1)          | 1,0<br>(2,3)     | 5,7<br>(7,5)     | -3,0<br>(3,0)  |
| Programmi per il 2003 ..          | -10,7  | -9,0                         | -9,9    | -13,7     | -15,7     | -9,6<br>(-9,7)          | -14,9<br>(-16,6) | -10,1<br>(-12,4) | -8,2<br>(-5,3) |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. - (2) Tra parentesi i dati secondo la localizzazione effettiva. - (3) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2001 per il 2002. - (4) Servizi privati non bancari. - (5) Per quote di fatturato esportato superiori a 1/3 la numerosità campionaria non consente di ottenere stime significative.

*I programmi per il 2003.* - I piani di investimento nel complesso dell'anno subirebbero una marcata riduzione sia nell'industria, sia nei servizi (rispettivamente -11,2 e -10,4 per cento); vi influirebbe l'anticipazione al 2002 di parte della spesa programmata per gli anni successivi, in vista della scadenza di agevolazioni fiscali fissata per il mese di dicembre dello scorso anno. Nel 2003 il risultato negativo riguarderebbe tutte le classi dimensionali e le ripartizioni geografiche; risulterebbe assai più intenso per le imprese con meno di 50 addetti e per quelle industriali effettivamente localizzate nelle regioni del Nord Est e del Centro, in corrispondenza con tassi di realizzo nel 2002 molto più elevati rispetto alla media del campione.

La prevista accelerazione della crescita del fatturato (pari al 3,2 e al 2,8 per cento rispettivamente nell'industria e nei servizi) si rivelerebbe insufficiente a rilanciare i piani di investimento, a fronte del persistere di ampi margini inutilizzati degli impianti.

### *Le esportazioni e le importazioni*

*Le esportazioni.* - Nel 2002 le esportazioni di beni e servizi sono diminuite in Italia dell'1,0 per cento a prezzi costanti, per la prima volta negli ultimi dieci anni (tav. B10). Vi ha influito principalmente la componente dei servizi (-4,9 per cento), in particolare di quelli alle imprese, e dei viaggi all'estero (cfr. il capitolo: *La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero dell'Italia*). La crescita delle esportazioni di beni si è arrestata, riflettendo l'effetto statistico negativo derivante dall'andamento in corso del 2001. Nel 2002 questa componente, dopo essere rimasta pressoché invariata nel primo semestre rispetto al precedente, ha segnato successivamente una decisa accelerazione (5,7 per cento).

Tav. B10

#### **ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI DELL'ITALIA**

(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

| Voci   | 2000  |         |        | 2001  |         |        | 2002  |         |        |
|--|-------|---------|--------|-------|---------|--------|-------|---------|--------|
|  | Beni  | Servizi | TOTALE | Beni  | Servizi | TOTALE | Beni  | Servizi | TOTALE |
| <b>Esportazioni (1)</b>  |       |         |        |       |         |        |       |         |        |
| A prezzi correnti .....  | 17,8  | 12,3    | 16,6   | 4,8   | 5,0     | 4,8    | -1,9  | -2,2    | -2,0   |
| A prezzi 1995 .....  | 12,0  | 10,7    | 11,7   | 0,9   | 1,8     | 1,1    | ..    | -4,9    | -1,0   |
| Deflatori .....  | 5,1   | 1,5     | 4,3    | 3,8   | 3,1     | 3,7    | -1,9  | 2,8     | -1,0   |
| <b>Importazioni (2)</b>  |       |         |        |       |         |        |       |         |        |
| A prezzi correnti .....  | 25,7  | 12,2    | 22,4   | 2,3   | 5,6     | 3,0    | -2,7  | 4,9     | -0,9   |
| A prezzi 1995 .....  | 10,3  | 4,2     | 8,9    | 0,6   | 2,1     | 1,0    | 0,8   | 4,1     | 1,5    |
| Deflatori .....  | 14,0  | 7,6     | 12,4   | 1,6   | 3,4     | 2,0    | -3,5  | 0,8     | -2,4   |
| <b>Esportazioni/importazioni</b>   |       |         |        |       |         |        |       |         |        |
| A prezzi correnti, rapporto % ...  | 106,1 | 94,9    | 103,6  | 108,8 | 94,3    | 105,4  | 109,6 | 87,9    | 104,3  |
| A prezzi 1995, rapporto % .....  | 108,8 | 96,7    | 106,2  | 109,1 | 96,4    | 106,3  | 108,3 | 88,0    | 103,7  |
| Ragioni di scambio,<br>indici: 1995=100 .....                                    | 97,5  | 98,2    | 97,6   | 99,7  | 97,9    | 99,2   | 101,2 | 99,9    | 100,6  |
| <i>Contributo delle esportazioni net-<br/>te alla crescita del PIL reale (3)</i> | 0,5   | 0,3     | 0,9    | 0,1   | ..      | 0,1    | -0,2  | -0,6    | -0,7   |

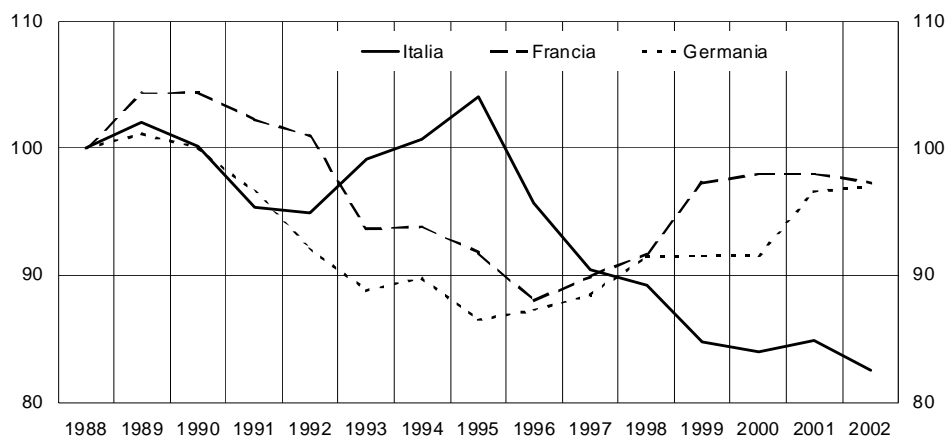
Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

(1) Includono i consumi in Italia dei non residenti. - (2) Includono i consumi all'estero dei residenti. - (3) Punti percentuali.

Nel complesso dell'anno il ristagno delle esportazioni di beni si confronta con una crescita del commercio mondiale nell'ordine del 3 per cento, che si traduce in una riduzione della nostra quota al 3,6 per cento a prezzi costanti. Ha continuato ad allargarsi il divario rispetto a Germania e Francia (fig. B9).

Fig. B9

**QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DEI PRINCIPALI PAESI  
DELL'AREA DELL'EURO SUL TOTALE DEL COMMERCIO MONDIALE**  
(esportazioni di beni a prezzi costanti; indici 1988=100)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e FMI.

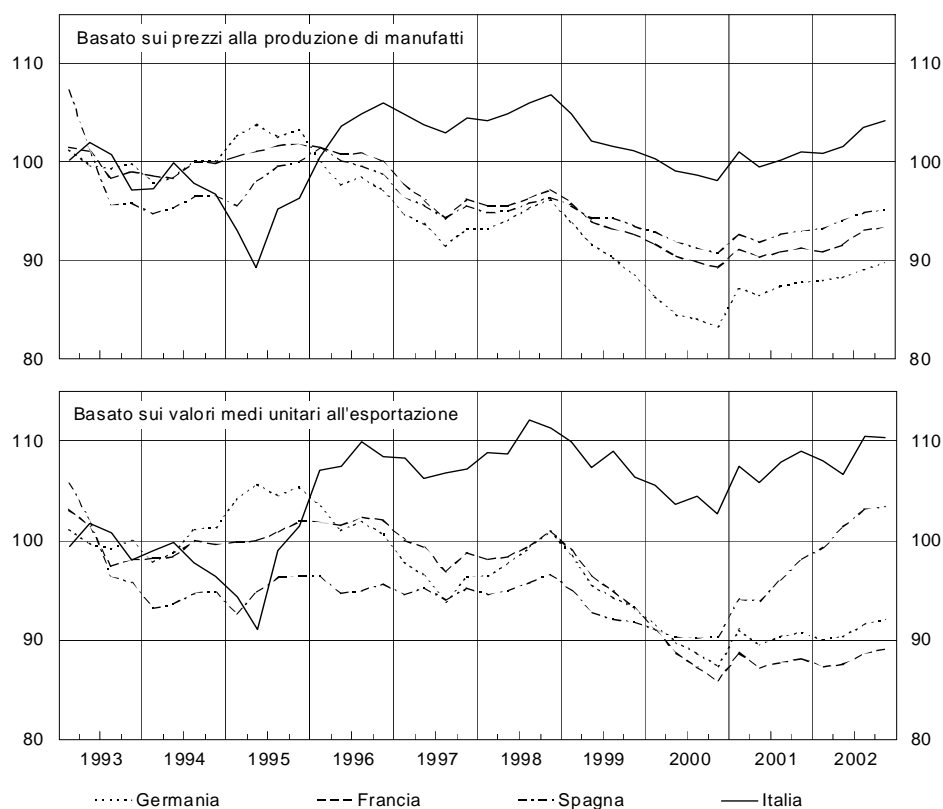
La quota italiana sulle esportazioni mondiali, dopo essere più che raddoppiata dal secondo dopoguerra all'inizio degli anni settanta (da quasi il 2 a oltre il 4 per cento), aveva successivamente fluttuato. Dagli inizi degli anni ottanta ha registrato una persistente tendenza negativa, temporaneamente invertita nella prima metà dello scorso decennio in occasione delle due forti, ravvicinate svalutazioni della lira. Al declino segnato tra il 1995 e il 1997 (dal 4,5 al 3,9 per cento), è seguita una nuova riduzione, al 3,6 per cento, nell'ultimo quinquennio.

Le esportazioni italiane hanno in parte risentito della perdita di competitività di prezzo subita nell'ultimo biennio. Misurata sulla base dei valori medi unitari, tra la fine del 2000 e quella del 2002 essa è stata pari a quasi otto punti percentuali, più elevata che in Germania e in Francia. Vi ha contribuito una minore compensazione dell'apprezzamento nominale dell'euro da parte dei nostri esportatori, anche per effetto della dinamica più sfavorevole dei costi unitari del lavoro in presenza del netto rallentamento della produttività (fig. B10 e tav. B11).

Secondo un'analisi empirica sulle strategie degli esportatori di Italia, Germania, Francia, Spagna e Paesi Bassi nel periodo 1990-99, estesa a circa 70 mercati di sbocco e a 700 prodotti, l'elasticità dei prezzi all'esportazione ai costi interni si colloca in genere intorno a 0,5, risultando leggermente più elevata nel caso dell'Italia e della Germania. L'aggiustamento rispetto all'andamento del cambio risulta asimmetrico, con un aumento dei prezzi all'esportazione in valuta nazionale in caso di deprezzamento e una loro sostanziale invarianza in caso di apprezzamento. In particolare, le imprese esportatrici italiane aumenterebbero i loro prezzi, in caso di deprezzamento, con una elasticità pari a 0,3 (0,1 per gli altri principali paesi dell'area dell'euro).

Fig. B10

**INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA  
DELL'EURO NEI CONFRONTI DI TUTTI I PAESI CONCORRENTI (1)**  
(dati trimestrali; indici: 1993=100)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e FMI.

(1) Tasso di cambio effettivo reale; un aumento segnala una perdita di competitività.

Nel 2002 la debolezza delle esportazioni italiane di beni e servizi ha riflesso il prolungarsi della modesta crescita dei principali mercati di sbocco, particolarmente sfavorevole nel confronto con la Germania (tav. B11). Si è aggiunto il freno strutturale rappresentato dal nostro modello di specializzazione, più concentrato nei segmenti di domanda meno dinamici e nelle industrie a minore contenuto tecnologico, esposte in misura maggiore alla concorrenza dei produttori dei paesi industriali emergenti.

Il dimezzamento della crescita delle esportazioni italiane di beni verso i mercati extra UE (2 per cento a prezzi costanti nel 2002) si è accompagnato con una più accentuata flessione di quelle verso la UE (da -1,9 a -3,0 per cento). Quasi metà di quest'ultima è spiegata dall'eccezionale diminuzione delle vendite in Germania (-9 per cento), nonostante il leggero incremento delle importazioni totali tedesche (1,0 per cento). La quota italiana su quel mercato ha così continuato a ridursi, scendendo lo scorso anno al 7,2 per cen-

to a prezzi correnti (era pari a 10 nel 1996). Il risultato si confronta con i forti guadagni realizzati dai paesi dell'Europa centro-orientale e dalla Cina, che competono nelle stesse produzioni in cui si concentrano gli esportatori italiani: le loro quote sul totale delle importazioni tedesche sono quasi raddoppiate tra il 1996 e il 2002, salendo rispettivamente al 10,3 e 2,5 per cento.

Tav. B11

**ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI  
DEI MAGGIORI PAESI DELL'AREA DELL'EURO  
E INDICATORI DI DOMANDA E DI COMPETITIVITÀ**  
*(variazioni percentuali a prezzi costanti)*

| Voci                                     | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|--|------|------|------|------|------|
| <b>Germania</b>                          |      |      |      |      |      |
| Importazioni di beni e servizi . . . . . | 9,1  | 8,5  | 10,5 | 1,0  | -2,1 |
| Esportazioni di beni e servizi . . . . . | 7,0  | 5,6  | 13,7 | 5,0  | 2,6  |
| Mercati di sbocco (1) . . . . .          | 8,2  | 7,6  | 11,6 | 0,5  | 1,3  |
| Indicatori di competitività dei beni (2) |      |      |      |      |      |
| globale . . . . .                        | 1,5  | -3,8 | -7,1 | 3,1  | 1,8  |
| all'esportazione . . . . .               | 1,8  | -4,4 | -8,0 | 3,3  | 2,4  |
| all'importazione . . . . .               | 1,2  | -3,0 | -6,0 | 2,9  | 1,1  |
| <b>Francia</b>                           |      |      |      |      |      |
| Importazioni di beni e servizi . . . . . | 11,6 | 6,2  | 14,6 | 1,3  | 0,6  |
| Esportazioni di beni e servizi . . . . . | 8,3  | 4,3  | 12,6 | 1,6  | 1,5  |
| Mercati di sbocco (1) . . . . .          | 8,5  | 8,2  | 10,9 | 0,7  | 0,6  |
| Indicatori di competitività dei beni (2) |      |      |      |      |      |
| globale . . . . .                        | 0,1  | -2,3 | -3,8 | 0,6  | 1,5  |
| all'esportazione . . . . .               | 0,5  | -3,1 | -4,8 | 1,0  | 2,1  |
| all'importazione . . . . .               | -0,3 | -1,5 | -2,8 | 0,3  | 0,9  |
| <b>Italia</b>                            |      |      |      |      |      |
| Importazioni di beni e servizi . . . . . | 8,9  | 5,6  | 8,9  | 1,0  | 1,5  |
| Esportazioni di beni e servizi . . . . . | 3,4  | 0,1  | 11,7 | 1,1  | -1,0 |
| Mercati di sbocco (1) . . . . .          | 8,5  | 8,2  | 11,8 | 0,6  | 0,5  |
| Indicatori di competitività dei beni (2) |      |      |      |      |      |
| globale . . . . .                        | 1,4  | -2,9 | -3,3 | 1,4  | 2,1  |
| all'esportazione . . . . .               | 1,8  | -3,7 | -4,5 | 1,7  | 2,8  |
| all'importazione . . . . .               | 0,9  | -1,8 | -1,7 | 1,0  | 1,2  |
| <b>Spagna</b>                            |      |      |      |      |      |
| Importazioni di beni e servizi . . . . . | 13,2 | 12,7 | 10,6 | 3,5  | 2,2  |
| Esportazioni di beni e servizi . . . . . | 8,2  | 7,7  | 10,1 | 3,4  | 1,4  |
| Mercati di sbocco (1) . . . . .          | 9,0  | 7,5  | 11,5 | 0,7  | 0,5  |
| Indicatori di competitività dei beni (2) |      |      |      |      |      |
| globale . . . . .                        | ..   | -1,1 | -2,9 | 0,9  | 2,0  |
| all'esportazione . . . . .               | 0,3  | -1,8 | -3,8 | 1,1  | 2,5  |
| all'importazione . . . . .               | -0,2 | -0,6 | -2,1 | 0,8  | 1,5  |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.

(1) Media delle variazioni delle importazioni di beni e servizi dei principali mercati di sbocco, ponderata con i rispettivi pesi nell'indicatore di competitività (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). - (2) Basati sui prezzi alla produzione dei manufatti. Valori positivi indicano perdite di competitività.

Nel 2002 le esportazioni italiane nei settori della moda hanno continuato a segnare risultati deludenti, soprattutto nelle vendite verso i mercati europei. A conferma dei rischi insiti nel modello di specializzazione italiano, la quota sulle esportazioni mondiali di quelle dei paesi non industriali, nei settori tradizionali dei prodotti tessili, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature è aumentata, a prezzi e a dollari correnti, di oltre dieci punti percentuali nell'ultimo decennio: ha raggiunto nel 2000 il 60 per cento.

*Dall'esame del modello di specializzazione dell'Italia per il periodo 1985-2000 emerge che l'indebolimento delle nostre esportazioni nei settori tradizionali, anche per la crescente qualità dei prodotti provenienti dai paesi di nuova industrializzazione, e il mancato spostamento su segmenti di domanda più dinamici sono alla base delle difficoltà del nostro commercio con l'estero. Rimangono invariati i vantaggi comparati nelle produzioni a forti economie di scala, aumentano moderatamente quelli nei prodotti ad alta specializzazione, come i macchinari. Un'analisi della somiglianza qualitativa delle esportazioni, condotta con una elevata disaggregazione settoriale, segnala peraltro che l'effetto di "spiazzamento" delle produzioni italiane di beni tradizionali (abbigliamento e accessori, calzature, arredamento e mobili, articoli sanitari, di illuminazione e riscaldamento, articoli e borse da viaggio) da parte degli esportatori asiatici, dell'America latina e dell'Europa centro-orientale sarebbe stato sinora limitato dal persistere di sostanziali differenze di qualità dei prodotti. Il grado di somiglianza qualitativa dei nostri prodotti si mantiene significativo rispetto ai paesi emergenti con più elevato reddito pro capite, come Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e il Messico; quello rispetto ai paesi dell'Est europeo risulta invece pressoché nullo.*

In un contesto di limitata espansione degli scambi mondiali e di rallentamento congiunturale dei principali mercati di destinazione, le esportazioni italiane hanno risentito in misura accentuata della struttura dimensionale delle imprese.

*Un quinto delle esportazioni italiane è realizzato da imprese che impiegano meno di 20 addetti: esse sono pari all'80 per cento delle imprese esportatrici. Oltre due terzi di queste imprese vendono all'estero ogni anno per cifre inferiori ai 75.000 euro, risultando quindi più vulnerabili in caso di cadute o rallentamenti della domanda. L'elasticità delle loro esportazioni al ciclo è sensibilmente più elevata della media: nel 1999, a fronte del sostanziale ristagno delle esportazioni complessive a prezzi correnti, quelle delle imprese con meno di 20 addetti hanno fatto segnare una riduzione di oltre il 2 per cento. Le piccole imprese concentrano nei mercati della UE una quota assai più elevata delle altre classi dimensionali, a riprova della difficoltà di raggiungere mercati più lontani e dinamici.*

*Le importazioni.* - Lo scorso anno le importazioni di beni e servizi sono aumentate in Italia dell'1,5 per cento a prezzi costanti (1,0 per cento nel 2001). Vi ha contribuito per due terzi l'accelerazione dei servizi importati (dal 2,1 al 4,1 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità della crescita dei beni (0,8 per cento). Tra il primo e il secondo semestre le due componenti hanno segnato un'accelerazione, più accentuata per quella dei beni (dallo 0,3

al 5,7 per cento sul periodo precedente). Vi ha contribuito in larga misura il miglioramento della domanda globale (da 0,2 a 1,7 per cento), oltreché gli effetti ritardati della perdita di competitività di prezzo all'importazione, pari a circa sei punti percentuali tra l'autunno del 2001 e quello dello scorso anno.

Secondo le statistiche del commercio con l'estero, nel 2002 le importazioni di beni sono aumentate dell'1,3 per cento a prezzi costanti, dopo essere rimaste stazionarie nel 2001. L'incremento ha interessato gli acquisti dai paesi extra UE e, in misura lievemente inferiore, quelli dai paesi intra UE. Tra i primi, dopo il rallentamento nel 2001 le importazioni dalla Cina hanno ripreso a espandersi oltre il 20 per cento.

L'andamento delle importazioni segnala un indebolimento della nostra posizione competitiva anche sul mercato interno. All'aumento delle importazioni registrato nel settore della moda, in particolare negli acquisti dall'area extra UE, si è tuttavia contrapposta la diminuzione nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto.

*Dall'inizio degli anni novanta, la quota delle importazioni italiane provenienti dai principali paesi industriali si è ridotta a favore di quelle dall'Europa centro-orientale e dei paesi in via di sviluppo. Limitatamente ai prodotti manifatturieri, l'incidenza delle importazioni dai paesi extra UE è cresciuta dal 32 per cento dei primi anni novanta al 36 dell'ultimo triennio. L'incremento ha interessato soprattutto i prodotti tessili e dell'abbigliamento, quelli del cuoio e calzature, i mezzi di trasporto; vi ha contribuito il riacquisto di prodotti semilavorati, precedentemente esportati. La specializzazione settoriale delle importazioni italiane risulta sostanzialmente simile a quella degli altri maggiori paesi dell'area dell'euro.*

## L'OFFERTA INTERNA

### *I settori produttivi*

In Italia l'aumento del valore aggiunto al costo dei fattori si è ridotto nel 2002 dal 2,0 allo 0,5 per cento a prezzi costanti (tav. B12). Alla stazionarietà registrata nel comparto industriale si è accompagnata una crescita di quasi l'1 per cento in quello dei servizi, che sono giunti a rappresentare il 70 per cento del valore aggiunto nazionale.

Nell'area dell'euro la produzione industriale ha subito nella media dell'anno una riduzione contenuta (-0,6 per cento; 0,5 per cento nel 2001); in Italia, invece, essa è stata dell'1,4 per cento (-0,8 per cento nel 2001). Tra i maggiori paesi europei, Francia e Germania presentano flessioni della produzione industriale di entità simile a quella registrata nel nostro paese; la Spagna, un andamento pressoché stazionario (0,2 per cento).

Nel terziario gli incrementi produttivi maggiori sono stati registrati nel comparto dei "servizi a imprese e famiglie" (3,0 per cento) e della "sanità e servizi sociali" (2,6 per cento).

*Nel commercio e nel settore degli alberghi e pubblici esercizi la riduzione è stata rispettivamente dello 0,6 e dello 0,5 per cento. Il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria ha presentato una riduzione dell'1,4 per cento.*

*Nel settore commerciale le vendite al dettaglio misurate a prezzi correnti nel 2002 sono aumentate del 2,5 per cento (2,7 per cento nel 2001). Il differenziale di crescita tra la grande distribuzione organizzata e le imprese che operano su piccole superfici si è mantenuto elevato (rispettivamente 4,4 e 1,2 per cento). Il Mezzogiorno è cresciuto meno delle altre ripartizioni.*

*In base ai risultati dell'indagine sui servizi, condotta dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di quasi 400 aziende con almeno 20 addetti (che generano circa il 14 per cento del fatturato delle imprese dell'universo di riferimento), limitatamente alle imprese commerciali, nel 2002 il fatturato a prezzi costanti è aumentato dell'1,5 per cento, gli investimenti materiali a prezzi costanti del 12 per cento circa, mentre l'occupazione è cresciuta del 3 per cento. Il Centro Nord ha mostrato tassi di crescita più elevati rispetto al Mezzogiorno per il fatturato e per gli investimenti, più ridotti per l'occupazione.*

*Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero delle Attività produttive, alla fine del 2002 la rete commerciale fissa, con riferimento ai soli esercizi con attività prevalente di commercio al dettaglio, constava di circa 736.000 unità, con un*

incremento di quasi 10.500 unità rispetto all'anno precedente. L'espansione ha riguardato il settore non alimentare (oltre 11.000 unità), a fronte di una contrazione nel settore alimentare (circa 600 unità). La crescita sostenuta nel Mezzogiorno, con incrementi rilevanti in Campania, Puglia e Sicilia, si è accompagnata a un aumento più contenuto al Centro, con l'eccezione del Lazio. Al Nord si è osservata una lieve riduzione, concentrata in Lombardia.

Tav. B12

### VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI IN ITALIA

| Branche  | 2001                               |  | 2002                               |  | Variazioni percentuali |             |            |            |
|--|------------------------------------|--|------------------------------------|--|------------------------|-------------|------------|------------|
|  | Valori correnti in milioni di euro | Quota del valore aggiunto (in percentuale) | Valori correnti in milioni di euro | Quota del valore aggiunto (in percentuale) | Quantità               |             | Deflatori  |            |
|  |                                    |  |                                    |  | 2001                   | 2002        | 2001       | 2002       |
| <b>Industria</b> .....   | <b>305.668</b>                     | <b>27,7</b>                                | <b>310.263</b>                     | <b>27,3</b>                                | <b>1,5</b>             | <b>0,0</b>  | <b>3,1</b> | <b>1,5</b> |
| <b>Industria in senso stretto</b> .....                              | <b>251.518</b>                     | <b>22,8</b>                                | <b>253.702</b>                     | <b>22,3</b>                                | <b>1,0</b>             | <b>-0,1</b> | <b>3,2</b> | <b>0,9</b> |
| Attività estrattive .....  | 4.848                              | 0,4  | 4.705                              | 0,4  | -6,7                   | 0,8         | -6,2       | -3,8       |
| Attività manifatturiere .....  | 221.502                            | 20,1                                       | 223.900                            | 19,7                                       | 0,8                    | -0,7        | 3,0        | 1,8        |
| Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore e acqua | 25.168                             | 2,3  | 25.097                             | 2,2  | 3,6                    | 6,0         | 7,6        | -6,0       |
| <b>Costruzioni</b> .....   | <b>54.150</b>                      | <b>4,9</b>                                 | <b>56.561</b>                      | <b>5,0</b>                                 | <b>4,1</b>             | <b>0,5</b>  | <b>2,8</b> | <b>3,9</b> |
| <b>Servizi</b> .....   | <b>767.399</b>                     | <b>69,4</b>                                | <b>796.156</b>                     | <b>69,9</b>                                | <b>2,3</b>             | <b>0,9</b>  | <b>3,5</b> | <b>2,8</b> |
| Commercio, riparazioni e beni per la casa .....                      | 144.373                            | 13,1                                       | 147.047                            | 12,9                                       | 1,0                    | -0,6        | 3,8        | 2,5        |
| Alberghi e ristoranti .....  | 40.337                             | 3,7  | 42.299                             | 3,7  | 2,9                    | -0,5        | 4,8        | 5,4        |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni .....                       | 83.092                             | 7,5  | 82.560                             | 7,3  | 5,6                    | 0,5         | 1,8        | -1,2       |
| Intermediazione monetaria e finanziaria (1) .....                    | 64.115                             | 5,8  | 67.530                             | 5,9  | -1,1                   | -1,4        | 1,9        | 6,9        |
| Servizi a imprese e famiglie (2) ....                                | 220.927                            | 20,0                                       | 234.427                            | 20,6                                       | 3,2                    | 3,0         | 3,1        | 3,0        |
| Pubblica amministrazione (3) .....                                   | 58.449                             | 5,3  | 60.288                             | 5,3  | 0,8                    | 0,8         | 4,9        | 2,3        |
| Istruzione .....   | 55.669                             | 5,0  | 56.810                             | 5,0  | 0,3                    | 0,8         | 6,1        | 1,2        |
| Sanità e altri servizi sociali .....                                 | 52.495                             | 4,7  | 54.926                             | 4,8  | 5,9                    | 2,6         | 1,5        | 2,0        |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali                          | 39.242                             | 3,5  | 41.087                             | 3,6  | 1,5                    | 0,6         | 6,6        | 4,1        |
| Servizi domestici presso famiglie e convivenze .....                 | 8.700                              | 0,8  | 9.182                              | 0,8  | 2,8                    | 1,7         | 1,6        | 3,7        |
| <b>Agricoltura (4)</b> .....   | <b>31.875</b>                      | <b>2,9</b>                                 | <b>31.973</b>                      | <b>2,8</b>                                 | <b>-0,7</b>            | <b>-2,6</b> | <b>3,3</b> | <b>2,9</b> |
| <b>Valore aggiunto al costo dei fattori (5)</b>                      | <b>1.104.942</b>                   | <b>100,0</b>                               | <b>1.138.392</b>                   | <b>100,0</b>                               | <b>2,0</b>             | <b>0,5</b>  | <b>3,4</b> | <b>2,5</b> |

Fonte: Istat.

(1) Include assicurazioni e fondi pensione. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include difesa e assicurazioni sociali obbligatorie. - (4) Include silvicoltura e pesca. - (5) Al lordo dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

Il valore aggiunto nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è ridotto del 2,6 per cento nel 2002 (-0,7 per cento nel 2001), determinando un ulteriore lieve calo della quota sul valore aggiunto complessivo del Paese (dal 2,9 al 2,8 per cento).

Nel 2002 il fabbisogno energetico lordo italiano è rimasto inalterato rispetto all'anno precedente, interrompendo il trend di crescita registrato negli ultimi anni. La produzione nazionale di fonti energetiche si è ridotta del 4,6 per cento; ne è derivato un aumento della dipendenza dall'estero, salita dall'83,7 del 2001 all'84,4 per cento. Grazie al calo delle quotazioni petrolifere, la "bolletta energetica" (spesa complessiva per fonti energetiche importate) è risultata tuttavia in calo rispetto all'anno precedente (dal 2,3 al 2,1 per cento del PIL).

*I consumi energetici finali nel complesso sono diminuiti dello 0,8 per cento: la riduzione ha riguardato il settore civile (-2,4 per cento) e, in misura minore, l'industria (-0,5 per cento); i consumi sono risultati in crescita nei trasporti (0,7 per cento) e in agricoltura (6,3 per cento).*

*La crisi dell'industria automobilistica italiana.* - Nella media del 2002, secondo i dati dell'ANFIA, è proseguita in Italia la diminuzione delle immatricolazioni di auto (-5,6 per cento; -0,4 per cento nel 2001; cfr. il capitolo: *La domanda*). La domanda di autovetture di produzione nazionale ha subito però una contrazione assai marcata (-17,5 per cento), a fronte di un leggero aumento di auto estere. La quota di mercato del produttore italiano è ulteriormente diminuita di 4,3 punti percentuali, al 30,3 per cento.

Il Gruppo FIAT ha continuato a perdere quote di mercato anche nel complesso dell'Europa occidentale, dove le immatricolazioni di auto prodotte in Italia sono diminuite del 16,7 per cento. La quota relativa è scesa dal 9,6 all'8,2 per cento (dal 4,7 al 4,0 per cento escludendo il mercato italiano).

Alla fine del 2001 il progressivo deterioramento della situazione reddituale e finanziaria ha indotto l'azienda automobilistica italiana ad adottare misure straordinarie volte alla ristrutturazione del Gruppo, al risanamento economico e finanziario e al rilancio dell'attività industriale. Vi si sono accompagnati mutamenti rilevanti negli assetti di vertice.

*Nel corso del 2002 sono state realizzate dismissioni di attività ritenute non strategiche per importi rilevanti; è stata ceduta l'intera partecipazione (circa il 6 per cento) che FIAT deteneva in General Motors, una quota del 34 per cento in Ferrari e una partecipazione pari al 14 per cento in Italoenergia Bis. Nel complesso le dismissioni effettuate nel 2002 sono state pari a circa 3 miliardi di euro. Nel gennaio 2002 è stato realizzato un aumento di capitale della FIAT spa per oltre 1 miliardo di euro. A sostegno del piano di risanamento, nel luglio 2002, un gruppo di banche ha erogato un prestito triennale, convertibile in azioni FIAT, per un importo pari a 3 miliardi di euro.*

Nel quadro delle azioni di ristrutturazione decise alla fine del 2001, la FIAT, in base all'accordo firmato nel luglio del 2002 con le organizzazioni sindacali (esclusa la CGIL), ha collocato in mobilità 2.887 persone, quasi tutte appartenenti a FIAT Auto. Accordi per la collocazione in mobilità sono stati raggiunti anche in altre società del Gruppo in Italia, per ulteriori 300 lavoratori.

Nello scorso ottobre il Gruppo ha presentato un piano di ristrutturazione e di rilancio che mira, da un lato, a ridurre i costi e ad accrescere il grado di utilizzo degli impianti e, dall'altro, a rinnovare la gamma di prodotti grazie a nuovi investimenti in ricerca e sviluppo.

Il piano ha individuato un esubero di personale di 8.066 lavoratori (l'8,5 per cento del totale degli occupati in Italia del Gruppo automobilistico al 30 giugno 2002). Il Governo ha autorizzato il ricorso alla CIGS, dal dicembre 2002, per un massimo di 5.600 lavoratori, ulteriori interventi per altri 2.000 addetti a partire da luglio 2003; mentre entro la fine dell'anno in corso potranno essere collocati in mobilità altri 500 lavoratori.

*Il piano, unitamente alla chiusura dello stabilimento di Rivalta Torinese e di quello di Arese, mira a ridurre la capacità produttiva di FIAT Auto in Europa di circa 500 mila unità tra il 2001 e il 2003; vi si accompagnerebbe un significativo innalzamento del grado di utilizzo della capacità produttiva. Contestualmente si sono programmati, tra il 2002 e il 2005, investimenti in beni capitali e in ricerca e sviluppo per 2,6 miliardi di euro all'anno, al fine di rinnovare la gamma di prodotti e abbassare l'età media dei modelli a livelli comparabili con quelli dei principali concorrenti. Sono inoltre previsti investimenti per 150 milioni di euro all'anno fino al 2005 per rafforzare e razionalizzare la rete distributiva, potenziare la vendita diretta alle cosiddette flotte aziendali e riformare i processi di vendita e di assistenza post-vendita.*

*La demografia delle imprese.* - Secondo i dati dell'anagrafe delle Camere di commercio, nel 2002 il saldo attivo tra iscrizioni e cessazioni per le imprese non agricole è stato pari a quasi 100.000 unità. Il numero di imprese registrate a fine anno è aumentato del 2,1 per cento (da 4.726.000 a oltre 4.823.000), confermando una tendenza in atto dal 1994. L'elevato saldo positivo (il terzo in ordine di grandezza degli ultimi 10 anni) è il risultato di un ampio numero di cessazioni (oltre 281.000 unità) e di un ammontare di iscrizioni prossimo al massimo storico registrato nel 2001 (oltre 378.000 unità).

*Nella composizione del saldo si osserva, da un lato, l'aumento del peso delle ditte individuali (poco meno di un terzo del totale) e, dall'altro, la crescita sostenuta delle società di capitali (oltre metà), a discapito delle altre forme societarie, soprattutto delle società di persone. L'iscrizione di nuove ditte individuali è in termini assoluti molto rilevante (oltre 200.000 l'anno); in molti casi la cessazione delle stesse rappresenta solo una fase amministrativa per il passaggio a nuove attività o a forme giuridiche più complesse.*

*Per il sesto anno consecutivo il Mezzogiorno ha registrato un risultato positivo in termini di natalità netta delle imprese con un tasso di crescita del numero di imprese registrate superiore a quello delle altre circoscrizioni. Il contributo delle regioni meridionali alla formazione del saldo è aumentato rispetto all'anno precedente (44,6 contro 37,9 per cento nel 2001).*

*Tra le imprese che nel 2002 hanno scelto la forma giuridica della ditta individuale o della società di persone, il 12 per cento circa ha come titolare un cittadino nato in un paese non appartenente all'Unione europea. Non considerando le società di capitali e quelle costituite in "altra forma", la presenza di imprese condotte da cittadini extracomunitari pesa per circa il 9 per cento sul totale delle nuove imprese, quota tre volte più alta di quella degli immigrati extracomunitari sul totale della popolazione italiana. Circa metà dei titolari delle suddette ditte provengono da appena cinque paesi (Marocco, Cina, Albania, Svizzera e Romania).*

### ***I paesi europei e l'obiettivo di un'economia basata sulla conoscenza***

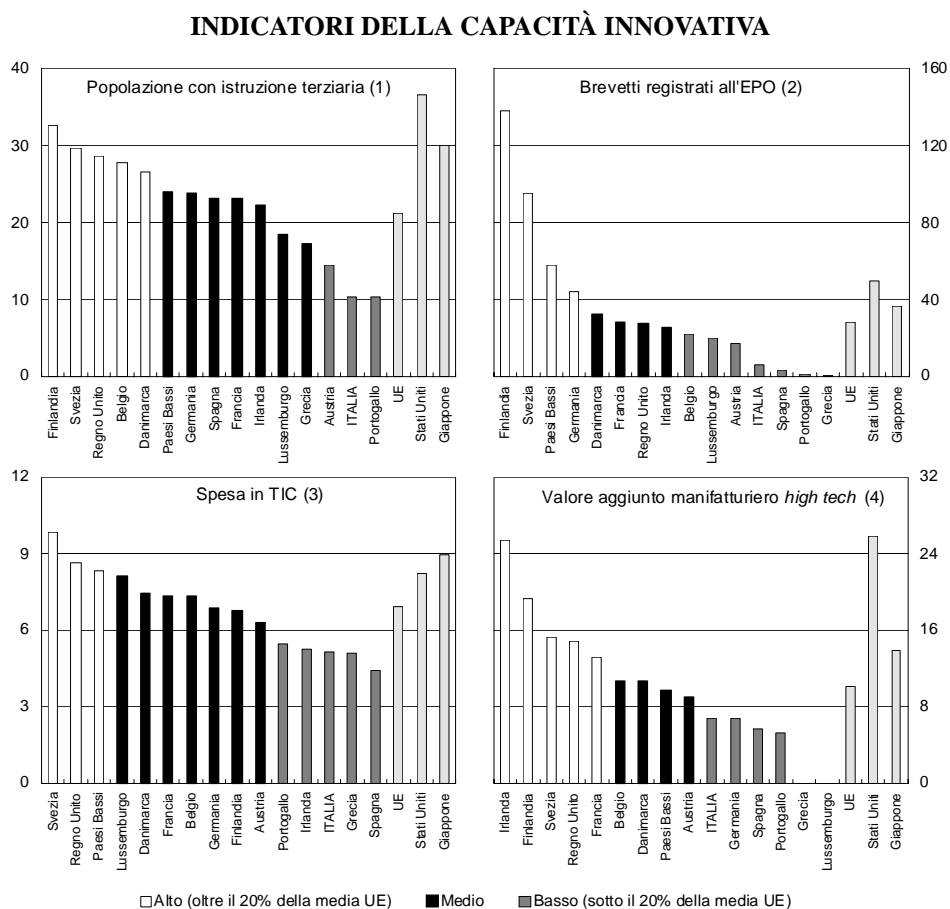
Il crescente affermarsi di un regime tecnologico incentrato sulle tecnologie digitali richiede un grande impegno in termini di attività di ricerca e di investimenti innovativi e un deciso innalzamento del grado di formazione della manodopera. I paesi membri della UE nel marzo del 2000 stipularono il Trattato di Lisbona, il cui obiettivo è di rendere l'Unione entro il 2010 "l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, capace di una crescita economica sostenibile con più lavoro e di miglior qualità e maggiore coesione sociale".

Per verificare il progresso registrato nei vari paesi dell'Unione nell'avvicinare l'obiettivo definito dal Trattato di Lisbona, le istituzioni europee elaborano ogni anno una serie di indici sintetici delle riforme strutturali nel mercato del lavoro, dei prodotti e dei capitali. Gli indicatori di valutazione della capacità innovativa dei vari Stati membri sono divisi nei seguenti sottogruppi: risorse umane, creazione di conoscenza, trasmissione e applicazione della conoscenza, finanziamento dell'innovazione, risultati e mercati. Nel complesso, la UE mostra ritardi considerevoli rispetto sia agli Stati Uniti sia al Giappone sulla base di tutti gli indicatori dell'economia dell'innovazione.

*Gli Stati Uniti sono caratterizzati dalla più alta quota di lavoratori con istruzione terziaria (36,5 per cento), seguiti dal Giappone (29,9 per cento) e, a notevole distanza, dalla UE (21,2 per cento, fig. B11). La minore capacità innovativa europea emerge sia da indicatori dello sforzo innovativo, quali la spesa per ricerca e sviluppo (tav. Ab23) e la spesa per tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) in percentuale del PIL, sia da indicatori dei risultati, quali le richieste di brevetti all'Ufficio brevetti europeo. Queste caratteristiche delle forze di lavoro e della capacità innovativa sono associate a una specializzazione molto inferiore rispetto agli Stati Uniti nei settori ad alta tecnologia.*

Il ritardo europeo appare fortemente differenziato all'interno dell'Unione. Si configurano sostanzialmente tre livelli di avanzamento: un gruppo di paesi nord europei con valori prossimi a quelli statunitensi, un gruppo di paesi continentali in posizione intermedia e, ultimi, i paesi mediterranei.

Fig. B11



Fonte: Eurostat.

(1) Percentuale della popolazione di età lavorativa (25-64 anni) con titolo di studio post-secondario (anno 2001). - (2) Numero di richieste di brevetto depositate all'Ufficio brevetti europeo (European Patent Office) nelle classi brevettuali ad alta tecnologia, per milioni di abitanti (anno 2000). - (3) Spesa totale in tecnologie dell'informazione e della comunicazione in percentuale del PIL. Include spesa in hardware, software e per i servizi di telecomunicazione (anno 2001). - (4) Quota del valore aggiunto manifatturiero prodotto dai settori farmaceutico, macchine per ufficio, macchine per le telecomunicazioni e aerospaziale (anno 1999).

L'Italia si colloca nel gruppo di paesi in forte ritardo. La posizione è particolarmente arretrata per quel che riguarda la scolarità delle forze di lavoro; le imprese italiane mostrano una bassa propensione a brevettare innovazioni. Anche la quota di valore aggiunto manifatturiero prodotta dai settori *high tech* è inferiore alla media europea, così come gli indicatori di penetrazione delle TIC. Segnali analoghi, anche se più contrastanti, emergono dall'andamento nel tempo degli indicatori.

*Tutti gli indicatori relativi all'Italia, calcolati dalla Commissione, si collocano su livelli inferiori a quelli medi dell'Unione. Con riferimento alla crescita, le tendenze più negative appaiono quelle relative all'attività innovativa delle imprese: la crescita dei brevetti nei settori ad alta tecnologia e, in misura minore, della spesa per ricerca e sviluppo delle imprese è inferiore a quella della media della UE. Migliore risulta invece l'andamento tendenziale dei laureati in scienze e ingegneria, della spesa pubblica per ricerca e sviluppo e della spesa in TIC.*

Il sistema produttivo italiano si caratterizza per un'incidenza delle piccole imprese nettamente più alta che nelle altre economie industrializzate. Secondo i più recenti dati dell'Eurostat, la dimensione media delle imprese è del 40 per cento inferiore a quella europea. L'introduzione di tecnologie digitali incontra ostacoli nella natura non codificata e non standardizzata delle pratiche e della conoscenza accumulata nelle piccole imprese (cfr. il capitolo della sezione B: *L'offerta interna* nella Relazione sull'anno 2001). La crescita della produttività del lavoro risulta più modesta.

La struttura dimensionale frammentata, pur segnalando la vitalità del tessuto imprenditoriale, non favorisce l'attività di ricerca e sviluppo e riduce l'interazione fra ricerca pubblica e privata. Pesa sulla bassa propensione innovativa delle imprese italiane un modello di specializzazione che privilegia produzioni a basso contenuto tecnologico.

*Studi recenti della Commissione europea hanno analizzato le tendenze in atto nel grado di diversità produttiva tra i paesi europei. Nei paesi che costituiscono il "centro" europeo (Francia, Regno Unito e Germania) la struttura industriale è simile a quella media europea. Sulla base dell'indice di Krugman, che misura il grado di scostamento della struttura produttiva di ciascun paese rispetto a quella media, si calcola che riallocando fra il 10 e il 15 per cento della produzione industriale di questi tre paesi, la loro composizione settoriale coinciderebbe con quella media del resto d'Europa (tav. B13). L'indice di Krugman per la Grecia e l'Irlanda è pari a 35 e 39 per cento rispettivamente. Per l'Italia esso assume un valore intermedio (22 per cento).*

*Negli ultimi decenni, i cambiamenti nel grado di concentrazione dell'attività industriale sono stati più accentuati per i paesi periferici che per quelli centrali: le variazioni più accentuate dell'indice di Krugman tra il 1980 e il 1997 si sono avute in Irlanda e Grecia (rispettivamente 7,8 e 6,2 per cento), mentre in Francia e nel Regno Unito esse non hanno raggiunto l'1 per cento.*

*I paesi centrali sono caratterizzati dalla prevalenza di settori a economie di scala (mezzi di trasporto, chimica, ecc.), a più elevato livello tecnologico (computer e macchine per ufficio, farmaceutica, ecc.) e a più intenso utilizzo di forze di lavoro qualificate. Tra i paesi che più si discostano dalla media europea, l'Irlanda, la cui struttura produttiva era molto simile a quella dei paesi mediterranei all'inizio degli anni ottanta, si caratterizza attualmente per una marcata concentrazione in settori ad alto contenuto tecnologico e intensità di manodopera qualificata, avvicinandosi così alla media europea. Anche la Finlandia ha registrato un mutamento analogo, seppur meno intenso.*

*I settori a elevato livello di investimenti in ricerca e sviluppo, che richiedono manodopera qualificata, inizialmente concentrati nel core europeo, hanno conosciuto un processo*

di delocalizzazione verso paesi europei periferici (come Irlanda e Finlandia), dove è molto elevata la quota di forze di lavoro ad alto livello di formazione. I settori tradizionali a più bassa intensità di capitale e a minore produttività hanno ridotto la quota di occupazione nei paesi centrali per concentrarsi in aree periferiche, relativamente più abbondanti di manodopera non qualificata e caratterizzate da un basso livello dei salari medi.

La struttura produttiva dell'Italia, lontana dalla specializzazione del core europeo, appare più simile a quella di paesi piccoli (come Belgio e Austria) o periferici (Spagna). Si caratterizza soprattutto per il basso utilizzo di manodopera qualificata, per la modesta intensità di capitale in rapporto al lavoro, e per l'elevato livello di integrazione verticale settoriale (prevalgono infatti settori che utilizzano beni intermedi prodotti al loro interno). Negli ultimi trent'anni il nostro paese avrebbe rafforzato la sua posizione relativa in tutte le attività tradizionali (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature e prodotti in legno); percorso analogo hanno seguito Spagna, Portogallo e Grecia.

Tav. B13

**LA SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NEI PAESI EUROPEI 1980-1997**  
(Grado di scostamento dalla struttura produttiva media dell'area calcolato in base al prodotto lordo del settore industriale (1); valori percentuali)

| Paesi             | Periodi              |                      |                         |
|-------------------|----------------------|----------------------|-------------------------|
|                   | Media 1980/83<br>(a) | Media 1994/97<br>(b) | Differenza<br>(b) - (a) |
| Austria .....     | 13,75                | 17,40                | 3,65                    |
| Belgio .....      | 17,65                | 22,55                | 4,90                    |
| Danimarca .....   | 27,65                | 29,30                | 1,65                    |
| Spagna .....      | 14,45                | 16,90                | 2,45                    |
| Finlandia .....   | 25,50                | 29,60                | 4,10                    |
| Francia .....     | 9,40                 | 10,05                | 0,65                    |
| Regno Unito ..... | 9,50                 | 10,30                | 0,80                    |
| Germania .....    | 15,45                | 18,50                | 3,05                    |
| Grecia .....      | 29,00                | 35,15                | 6,15                    |
| Irlanda .....     | 31,15                | 38,95                | 7,80                    |
| Italia .....      | 17,65                | 22,10                | 4,45                    |
| Paesi Bassi ..... | 28,35                | 25,85                | -2,50                   |
| Portogallo .....  | 23,90                | 28,30                | 4,40                    |
| Svezia .....      | 19,65                | 24,85                | 5,20                    |
| Media .....       | 20,22                | 23,56                |                         |

Fonte: elaborazioni su dati OCSE, 2002.

(1) Le percentuali indicate si basano sull'indice di specializzazione di Krugman. Per ciascuno dei paesi considerati l'indice è ottenuto come somma degli scarti tra la quota di prodotto di ciascun settore e la quota media europea (calcolata al netto del paese). Gli scarti sono considerati in valore assoluto. Le percentuali indicate nelle prime due colonne della tavola, ottenute dividendo per due l'indice di Krugman, misurano la percentuale della produzione industriale che sarebbe necessario riallocare tra settori per dare al paese la specializzazione media europea.

**Le privatizzazioni, la regolazione dei mercati e il diritto per le imprese**

*Privatizzazioni.* - Il processo di restituzione al mercato delle società controllate dal settore pubblico non ha compiuto nel 2002 significativi progressi, anche in seguito alla caduta dei corsi azionari.

Sono state vendute solo quote marginali di alcune società. Utilizzando la procedura di dismissione stabilita dalla legge 23 dicembre 1999, n. 488, che prevede modalità di alienazione snellite per società delle quali lo Stato non detiene il controllo e per le quali il valore delle partecipazioni sia inferiore a 100 milioni di euro, è stata ceduta, tra marzo e aprile del 2002, la quota pubblica residua dell'INA. L'incasso complessivo netto dell'operazione, iniziata nel 2001, è stato pari a 76 milioni di euro (tav. B14).

Tav. B14

#### PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA NEL 2002

| Società              | Settore di appartenenza | Numero dipendenti nel 2001 | Metodo di vendita               | Quota ceduta del capitale sociale % | Quota residua del capitale sociale % | Data di completamento della cessione | Ricavi lordi (milioni di euro) |
|----------------------|-------------------------|----------------------------|---------------------------------|-------------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------|
| INA . . .            | Assicurazioni           | 914 (2)                    | Vendita diretta (1)             | 1,10                                | 0                                    | aprile 2002                          | 76,11                          |
| Telecom Italia . . . | Telecomunicazioni       | 120.211                    | <i>Accelerated bookbuilding</i> | 3,46                                | 0 (3)                                | dicembre 2002                        | 1.434,00 (4)                   |

Fonte: Mediobanca, R&S, 2002; bilanci societari; stampa finanziaria.

(1) Le azioni sono state vendute tramite un intermediario direttamente sul mercato. - (2) Dipendenti al 31.12.2000. - (3) Il Ministero dell'Economia e delle finanze conserva una *golden share*. - (4) Il ricavo include la vendita di una quota pari allo 0,66 per cento del capitale azionario di risparmio.

All'inizio di dicembre 2002 il Ministero dell'Economia ha collocato sul mercato, per un incasso lordo di circa 1,4 miliardi di euro, la propria quota azionaria in Telecom Italia, pari al 3,46 per cento del capitale ordinario e allo 0,66 per cento di quello di risparmio. Con questa vendita cessa la presenza pubblica diretta nella telefonia. Il Ministero dell'Economia mantiene tuttavia una *golden share* che gli fornisce ampi poteri discrezionali sulle modifiche degli assetti di controllo di Telecom Italia. La Commissione europea ha aperto nei primi mesi del 2003 una procedura di infrazione sulle *golden shares* possedute dagli Stati nelle imprese privatizzate, poiché limiterebbero la libertà di circolazione dei capitali nella UE. Il secondo principale concorrente telefonico (Wind-Infostrada) è controllato dal gruppo pubblico Enel.

Lo Stato italiano detiene tuttora quote rilevanti in imprese di grandi dimensioni e complessivamente è ancora ampio il settore produttivo di proprietà pubblica (tav. B15).

*Regolazione dei mercati.* - Il processo di liberalizzazione del settore dell'elettricità è proseguito anche nello scorso anno. Nel settore della generazione elettrica è continuata la dismissione di capacità produttiva da parte dell'Enel. Si è conclusa, nel marzo del 2002, la cessione di Eurogen, assegnata al consorzio Edipower, guidato da Edison, per un corrispettivo di 3,7

miliardi di euro. La cessione di Interpower, la più piccola delle tre società di generazione scisse da Enel (2.611 MW), a un consorzio formato da ACEA, Electrabel ed Energia Italia per 853 milioni di euro è stata completata a gennaio dell'anno in corso. Si stima che questa cessione abbia portato la capacità produttiva dell'Enel a circa il 52 per cento del totale.

Tav. B15

**PRINCIPALI PARTECIPAZIONI PUBBLICHE AL 31 DICEMBRE 2002**

| Società              | Settore di appartenenza   | Fatturato nel 2001 (milioni di euro) | Numero di dipendenti nel 2001 (1) | Quota pubblica residua % |
|----------------------|---------------------------|--------------------------------------|-----------------------------------|--------------------------|
| Alitalia .....       | Trasporti                 | 7.549                                | 21.294 (3)                        | 53,01                    |
| ENAV .....           | Trasporti                 | 500                                  | 3.280                             | 100,00                   |
| Enel .....           | Energetico                | 28.240                               | 72.661                            | 67,58                    |
| ENI .....            | Energetico                | 48.837                               | 70.948                            | 30,33                    |
| ETI .....            | Tabacchi                  | 2.418 (2)                            | 4.576 (3)                         | 100,00                   |
| Ferrovie dello Stato | Trasporti                 | 9.225                                | 109.922                           | 100,00                   |
| Finmeccanica ....    | Difesa e aerospazio       | 6.717                                | 41.093                            | 32,45                    |
| Poste Italiane ....  | Servizi postali           | 7.220                                | 157.677                           | 100,00                   |
| Rai Holding .....    | Televisivo e multimediale | 2.880                                | 11.509                            | 100,00                   |
| Seat .....           | Editoria                  | 1.991 (2)                            | 7.715 (3)                         | 0,10                     |

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze.  
(1) Dati tratti da Mediobanca, R&S, 2002; bilanci societari; Cerved. - (2) Anno 2002. - (3) Dipendenti nel 2002.

Al fine di ampliare la capacità di generazione, il decreto-legge su Misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema economico nazionale (cosiddetto sblocca centrali) è stato convertito nella legge 9 aprile 2002, n. 55, che introduce procedure semplificate per l'autorizzazione alla costruzione di nuovi impianti.

Nell'ambito della riforma del Titolo V della Costituzione, è stata attribuita alle Regioni la competenza esclusiva sulla legislazione in materia di produzione e distribuzione di energia in ambito regionale. La revisione della riforma costituzionale riassegna invece al livello centrale la competenza sulla regolazione delle reti di trasporto dell'energia, inizialmente ripartita fra Stato e Regioni.

Alla fine di aprile 2003 in connessione con la cessione della terza Genco, è stata liberalizzata la scelta del fornitore da parte dei clienti che consumano più di 100.000 Kwh all'anno, che si stima rappresentino circa 160.000 utenti finali. Permane il grave ritardo nell'avvio della borsa elettrica, che avrebbe dovuto essere operativa già all'inizio del 2001.

L'apertura del mercato dell'energia elettrica stenta a tradursi in un calo adeguato delle tariffe; vi influiscono la struttura del parco di generazione,

fortemente dipendente dai combustibili fossili, la sua elevata età media, cui si associano modesti rendimenti di conversione, e l'insufficienza delle interconnessioni con l'estero. Secondo dati di fonte Eurostat, il prezzo dell'energia elettrica al netto delle tasse in Italia era, nel 2002, ancora fra i più alti nell'Unione europea sia per le famiglie sia per le imprese. Il progredire degli stimoli concorrenziali dovrà essere valutato in base alla convergenza dei prezzi italiani verso la media europea nei prossimi anni che potrà trarre impulso da una ripresa degli investimenti nel settore.

Il 1° gennaio del 2003 è stata liberalizzata la vendita di gas a tutti i clienti finali. Il provvedimento si inserisce in un quadro normativo volto alla completa apertura concorrenziale del settore, a cui contribuiscono recenti misure dell'autorità di settore che hanno regolato le condizioni di accesso alle reti e la remunerazione dei servizi di trasporto e distribuzione.

Il Gruppo ENI detiene ancora una posizione dominante nell'importazione, nella produzione, nel trasporto e nella distribuzione locale di gas. Nell'ambito dei provvedimenti volti ad assicurare l'accesso al mercato ad altri operatori, l'ENI ha proceduto alla separazione delle attività di gestione della rete di trasporto, poi parzialmente collocata sul mercato, e di stoccaggio. La mera separazione societaria non garantisce di per sé un effettivo accesso paritario a potenziali concorrenti. Secondo un'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del dicembre 2002, l'ENI controllerebbe tuttora, direttamente o indirettamente, più del 75 per cento dei consumi nazionali.

Nel settore delle telecomunicazioni, il cui processo di liberalizzazione è iniziato per primo, i benefici appaiono più evidenti, con prezzi per la telefonia prossimi a quelli della media della UE. Nella telefonia fissa permangono problemi per l'accesso al cosiddetto "ultimo miglio" da parte dei nuovi operatori concorrenti. Il forte potere di mercato degli ex monopolisti è un problema che investe anche altri paesi europei. La crisi finanziaria del settore, a livello mondiale, ha ridotto il flusso di finanziamenti, penalizzando gli investimenti in infrastrutture. Ciò costituisce un elemento di preoccupazione, particolarmente per i servizi più innovativi delle telecomunicazioni, quali le connessioni a banda larga che permettono l'accesso veloce a internet, con potenziali ricadute negative sulla competitività del sistema economico nel suo complesso.

*A marzo dell'anno in corso l'Enel ha acquistato da France Télécom il 26,6 per cento del capitale di Wind, secondo operatore telefonico fisso e mobile sul mercato italiano, portando la sua quota al 100 per cento.*

*A ottobre 2000 era stata costituita la New Wind, attraverso la fusione di Wind (telefonia mobile) e Infostrada (telefonia fissa), da Enel, France Télécom e Deutsche Telekom. Quest'ultima ha ceduto la propria quota dopo poco tempo.*

Se il processo di liberalizzazione è in atto in vari servizi di utilità pubblica, la situazione appare molto più incerta nei servizi pubblici locali, dove assai vasta è ancora la presenza pubblica. Il processo, avviatosi nel 1996, di trasformazione societaria, di dismissione e quotazione sui mercati regolamentati di parte delle quote azionarie di importanti società municipalizzate - AMGA (Genova), AEM (Milano), ACEA (Roma), ACSM (Como), AEM (Torino) e Acegas (Trieste) - non si è successivamente esteso alle altre città e realtà locali. Il ritardo è dovuto alla riluttanza degli enti locali a rinunciare al controllo e alla gestione delle aziende speciali operanti nella fornitura di servizi energetici, idrici, ambientali e di trasporto.

Il settore attraversa un momento di incertezza legato alla grande eterogeneità dei servizi offerti, a profonde differenze dimensionali, organizzative e reddituali fra gli operatori, alla difficoltà nella definizione geografica del mercato rilevante. Appaiono incerti i vantaggi delle aggregazioni nell'ambito di una stessa società di vari servizi pubblici, il cosiddetto modello multi-utility, a fronte di attività spesso caratterizzate da basso livello di economie di scopo.

La riforma normativa, necessaria per accrescere la concorrenza nel settore, è incompleta. La nuova disciplina dei servizi pubblici locali approvata con la legge finanziaria dello scorso anno (art. 35, legge 28 dicembre 2001, n. 448, Norme in materia di servizi pubblici locali) necessita ancora del regolamento attuativo, cui spetta tra l'altro l'individuazione dei servizi cui essa si applica. Il quadro giuridico è reso più confuso dal proliferare di discipline regionali in materia; ne conseguono ulteriori, gravi incertezze.

*L'ordinamento vigente non richiede la vera privatizzazione dei servizi di rilevanza industriale; il modello prescelto per le aziende speciali (ex municipalizzate) è al momento soltanto quello di una "privatizzazione formale": trasformazione in società per azioni, apertura al capitale privato per un massimo pari al 49 per cento del capitale e quotazione in borsa.*

*Le reti e gli impianti restano di proprietà pubblica e possono essere ceduti dagli enti locali solo a società a controllo pubblico. Come principio generale, è prevista la separazione tra proprietà e gestione delle reti e, nel caso di subentro, la società entrante deve indennizzare il gestore uscente per un valore pari ai beni non ancora ammortizzati. Nel caso di servizi a rete indivisibile o non economicamente duplicabile, la scissione tra proprietà e gestione della rete e l'attività di erogazione del servizio dovrebbe favorire la concorrenza attraverso l'ingresso nel settore di nuove imprese di erogazione.*

*Pur individuando nella gara il criterio generale per l'affidamento del servizio, la nuova disciplina ammette tuttavia numerose deroghe, sia settoriali sia temporali, a tale criterio. La legge prevede inoltre un periodo transitorio che, attraverso proroghe cumulate, può estendersi fino a dieci anni, durante i quali è garantita la permanenza della gestione dei servizi affidati senza gare, vanificando in tal modo le prospettive di liberalizzazione.*

*Come già l'ordinamento precedente, anche la nuova disciplina è stata oggetto di una lettera di richiamo da parte della Commissione europea, che ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti del Governo italiano. Oggetto dei rilievi è principalmente l'affida-*

*mento diretto a società miste a controllo pubblico locale della gestione delle reti nel caso di loro separazione dall'erogazione del servizio; ulteriori rilievi concernono gli affidamenti diretti del servizio idrico integrato e quelli dei servizi privi di rilevanza industriale. Secondo la Commissione, la normativa italiana non sarebbe compatibile con l'ordinamento comunitario in materia di concessioni e appalti pubblici di servizi e, più in generale, con i principi di apertura del mercato interno.*

*L'incertezza normativa, legata anche alla riforma del Titolo V della Costituzione, frena il riassetto del settore. Pur aumentando di anno in anno il numero di società per azioni operanti nel settore, passate da 22 nel 1995 a circa 450 nel 2002, risultanti dalla trasformazione delle aziende municipalizzate, il controllo rimane saldamente in mano pubblica. Secondo uno studio della Confservizi, alla fine del 2002 il 96 per cento delle aziende era controllato a maggioranza dalle Amministrazioni pubbliche locali. Come nel caso del riassetto della grande distribuzione commerciale (D. lgs. 31 marzo 1998, n. 114, cosiddetta legge Bersani), gli enti pubblici locali tenderebbero a rallentare il processo di liberalizzazione, probabilmente perché più influenzati dai gruppi di pressione adesso contrari (cfr. il capitolo della sezione B: L'offerta interna nella Relazione sull'anno 2001).*

*Diritto per le imprese.* – Negli anni passati in vari paesi europei sono state realizzate riforme del diritto societario (Francia e Regno Unito) e di quello fallimentare (Francia, Regno Unito, Germania e Spagna). Le revisioni della normativa societaria sono state rivolte alla valorizzazione del carattere imprenditoriale della compagine societaria, alla semplificazione delle regole, alla riduzione dei costi dovuti alle legislazioni precedenti e a una migliore articolazione della disciplina tra società che fanno ricorso al pubblico risparmio, cosiddette “società aperte”, e cosiddette “società chiuse”, alle quali è stata garantita maggiore autonomia statutaria.

In campo fallimentare, le finalità delle riforme sono state: favorire una rapida riallocazione delle risorse delle imprese in crisi irreversibile e, al contempo, rendere più agevole il risanamento di quelle in difficoltà temporanee.

In Italia, il processo di revisione del diritto societario avviato nel 1998 è proseguito con l'approvazione, nello scorso gennaio, di due decreti legislativi che attuano la legge delega del 3 ottobre 2001, n. 366. Il D.lgs. 17 gennaio 2003, n. 5, ha reso più celere la risoluzione delle controversie societarie e ha accresciuto gli spazi per una composizione privata delle liti. Con il D.lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, è stato realizzato un ammodernamento del diritto delle società di capitali e delle cooperative.

La riforma modifica la struttura complessiva del diritto societario italiano, definisce in maniera più marcata le peculiarità delle società a responsabilità limitata, distinguendole dalle altre forme societarie; gradua le norme, anche nell'ambito delle stesse società per azioni, in funzione degli assetti proprietari e delle modalità di finanziamento; modifica la disciplina delle società cooperative. Le innovazioni riguardano tutti i profili più importanti della vita delle società: costituzione, diritti dei soci, organi di amministrazione e

controllo, strumenti finanziari, patti parasociali, bilancio, operazioni straordinarie, gruppi di società.

Le nuove norme semplificano e rendono più flessibile il diritto vigente; garantiscono una migliore composizione degli interessi in conflitto e una tutela più efficace dei finanziatori; ampliano le scelte di finanziamento (cfr. il capitolo della sezione E: *Il quadro normativo*).

*La valorizzazione del carattere imprenditoriale delle società trova espressione in una maggiore autonomia decisionale dell'organo amministrativo e nella più chiara distinzione dei compiti di gestione dell'impresa da quelli relativi all'organizzazione societaria. Sono accresciuti gli obblighi fiduciari e le connesse responsabilità degli amministratori nei confronti dei soci. Un rinnovato vigore imprenditoriale potrà derivare anche dalla riduzione dei costi di accesso al beneficio della responsabilità limitata (costituzione di società per atto unilaterale, responsabilità limitata del socio unico) e dalla più agevole acquisizione di elementi utili all'economia dell'impresa.*

*La semplificazione degli oneri procedurali riguarda tutti i principali momenti della vita societaria: da quello costitutivo, all'organizzazione e al funzionamento degli organi, alle eventuali operazioni straordinarie. Anche il riconoscimento di ampi margini di autonomia statutaria potrà consentire una riduzione dei costi, favorendo la stipulazione di un contratto sociale funzionale a esigenze diversificate e ritagliato sulle caratteristiche di ciascuna iniziativa economica. La previsione di modelli di amministrazione e controllo delle spa alternativi a quello tradizionale costituisce uno degli esempi più significativi dell'accresciuto grado di autonomia privata. Previsioni più articolate sono introdotte per la composizione degli interessi in conflitto all'interno dell'impresa e nei conglomerati societari; è accresciuta la trasparenza come strumento per prevenire tali situazioni, per poter addivenire alla loro migliore soluzione; sono previsti rimedi per i casi di abuso.*

*È incentivata e agevolata la partecipazione dei soci ai processi decisionali che li coinvolgono. Nelle società per azioni, l'efficienza e la certezza della gestione sono garantite da una limitazione della tutela inibitoria a vantaggio di quella risarcitoria; resta ferma la possibilità di optare per soluzioni di compromesso alternative.*

*L'estensione dei canali e delle forme di finanziamento si realizza attraverso una modulazione molto ampia dei diritti patrimoniali e amministrativi inerenti alle azioni, l'introduzione di nuove forme di partecipazione all'impresa, l'ampliamento delle facoltà di raccolta tramite obbligazioni, l'introduzione di nuovi istituti idonei a convogliare risorse verso specifici affari. Alcuni vincoli sono posti a presidio di interessi generali.*

La riforma entrerà in vigore il 1° gennaio 2004. Il legislatore disporrà di un anno di tempo, dall'entrata in vigore della riforma, per apportare ulteriori modifiche e integrazioni ai testi dei decreti legislativi.

Potranno essere rivisti alcuni punti critici. In tema di emissione di obbligazioni si sarebbero potute adottare soluzioni più in linea con l'esperienza degli altri paesi industrializzati, che non fissano – per le società per azioni – limiti quantitativi all'emissione e pongono l'enfasi della disciplina sulla corretta informazione del pubblico. Numerosi e delicati sono i margini di in-

certezza che circondano i presupposti di applicazione della nuova disciplina dei gruppi. Nelle regole relative ai nuovi modelli di amministrazione e controllo sorgono problemi interpretativi.

Resta inoltre ancora da farsi, in Italia, una riforma della disciplina del fallimento e delle altre procedure concorsuali. Le regole concernenti le crisi d'impresa hanno importanti riflessi ex ante sulle decisioni di investimento, sulla propensione all'assunzione del rischio, sul costo del finanziamento.

### ***I divari territoriali e le politiche regionali***

*La congiuntura territoriale.* – Secondo stime della Svimez, nel 2002 il prodotto del Mezzogiorno è cresciuto dello 0,8 per cento (contro l'1,9 per cento del 2001), registrando un rallentamento inferiore a quello del Centro Nord (dall'1,8 allo 0,2 per cento), più sensibile all'andamento della domanda mondiale.

*Tra le principali regioni del Centro Nord la crescita è stata superiore alla media nazionale solo nel Lazio e in Emilia Romagna. In Piemonte, regione su cui ha pesato la crisi della FIAT, il prodotto è fortemente diminuito (-1,5 per cento). Nel Mezzogiorno la crescita di Campania e Puglia è rimasta in linea con quella del 2001 (1,9 e 1,6 per cento rispettivamente), mentre si è arrestata in Sicilia.*

Il differenziale di crescita del prodotto nelle due aree riflette la diversa dinamica degli investimenti fissi lordi cresciuti, secondo stime della Svimez, dell'1 per cento nel Mezzogiorno e dello 0,3 per cento al Centro Nord; la crescita dei consumi finali è invece scesa allo 0,3 per cento in entrambe le ripartizioni.

Le esportazioni in valore sono diminuite in tutte le ripartizioni rispetto al 2001: il calo è stato particolarmente accentuato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (rispettivamente -4,6 e -3,7 per cento); più contenuto nel Nord Est (-1,1 per cento) e nelle regioni centrali (-0,8 per cento).

*Sul forte calo registrato nel Nord Ovest ha influito in particolare la caduta delle esportazioni di macchine elettriche prodotte in Lombardia e di autoveicoli in Piemonte. Nel Mezzogiorno è proseguito l'andamento negativo delle vendite di prodotti petroliferi raffinati nelle regioni insulari; sono aumentate invece le esportazioni in valore dell'Abruzzo e della Basilicata. Al Centro, al calo delle vendite di prodotti dell'abbigliamento, cuoio e calzature registrato in Toscana, si è contrapposto, nel Lazio, il forte aumento dell'industria aeronautica (settore che presenta peraltro ampie discontinuità nell'andamento delle vendite).*

Con riferimento al triennio 1998-2000 è stata effettuata - sulla base dei dati della contabilità regionale - una ricostruzione della bilancia dei pagamenti di parte corrente del Mezzogiorno e del Centro Nord, che si affianca a stime già disponibili per il periodo 1970-1992, sebbene condotte con criteri lievemente diversi.

*Nello schema contabile utilizzato, lo Stato e le altre Amministrazioni pubbliche vengono considerate unità non residenti in nessuna delle due aree; le entrate e le spese delle Amministrazioni pubbliche generano pertanto, rispettivamente, debiti e crediti nelle bilance dei pagamenti del Mezzogiorno e del Centro Nord.*

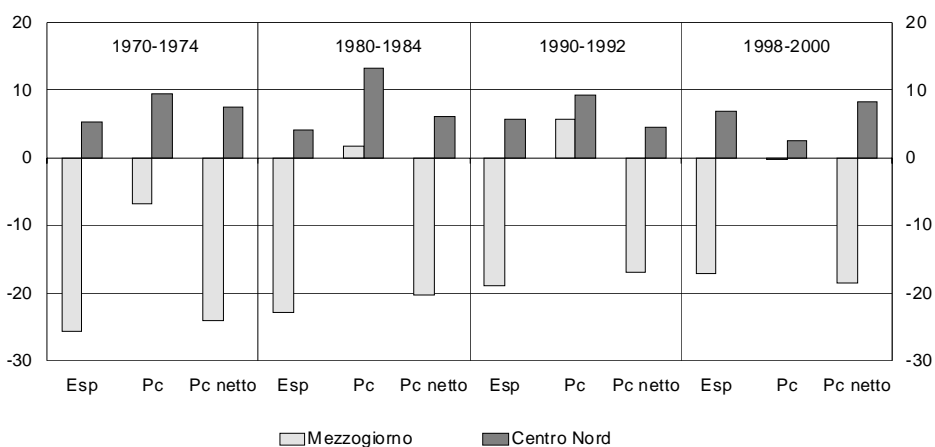
*Al forte, ancorché in lenta diminuzione, disavanzo della bilancia commerciale del Mezzogiorno nei confronti del Centro Nord e dell'estero si contrappongono flussi di reddito e trasferimenti, di segno opposto e dello stesso ordine di grandezza, generati dal settore delle Amministrazioni pubbliche nel quadro dell'azione redistributiva dell'intervento pubblico. Gran parte della redistribuzione trae origine dalle disuguaglianze di reddito e dunque di gettito fiscale fra le regioni.*

*Per effetto di questi flussi, il saldo di parte corrente della bilancia del Mezzogiorno presenta valori modesti in tutto il periodo considerato (fig. B12).*

*Benché le stime delle singole poste siano soggette a sensibili margini di errore, si può affermare che le differenze di maggior rilievo nelle bilance delle due aree derivino dalla minore base imponibile pro capite del Mezzogiorno e dalla maggiore incidenza, in quest'area, dei redditi da lavoro tratti da occupazioni presso le Amministrazioni pubbliche. Entrambi i fenomeni rispecchiano il minor grado di sviluppo e di utilizzo delle risorse del Mezzogiorno. Una differenza significativa, ma di ordine inferiore, riguarda i maggiori trasferimenti in conto capitale a favore del Mezzogiorno rispetto alla dimensione dell'economia privata locale, cofinanziati in misura consistente dalla UE. Assai più elevati sono al Centro Nord i redditi da capitale, connessi soprattutto al possesso di titoli di Stato.*

Fig. B12

**BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE  
DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO NORD**  
(saldo in percentuale del PIL dell'area)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Economia e delle finanze, Svimez.  
Esp = esportazioni nette di beni e servizi; Pc = totale partite correnti; Pc netto = totale partite correnti al netto dei trasferimenti unilaterali pubblici e dei redditi di lavoro e interessi erogati dalle Amministrazioni pubbliche.

*La struttura produttiva del Mezzogiorno.* – Secondo i dati della contabilità regionale l'attività produttiva nel Mezzogiorno sarebbe relativamente più concentrata, rispetto al Centro Nord, nel settore dei servizi (75 per cento del valore aggiunto totale) e in agricoltura (tav. B16). La quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale al netto delle costruzioni è invece pari a circa la metà di quella delle regioni settentrionali.

Tav. B16

**COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO  
PER AREA GEOGRAFICA NEL 2000**  
(quote percentuali, salvo diversa indicazione)

| Aree geografiche        | Agricoltura, silvicoltura e pesca | Industria                  |             |              | Servizi      | Totale        | Valori assoluti (1) |
|-------------------------|-----------------------------------|----------------------------|-------------|--------------|--------------|---------------|---------------------|
|                         |                                   | Industria in senso stretto | Costruzioni | Totale       |              |               |                     |
| Nord Ovest . . . .      | 1,76                              | 28,92                      | 4,24        | 33,16        | 65,08        | 100,00        | 352.897             |
| Nord Est . . . . .      | 3,13                              | 27,15                      | 5,41        | 32,56        | 64,31        | 100,00        | 241.778             |
| Centro . . . . .        | 1,91                              | 19,47                      | 4,16        | 23,63        | 74,46        | 100,00        | 225.967             |
| Mezzogiorno . . .       | 4,56                              | 14,83                      | 5,64        | 20,47        | 74,97        | 100,00        | 258.374             |
| <b>Italia . . . . .</b> | <b>2,76</b>                       | <b>23,22</b>               | <b>4,82</b> | <b>28,04</b> | <b>69,20</b> | <b>100,00</b> | <b>1.080.292</b>    |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi di base, al lordo dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il totale non corrisponde alla somma delle singole aree per la presenza di valore aggiunto non attribuito geograficamente.

Una disaggregazione settoriale più fine del settore terziario indica che l'elevato peso di tale comparto nel Mezzogiorno è determinato dal netto prevalere delle attività legate al settore pubblico: la quota del valore aggiunto prodotto da Amministrazioni pubbliche e istruzione sul totale dei servizi è superiore al 22 per cento nel Mezzogiorno contro il 12 al Centro Nord (tav. B17).

I rapporti tra le quote settoriali di valore aggiunto dei servizi nelle due aree indicano, invece, che la produzione dei servizi maggiormente legati alle altre attività produttive (come i trasporti e l'intermediazione finanziaria), e i comparti del commercio e del turismo hanno un peso relativo maggiore al Centro Nord.

Nell'ambito dell'attività industriale, le regioni meridionali presentano una concentrazione del prodotto nelle costruzioni e, tra i settori della manifattura, nei comparti dove più intensivo è l'utilizzo di risorse naturali (industria alimentare e della trasformazione del greggio) e in quelli legati alla produzione di beni intermedi per l'edilizia (prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi). Fra i settori tipici del Made in Italy (come tessile e abbigliamento, fabbricazione di macchine e prodotti in metallo) la quota del valore aggiunto su quello manifatturiero complessivo è, nel Mezzogiorno, inferiore del 15-20 per cento rispetto al Centro Nord.

**COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO  
PER BRANCA DI ATTIVITÀ E AREA GEOGRAFICA**  
(quote percentuali; anno 2000)

| Voci  | Centro Nord   | Mezzogiorno   | Rapporto<br>Mezzogiorno/<br>Centro Nord |
|---|---------------|---------------|---|
| <b>Industria manifatturiera</b>   |               |               |   |
| Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco .....                       | 8,69          | 17,08         | 1,97                                    |
| Prodotti tessili e abbigliamento .....  | 11,38         | 8,90          | 0,78                                    |
| Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari .....                            | 2,79          | 2,67          | 0,96                                    |
| Carta, stampa ed editoria .....   | 6,93          | 5,01          | 0,72                                    |
| Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche .....                 | 9,56          | 10,54         | 1,10                                    |
| Lavorazione di minerali non metalliferi .....                                 | 6,34          | 8,70          | 1,37                                    |
| Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo .....                          | 13,80         | 11,69         | 0,85                                    |
| Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto ..... | 28,57         | 24,86         | 0,87                                    |
| Legno, gomma e altri prodotti manifatturieri .....                            | 11,94         | 10,55         | 0,88                                    |
| <b>Totale .....</b>   | <b>100,00</b> | <b>100,00</b> |   |
| <b>Servizi</b>  |               |               |   |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli .....       | 19,33         | 17,89         | 0,93                                    |
| Alberghi e ristoranti .....   | 5,56          | 4,17          | 0,75                                    |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni .....                                | 10,82         | 9,45          | 0,87                                    |
| Intermediazione monetaria e finanziaria .....                                 | 10,11         | 5,78          | 0,57                                    |
| Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività .....    | 29,30         | 27,35         | 0,93                                    |
| Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale ..                   | 6,64          | 10,73         | 1,62                                    |
| Istruzione .....  | 5,79          | 11,61         | 2,01                                    |
| Sanità e altri servizi sociali .....  | 6,30          | 7,89          | 1,25                                    |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali .....                             | 4,94          | 4,39          | 0,89                                    |
| Servizi domestici presso famiglie e convivenze .....                          | 1,21          | 0,74          | 0,61                                    |
| <b>Totale .....</b>   | <b>100,00</b> | <b>100,00</b> |   |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

*L'attuale composizione settoriale dell'occupazione manifatturiera italiana è frutto di dinamiche territoriali assai diverse. Al Centro Nord, dove le industrie tessile e meccanica avevano un peso predominante già nel Censimento del 1951, la concentrazione produttiva è rimasta relativamente stabile; nelle regioni meridionali si è realizzato un progressivo ridimensionamento dei settori tradizionali (alimentari, cuoio e calzature, legno), del tutto dominanti nel 1951. Fino al 1981, anche in conseguenza degli investimenti delle imprese a partecipazione statale, il modello di specializzazione si era orientato verso i settori "di scala" ad alta intensità di energia, come la metallurgia, la chimica e petrolchimica e i mezzi di trasporto. Dagli anni ottanta la composizione settoriale dell'occupazione ha cominciato a convergere verso quella del Centro Nord, grazie soprattutto al forte incremento della meccanica, concentrata in Campania, all'espansione dei mezzi di trasporto, prodotti in Basilicata e Campania, alla tenuta del tessile, localizzato prevalentemente nella fascia adriatica.*

Raggruppando i comparti del settore manifatturiero sulla base della spesa in attività di ricerca e sviluppo è possibile valutare il peso dei diversi settori nelle due aree secondo il grado d'intensità tecnologica (così come questo è calcolato dall'OCSE). Nelle regioni meridionali, la quota di occupazione risultava nel 1996 relativamente più elevata nei settori considerati *low-tech*. Nei settori più avanzati, che in tutto il Paese impiegano una percentuale molto ridotta delle forze di lavoro dell'industria manifatturiera, il divario a sfavore del Mezzogiorno si concentra nei comparti a tecnologia medio-alta (tav. B18).

Tav. B18

**DISTRIBUZIONE DELL'OCCUPAZIONE NEL SETTORE MANIFATTURIERO  
PER GRADO DI INTENSITÀ TECNOLOGICA E AREA GEOGRAFICA**  
(quote percentuali)

| Aree geografiche                   | Basso | Medio Basso | Medio Alto | Alto |
|------------------------------------|-------|-------------|------------|------|
| Centro Nord .....                  | 40,51 | 28,49       | 25,39      | 5,61 |
| Mezzogiorno .....                  | 51,31 | 27,83       | 15,76      | 5,10 |
| Rapporto Mezzogiorno/Centro Nord . | 1,27  | 0,98        | 0,62       | 0,91 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 1996.

*Nel Mezzogiorno, la maggiore presenza relativa nei settori a minore intensità tecnologica è determinata dalla forte concentrazione di imprese del settore alimentare e della lavorazione del legno. Tra i settori high-tech è invece relativamente più accentuato il peso della produzione di apparecchiature per la comunicazione e di aeromobili. Gli indici di concentrazione relativa, calcolati ordinando i settori secondo il livello medio delle retribuzioni, forniscono un quadro molto simile al precedente: nel Mezzogiorno risultano maggiormente presenti attività a basso salario, mentre al Centro Nord prevalgono quelle a salario medio. I settori ad alta remunerazione, il cui contributo all'occupazione è inferiore al 10 per cento, sono equamente distribuiti sul territorio.*

*La struttura produttiva del Mezzogiorno si caratterizza anche per una minore dimensione media. Confrontando i dati dell'ottavo Censimento dell'industria e dei servizi con i due precedenti emerge un divario dimensionale piuttosto costante tra Centro Nord e Mezzogiorno (rispettivamente 5,1 e 4,1 addetti nel 1981 e 4,2 e 3,1 nel 2001). Il divario tende ad ampliarsi nell'industria (rispettivamente 7,7 e 6,5 addetti nel 1981 e 6,8 e 4,7 nel 2001), si mantiene abbastanza stabile nel commercio (dove le dimensioni medie aumentano lievemente al Centro Nord), e tende ad annullarsi nel settore degli "Altri servizi" (che comprende anche l'Amministrazione pubblica). Rapportando il numero di unità locali alla popolazione, nel periodo 1981-2001 si osserva un lieve incremento in tutte le circoscrizioni per il totale delle attività economiche, con divari territoriali elevati e stabili (rispettivamente 69,1 e 47,3 nel 1981 e 76,8 e 53,4 nel 2001). Una tendenza all'aumento dell'indice è particolarmente evidente nel settore degli "Altri servizi", è meno accentuata nell'industria (in cui si registra un lieve recupero del Mezzogiorno), mentre nel commercio si assiste a una contenuta diminuzione, con riduzione anche del divario territoriale.*

Un ulteriore tratto peculiare dell'economia del Mezzogiorno è l'ampiezza che assume il fenomeno dell'economia sommersa: l'incidenza delle unità di lavoro irregolari era pari al 22 per cento nel 2000, un valore circa doppio di quello stimato dall'Istat per il Nord Italia. Tra le regioni meridionali, la quota più elevata si riscontra in Calabria, Campania e Sicilia (rispettivamente 29, 25 e 24 per cento); solo per l'Abruzzo l'incidenza è al di sotto della media nazionale (tav. B19). Una tendenza analoga si registra per l'incidenza dell'attività sommersa in termini di valore aggiunto, le cui stime sono tuttavia disponibili a livello regionale solo fino al 1998.

Tav. B19

**INCIDENZA DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA IRREGOLARE PER REGIONE(1)**  
(valori percentuali)

| Regioni               | 1995        | 1996        | 1997        | 1998        | 1999        | 2000        |
|-----------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte .....        | 10,3        | 10,8        | 10,6        | 10,2        | 10,5        | 11,2        |
| Valle d'Aosta .....   | 16,0        | 15,3        | 15,7        | 17,5        | 16,7        | 15,9        |
| Lombardia .....       | 11,4        | 11,2        | 11,1        | 10,9        | 10,6        | 10,5        |
| Trentino Alto Adige   | 12,8        | 13,8        | 14,1        | 14,9        | 12,8        | 13,0        |
| Veneto .....          | 11,2        | 11,0        | 10,9        | 11,4        | 11,2        | 11,2        |
| Friuli Venezia Giulia | 11,5        | 11,5        | 11,1        | 11,4        | 13,1        | 13,2        |
| Liguria .....         | 12,8        | 13,5        | 13,3        | 13,8        | 13,8        | 13,3        |
| Emilia Romagna ..     | 10,7        | 10,5        | 10,6        | 10,8        | 10,7        | 10,1        |
| Toscana .....         | 11,9        | 12,3        | 12,9        | 12,9        | 13,1        | 13,2        |
| Umbria .....          | 14,7        | 14,1        | 15,2        | 14,4        | 15,1        | 16,6        |
| Marche .....          | 11,7        | 11,7        | 12,0        | 12,0        | 12,9        | 13,8        |
| Lazio .....           | 16,5        | 16,5        | 17,0        | 17,2        | 16,7        | 17,4        |
| Abruzzo .....         | 12,1        | 12,8        | 12,9        | 13,4        | 13,3        | 14,1        |
| Molise .....          | 14,2        | 15,6        | 15,9        | 16,5        | 16,4        | 18,1        |
| Campania .....        | 23,8        | 23,8        | 25,0        | 26,2        | 25,5        | 24,7        |
| Puglia .....          | 19,4        | 19,5        | 19,4        | 19,4        | 19,4        | 20,0        |
| Basilicata .....      | 17,1        | 17,5        | 18,1        | 19,9        | 20,1        | 22,0        |
| Calabria .....        | 28,1        | 27,3        | 27,5        | 28,3        | 27,9        | 29,2        |
| Sicilia .....         | 20,3        | 21,1        | 21,9        | 23,4        | 23,5        | 23,6        |
| Sardegna .....        | 16,4        | 17,5        | 18,7        | 19,7        | 19,5        | 18,3        |
| <b>Italia .....</b>   | <b>14,5</b> | <b>14,5</b> | <b>14,8</b> | <b>15,1</b> | <b>15,0</b> | <b>15,1</b> |
| Nord Ovest .....      | 11,3        | 11,3        | 11,2        | 11,0        | 10,9        | 11,0        |
| Nord Est .....        | 11,2        | 11,1        | 11,1        | 11,5        | 11,4        | 11,2        |
| Centro .....          | 14,2        | 14,2        | 14,8        | 14,9        | 14,9        | 15,5        |
| Mezzogiorno .....     | 20,7        | 20,9        | 21,6        | 22,5        | 22,3        | 22,4        |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) L'incidenza è calcolata come quota percentuale delle unità di lavoro irregolari sulle unità di lavoro totali.

*La diversità nella composizione settoriale tra le aree territoriali spiega solo in minima parte le differenze nei tassi di irregolarità. Per il Mezzogiorno, in particolare, l'impatto sul tasso di irregolarità dovuto alla specializzazione settoriale più orientata all'agricoltura e al terziario è quantificabile in 1,4 punti percentuali.*

*Tra il 1995 e il 1999 si sono ulteriormente ampliati i differenziali in termini di incidenza di unità di lavoro non regolare tra le diverse aree del Paese. La diffusione di input di lavoro irregolare è aumentata nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro; si è ridotta in quelle del Nord. Al netto degli effetti imputabili al mutamento della composizione settoriale, la crescita nell'intensità di utilizzo di unità non registrate nelle regioni meridionali risulta ancora più marcata (2,4 punti percentuali contro 2 al lordo).*

*Le politiche regionali.* - Nel 2002 non sono stati approvati nuovi patti territoriali. Secondo i dati del Ministero dell'Economia, a dicembre dell'anno scorso risultavano attivi 200 dei 230 patti approvati dal 1996. A essi sono collegati investimenti per iniziative infrastrutturali e imprenditoriali per quasi 13 miliardi di euro, un terzo dei quali a carico del finanziamento pubblico. L'attività di monitoraggio dell'Amministrazione ha mostrato che i cosiddetti patti per l'occupazione hanno completato il programma d'investimenti approvato dalla Commissione europea, impiegando quasi del tutto le risorse loro assegnate. Per i patti nazionali la velocità di spesa dei contributi presenta invece una marcata variabilità. Essa risulterebbe in media maggiore per i patti localizzati nel Mezzogiorno e per quelli di prima generazione, approvati in data anteriore al 2000.

*Nei primi mesi dell'anno in corso il Ministero dell'Economia ha presentato i risultati di una più approfondita indagine sugli effetti dei patti territoriali, basata sullo studio dei 19 patti che hanno mostrato maggiore efficienza nell'attivazione dei progetti. La diversità dei risultati dei patti non è spiegata dalle differenti condizioni iniziali delle aree d'intervento, quali il grado di sviluppo economico o la specializzazione produttiva. Il grado di efficienza nel processo di spesa sembra invece dipendere in modo significativo dalla qualità del processo di concertazione, espressa da indicatori qualitativi e dal numero di protocolli sottoscritti, e dalla presenza di agenti con funzione di coordinamento a livello locale. La maggior efficienza nella realizzazione dei progetti da parte dei "patti europei" sembra essere dipesa dalla migliore qualità dell'assistenza tecnica che viene fornita, a differenza dei patti nazionali, per tutto il ciclo di vita del patto.*

*I patti di successo nella promozione dello sviluppo territoriale sarebbero quindi quelli per i quali si sono realizzate le condizioni di efficace interrelazione tra agenti economici e amministrazioni decentralizzate su cui si basa l'idea di programmazione negoziata.*

Dopo l'approvazione da parte dell'Unione europea, che ha autorizzato l'uso degli strumenti della programmazione negoziata anche per il periodo 2000-06, si è avviata la terza fase di attuazione dei contratti di programma stipulati tra Amministrazioni pubbliche e grandi imprese o consorzi di piccole e medie imprese per il finanziamento di specifici progetti imprendito-

riali; ne risultano approvati 38. Le agevolazioni concesse rappresentano circa metà dei 3,7 miliardi di euro di investimenti previsti.

Tra le modalità di agevolazione dell'investimento privato, gli incentivi erogati in base alla legge 19 dicembre 1992, n. 488, sono quelli con maggiore impegno finanziario. Nel corso del 2003 sono state concesse agevolazioni per circa 2.700 milioni di euro, il 92 per cento dei quali a favore di investimenti da realizzarsi nel Mezzogiorno. Rispetto al 2001 gli incentivi assegnati ai settori dell'industria e dei servizi, che assorbono circa il 75 per cento delle risorse totali, sono diminuiti del 30 per cento.

*Il monitoraggio delle attività intraprese ha mostrato che la facoltà concessa alle Regioni di fissare le priorità nella selezione dei progetti in base alle loro caratteristiche strutturali (localizzazione, settore di attività economica ecc.) avrebbe indotto una maggior concentrazione degli incentivi su attività caratterizzate da bassa intensità di capitale. Secondo simulazioni del Ministero dell'Economia ciò avrebbe determinato un maggior impatto occupazionale del finanziamento, rispetto a quanto si sarebbe ottenuto utilizzando un meccanismo di selezione automatico.*

L'utilizzo del credito d'imposta, introdotto con la Finanziaria del 2001 e concesso con criteri di automatismo alle imprese che effettuano nuovi investimenti in aree depresse, era inizialmente molto limitato; nello scorso anno, anche grazie alla cumulabilità, introdotta con la legge 8 agosto 2002, n. 178, con gli incentivi della cosiddetta Tremonti bis (legge 18 ottobre 2001, n. 383), l'ammontare dei crediti concessi ha superato i 1.900 milioni di euro (570 nel 2001).

Il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-06, approvato nell'agosto 2000, prevede un ammontare di risorse disponibili di oltre 50 miliardi di euro, il cui impiego dovrebbe concentrarsi negli anni 2004-06. Nel giugno 2002 il grado di realizzazione degli obiettivi di spesa raggiungeva i due terzi del livello programmato a quella data (circa 4,75 miliardi di euro).

*Il grado di realizzazione degli obiettivi di spesa appare particolarmente limitato per quanto riguarda il Fondo di orientamento e garanzia agricola (Feoga), e, tra i programmi regionali, nel caso della Sicilia. In linea con la media nazionale sono invece le erogazioni relative al Fondo sociale europeo (interventi di formazione) e al Fondo per lo sviluppo regionale (interventi strutturali e di sostegno alle imprese).*

La programmazione 1994-99 si è conclusa con l'impiego di oltre il 95 per cento dei fondi.

## IL MERCATO DEL LAVORO

### *L'area dell'euro*

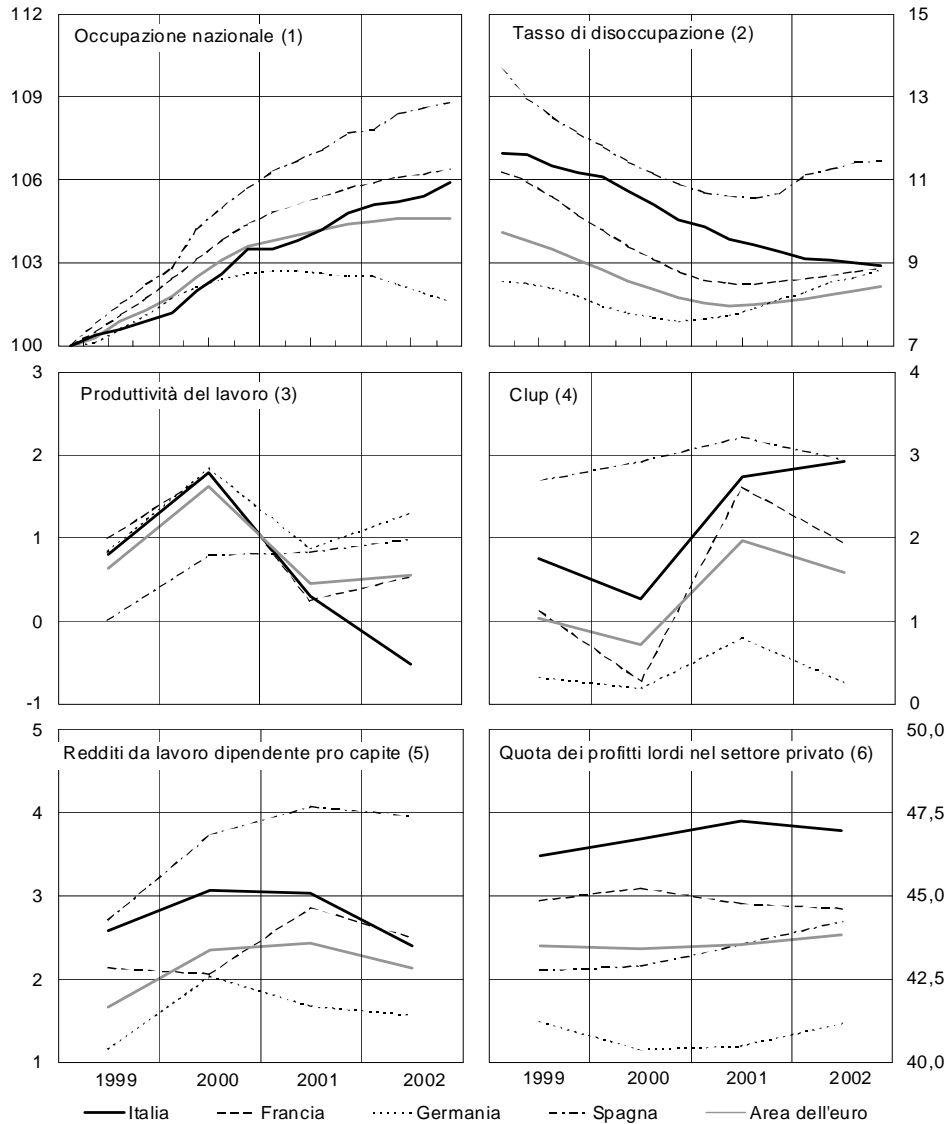
La modesta crescita economica dell'anno passato si è riflessa in un ulteriore, netto rallentamento della dinamica dell'occupazione nei paesi dell'area dell'euro. Secondo stime basate sulle contabilità nazionali, il numero di residenti occupati è cresciuto nella media del 2002 dello 0,5 per cento, contro 1,3 nel 2001 e 2,1 nel 2000. Come nel 2001, il ridotto incremento dei posti di lavoro ha risentito soprattutto del ristagno dell'economia tedesca. In Germania il numero di occupati è diminuito dello 0,6 per cento, seguendo una tendenza avviatasi nei primi mesi del 2001 (fig. B13). Nel complesso degli altri paesi dell'area, l'occupazione è aumentata dello 0,9 per cento, grazie a un buon andamento, ancorché in decelerazione, in quelli maggiori: 1,3 per cento in Italia e in Spagna, 0,8 per cento in Francia (rispettivamente, 1,7, 2,4 e 1,8 per cento nel 2001). La debolezza della congiuntura si è manifestata con un aumento della quota di persone in cerca di lavoro in tutti i paesi, tranne Italia, Grecia e Finlandia.

*Il tasso di disoccupazione, corretto per i fattori stagionali, è risalito nel complesso dell'area dell'euro dal minimo dell'8 per cento raggiunto a metà del 2001 all'8,6 nel primo trimestre di quest'anno. Nello stesso periodo è aumentato dal 10,5 all'11,5 per cento in Spagna, dal 7,9 al 9,2 in Germania e dall'8,5 al 9,0 in Francia; si è ridotto dal 9,4 al 9,0 per cento in Italia. Anche nel nostro paese, tuttavia, ha segnato tra ottobre 2002 e gennaio 2003 un primo lieve aumento, che ha interrotto la fase di discesa in atto dall'ottobre del 1998.*

Nell'ultimo quinquennio la creazione netta di posti di lavoro nelle maggiori economie europee è stata superiore a quella prevedibile sulla base della relazione storicamente osservata con il prodotto. Questa più elevata reattività dell'occupazione può farsi risalire alla moderazione salariale e a una accresciuta flessibilità nell'utilizzo della manodopera, che hanno anche stimolato lo sviluppo di attività a più alta intensità di lavoro, come quelle dei servizi alle imprese e alle famiglie. In Italia, questi andamenti e il contributo minore che in passato del progresso tecnico, segnalato dal rallentamento della produttività totale dei fattori (tav. B20; cfr. anche il capitolo: *La domanda*), si sono riflessi in una graduale decelerazione della produttività del lavoro, accentuatasi nella recente fase di ristagno dell'attività economica.

Fig. B13

**MERCATO DEL LAVORO NELL'AREA DELL'EURO**  
(dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat, *Conti nazionali e Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indice: 1° trimestre 1999=100. Valori parzialmente stimati. - (2) Valori percentuali. - (3) Variazioni percentuali del valore aggiunto a prezzi base ai prezzi del 1995 per occupato. - (4) Variazioni percentuali del rapporto tra redditi da lavoro dipendente pro capite diviso per il valore aggiunto a prezzi base ai prezzi del 1995 per occupato. - (5) Variazioni percentuali. - (6) Valori percentuali. Differenza tra il valore aggiunto a prezzi base e la remunerazione complessiva del lavoro (comprensiva dei redditi da lavoro imputati agli occupati autonomi sulla base dei redditi percepiti dai dipendenti nello stesso settore) in rapporto al valore aggiunto.

Nella media del 2002, nell'area dell'euro il valore aggiunto (ai prezzi di base) per occupato è aumentato, rispetto al 2001, dello 0,5 per cento. In maniera speculare all'andamento dell'occupazione, la produttività del lavoro è cresciuta di più in Germania (1,3 per cento), è aumentata come la media dell'area in Francia (0,5 per cento), è diminuita in Italia (-0,5 per cento).

**COSTO DEL LAVORO E PRODUTTIVITÀ IN ITALIA***(variazioni percentuali annue, salvo diversa indicazione)*

| Anni                              | Valore aggiunto a prezzi base ai prezzi del 1995 | Unità standard di lavoro totali | Prodotto per unità standard di lavoro | Retribuzione per unità standard di lavoro dipendente | Costo del lavoro per unità standard di lavoro dipendente (1) | Costo del lavoro per unità di prodotto (1) | Quota del lavoro sul valore aggiunto a prezzi base (1) (2) | Produttività totale dei fattori (3) |          |
|-----------------------------------|--|---------------------------------|---------------------------------------|--|--|--|--|-------------------------------------|----------|
|                                   |  |                                 |                                       |  |  |  |  | non corretta                        | corretta |
| <i>Industria in senso stretto</i> |  |                                 |                                       |  |  |  |  |                                     |          |
| Media 1981-1985                   | 0,1  | -2,8                            | 3,0                                   | 15,8   | 16,2   | 12,8                                       | 66,9   | 1,3                                 | 1,8      |
| Media 1986-1990                   | 3,2  | 0,6                             | 2,5                                   | 7,3  | 8,0  | 5,3  | 64,6   | 1,9                                 | 0,8      |
| Media 1991-1995                   | 1,5  | -1,7                            | 3,2                                   | 5,8  | 5,9  | 2,6  | 67,2   | 2,1                                 | 1,3      |
| Media 1996-2000                   | 1,1  | 0,1                             | 1,1                                   | 3,4  | 2,6  | 1,5  | 64,2   | 0,4                                 | ..       |
| 2000 .....                        | 2,6  | ..                              | 2,6                                   | 2,8  | 3,0  | 0,4  | 63,1   | 1,7                                 | 0,1      |
| 2001 .....                        | 0,9  | -0,7                            | 1,6                                   | 3,0  | 2,9  | 1,3  | 61,7   | 0,5                                 | 1,6      |
| 2002 .....                        | -0,1   | 0,4                             | -0,4                                  | 2,8  | 2,6  | 3,0  | 63,0   | -1,1                                | -0,9     |
| <i>Costruzioni</i>                |  |                                 |                                       |  |  |  |  |                                     |          |
| Media 1981-1985                   | 0,1  | -1,3                            | 1,4                                   | 15,9   | 15,1   | 13,5                                       | 63,5   | 0,2                                 | -        |
| Media 1986-1990                   | 1,9  | -0,4                            | 2,3                                   | 9,9  | 10,4   | 7,9  | 66,0   | 2,0                                 | -        |
| Media 1991-1995                   | -1,2   | -0,6                            | -0,6                                  | 4,5  | 4,5  | 5,2  | 70,1   | -0,5                                | -        |
| Media 1996-2000                   | 1,2  | 0,8                             | 0,4                                   | 3,4  | 2,3  | 1,9  | 70,4   | -0,2                                | -        |
| 2000 .....                        | 2,8  | 2,9                             | -0,2                                  | 2,5  | 2,7  | 2,9  | 71,2   | -0,4                                | -        |
| 2001 .....                        | 4,1  | 4,8                             | -0,7                                  | 1,8  | 1,5  | 2,2  | 70,7   | -0,5                                | -        |
| 2002 .....                        | 0,5  | 1,6                             | -1,1                                  | 2,2  | 2,1  | 3,2  | 70,3   | -1,7                                | -        |
| <i>Servizi privati (4) (5)</i>    |  |                                 |                                       |  |  |  |  |                                     |          |
| Media 1981-1985                   | 3,0  | 3,7                             | -0,7                                  | 14,0   | 13,4   | 14,2                                       | 75,5   | -0,6                                | -        |
| Media 1986-1990                   | 3,7  | 1,7                             | 2,0                                   | 7,0  | 7,3  | 5,1  | 71,2   | 1,4                                 | -        |
| Media 1991-1995                   | 1,7  | -0,3                            | 1,9                                   | 5,7  | 5,5  | 3,5  | 70,3   | 1,0                                 | -        |
| Media 1996-2000                   | 3,4  | 2,2                             | 1,2                                   | 3,2  | 2,2  | 1,0  | 65,4   | 0,9                                 | -        |
| 2000 .....                        | 7,2  | 3,5                             | 3,6                                   | 3,0  | 2,8  | -0,8                                       | 64,2   | 3,3                                 | -        |
| 2001 .....                        | 2,8  | 2,5                             | 0,3                                   | 2,9  | 2,7  | 2,4  | 64,1   | -0,2                                | -        |
| 2002 .....                        | 0,9  | 2,0                             | -1,1                                  | 2,3  | 2,1  | 3,3  | 64,8   | -1,7                                | -        |
| <i>Settore privato (5)</i>        |  |                                 |                                       |  |  |  |  |                                     |          |
| Media 1981-1985                   | 1,5  | -0,2                            | 1,6                                   | 15,4   | 15,3   | 13,4                                       | 74,5   | 1,0                                 | -        |
| Media 1986-1990                   | 3,2  | 0,4                             | 2,7                                   | 7,4  | 7,9  | 5,0  | 71,3   | 2,0                                 | -        |
| Media 1991-1995                   | 1,4  | -1,2                            | 2,6                                   | 5,8  | 5,7  | 3,0  | 71,5   | 1,7                                 | -        |
| Media 1996-2000                   | 2,4  | 0,9                             | 1,5                                   | 3,4  | 2,5  | 1,0  | 66,8   | 1,0                                 | -        |
| 2000 .....                        | 4,9  | 1,9                             | 2,9                                   | 2,8  | 2,8  | -0,1                                       | 65,5   | 2,4                                 | -        |
| 2001 .....                        | 2,1  | 1,6                             | 0,5                                   | 2,8  | 2,6  | 2,1  | 64,9   | ..                                  | -        |
| 2002 .....                        | 0,4  | 1,2                             | -0,8                                  | 2,6  | 2,4  | 3,1  | 65,7   | -1,3                                | -        |
| <i>Totale economia (5)</i>        |  |                                 |                                       |  |  |  |  |                                     |          |
| Media 1981-1985                   | 1,6  | 0,5                             | 1,1                                   | 15,2   | 15,1   | 13,9                                       | 77,5   | 0,6                                 | 0,3      |
| Media 1986-1990                   | 2,8  | 0,7                             | 2,1                                   | 8,1  | 8,5  | 6,3  | 74,8   | 1,5                                 | 1,2      |
| Media 1991-1995                   | 1,2  | -0,8                            | 2,0                                   | 5,0  | 5,3  | 3,1  | 75,1   | 1,4                                 | 0,9      |
| Media 1996-2000                   | 2,2  | 0,8                             | 1,4                                   | 3,5  | 2,8  | 1,4  | 70,9   | 0,9                                 | 0,6      |
| 2000 .....                        | 4,1  | 1,7                             | 2,3                                   | 3,2  | 3,1  | 0,7  | 69,6   | 1,9                                 | 1,8      |
| 2001 .....                        | 2,1  | 1,7                             | 0,4                                   | 3,3  | 3,0  | 2,6  | 69,1   | 0,1                                 | ..       |
| 2002 .....                        | 0,6  | 1,1                             | -0,5                                  | 2,6  | 2,4  | 2,9  | 69,7   | -0,9                                | -1,1     |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti nazionali*.

(1) Nel 1998 l'introduzione dell'IRAP e la contestuale eliminazione di alcuni contributi a carico delle imprese hanno determinato una discontinuità nei dati. - (2) Valori percentuali. - (3) La produttività totale dei fattori rappresenta la crescita del prodotto attribuibile al progresso tecnico ed è calcolata come differenza tra il tasso di crescita del valore aggiunto al costo dei fattori e i tassi di crescita dell'input di lavoro e dello stock di capitale, ponderati con le rispettive quote distributive. La produttività corretta tiene conto dei miglioramenti qualitativi dell'input di lavoro e, per la sola industria, anche della variazione delle ore lavorate e del grado di utilizzo dello stock di capitale. Valori parzialmente stimati per il 2002. - (4) Includono commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari a imprese e famiglie. - (5) Al netto della locazione dei fabbricati.

A fronte di dinamiche simili e complessivamente contenute dei redditi da lavoro dipendente, l'evoluzione del costo del lavoro per unità di prodotto ha rispecchiato quella della produttività, aumentando di appena lo 0,3 per cento in Germania, dell'1,9 in Francia e del 2,9 in Italia (cfr. il capitolo: *I prezzi e i costi*).

*Considerando il solo settore industriale (al netto del comparto delle costruzioni), nel 2002 il valore aggiunto per occupato è diminuito dello 0,4 per cento in Italia, mentre è aumentato dell'1,5 per cento in Spagna, dell'1,9 in Francia e del 2,0 in Germania. Queste diverse dinamiche danno conto di larga parte dei differenziali che si sono registrati nell'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, aumentato del 3,0 per cento in Italia, del 2,7 in Spagna e dello 0,7 in Francia e diminuito dello 0,2 per cento in Germania. Nel 2001 erano state l'industria italiana e francese a conseguire i maggiori guadagni di produttività.*

In Italia la crescita dei prezzi del prodotto ha quasi compensato quella del CLUP, contenendo la riduzione dei margini di profitto. Nel settore privato, al netto della locazione dei fabbricati, la quota dei profitti lordi nella distribuzione del valore aggiunto (a prezzi base) è scesa dal 35,1 per cento nel 2001 al 34,3 nel 2002. Nonostante il rallentamento del ciclo, la quota dei profitti si è mantenuta sui valori, storicamente elevati, raggiunti al culmine dell'ultima fase espansiva.

*La quota dei profitti lordi sul valore aggiunto a prezzi base è scesa leggermente anche se calcolata, per ragioni di comparabilità internazionale, al lordo della locazione dei fabbricati e misurando l'input di lavoro con il numero di persone anziché di unità standard. Negli ultimi due anni, la quota è diminuita in Francia, mentre è cresciuta in Spagna; è leggermente salita anche in Germania.*

### ***La composizione dell'occupazione e le politiche del lavoro in Italia***

Nel 2002 ha continuato in Italia a espandersi l'occupazione dipendente, mentre è leggermente diminuita quella autonoma. Sono ancora aumentate le posizioni dipendenti a tempo indeterminato; quelle a termine sono tornate a crescere soprattutto nella seconda parte dell'anno in connessione con il protrarsi della fase di debolezza congiunturale e con il blocco, da luglio, delle agevolazioni fiscali per l'occupazione a tempo indeterminato. Secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro - che non rileva alcune categorie di occupati comprese invece nella stima di contabilità nazionale (lavoratori che abitano in convivenze, militari di leva e stranieri non regolari) - nel 2002 il numero medio di occupati è stato di 21,8 milioni di persone, 315 mila in

più dell'anno precedente (1,5 per cento, rispetto al 2,1 nel 2001). Il numero dei dipendenti con contratto permanente è cresciuto di 284 mila, di cui 66 mila a tempo parziale, e quello dei lavoratori a termine di 48 mila; il numero degli autonomi è diminuito di 17 mila. L'incremento complessivo è stato minore tra gennaio 2002 e gennaio 2003 (179 mila persone; 0,8 per cento), a conferma del rallentamento nella crescita dell'occupazione (tav. B21).

Tav. B21

### STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

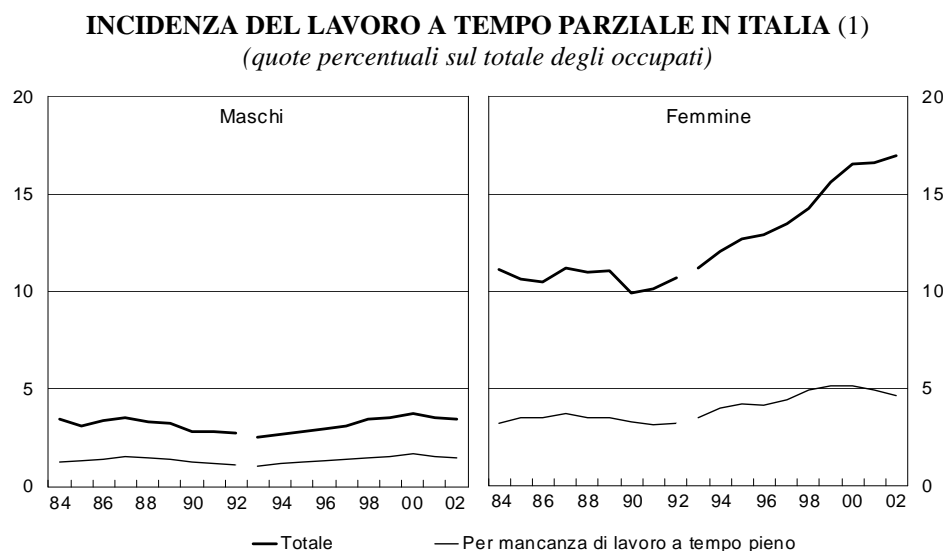
| Tipo di occupazione    | 2002 (1)            |                   | Variazione 2002/2001 (1) |                    | Variazione gennaio 2003/gennaio 2002 |                    |
|------------------------|---------------------|-------------------|--------------------------|--------------------|--------------------------------------|--------------------|
|                        | Migliaia di persone | Quote percentuali | Migliaia di persone      | Valori percentuali | Migliaia di persone                  | Valori percentuali |
| Indipendente .....     | 5.980               | 27,4              | -17                      | -0,3               | 20                                   | 0,3                |
| a tempo pieno .....    | 5.555               | 25,5              | -15                      | -0,3               | 32                                   | 0,6                |
| a tempo parziale ..... | 425                 | 1,9               | -2                       | -0,5               | -12                                  | -3,0               |
| Dipendente .....       | 15.850              | 72,6              | 332                      | 2,1                | 159                                  | 1,0                |
| permanente .....       | 14.287              | 61,1              | 284                      | 2,0                | 123                                  | 0,9                |
| a tempo pieno .....    | 13.301              | 60,9              | 218                      | 1,7                | 103                                  | 0,8                |
| a tempo parziale ..... | 986                 | 4,5               | 66                       | 7,2                | 20                                   | 2,0                |
| temporanea .....       | 1.563               | 6,7               | 48                       | 3,2                | 36                                   | 2,6                |
| a tempo pieno .....    | 1.104               | 5,1               | 58                       | 5,6                | 27                                   | 2,7                |
| a tempo parziale ..... | 459                 | 2,1               | -10                      | -2,1               | 9                                    | 2,1                |
| <b>Totale ...</b>      | <b>21.830</b>       | <b>100,0</b>      | <b>315</b>               | <b>1,5</b>         | <b>179</b>                           | <b>0,8</b>         |

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Media delle rilevazioni trimestrali condotte nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

*La quota degli occupati a tempo parziale è leggermente aumentata, dall'8,4 per cento nel 2001 all'8,6 nel 2002 (dall'8,2 all'8,3 nei settori non agricoli). Come negli altri paesi europei, la recente diffusione del part time ha interessato soprattutto la componente femminile: nel 2002 l'incidenza degli impieghi a tempo ridotto era del 3,5 per cento tra gli uomini e del 16,9 per cento tra le donne (fig. B14). Negli ultimi anni è anche aumentata la quota di donne con un'occupazione a tempo parziale per scelta e si è ridotta quella di coloro che dichiarano di non aver potuto trovare un lavoro a tempo pieno.*

*Dopo la lieve diminuzione registrata nell'anno precedente, nel 2002 la quota dei lavoratori a termine sul totale dei dipendenti è rimasta sostanzialmente stabile, al 9,9 per cento nell'intera economia e al 9,0 per cento nei settori non agricoli (rispettivamente, 9,8 e 8,9 nel 2001). Nell'ottobre 2002 il 36 per cento dei lavoratori con contratto a termine nell'ottobre 2001 aveva ottenuto un impiego a tempo indeterminato, il 48 per cento era ancora occupato a termine e il rimanente 16 per cento era disoccupato o uscito dalle forze di lavoro. La probabilità di passare a una posizione permanente è risultata leggermente inferiore a quella del periodo ottobre 2000-ottobre 2001, quando erano migliori le condizioni congiunturali e ancora operativo il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato.*

Fig. B14



Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le interruzioni segnalano la discontinuità introdotta dalla revisione metodologica dell'indagine sulle forze di lavoro del 1992.

Dall'ottobre 2000 al luglio 2002 uno stimolo significativo alle assunzioni a tempo indeterminato è venuto dall'agevolazione prevista dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388. L'utilizzo e il conseguente costo per l'erario, molto superiori alle previsioni, hanno spinto il Governo a sospendere l'agevolazione all'inizio di luglio e a reintrodurla dall'anno in corso solo dopo ampie modifiche di carattere restrittivo (cfr. il capitolo della sezione C: *L'andamento delle entrate e delle spese in Italia*).

*L'agevolazione concedeva ai datori di lavoro che aumentavano il numero dei dipendenti a tempo indeterminato rispetto alla media del periodo ottobre 1999 - settembre 2000 un credito di imposta pari a 413 euro mensili (620 nelle regioni meridionali e in alcune altre aree svantaggiate) per ogni neoassunto di almeno 25 anni che non fosse stato occupato alle dipendenze a tempo indeterminato nei 24 mesi precedenti. Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali valuta che, al momento della sospensione, l'agevolazione fosse giunta a interessare 250 mila posizioni lavorative, di cui circa la metà nel Mezzogiorno, con un onere per lo Stato pari a 532 milioni di euro nel 2001 e 1.042 milioni nel 2002. L'incentivo riformulato dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, è assai meno generoso, ancorché esteso fino al dicembre del 2006: l'importo mensile è stato ridotto a 100 euro (400 nelle aree svantaggiate; con una maggiorazione di 50 euro per i neoassunti di età superiore a 45 anni) e il suo utilizzo, non più automatico, è stato subordinato a una procedura di autorizzazione preventiva. Sebbene sia stata introdotta una differenziazione per età, oltre a quella territoriale, il nuovo credito d'imposta continua ad avere una ridotta capacità di selezionare i beneficiari, così che può essere utilizzato anche per l'assunzione di lavoratori che avrebbero comunque un'elevata probabilità di trovare lavoro. È possibile inoltre che l'abbandono del meccanismo automatico - dettato dalla necessità di tenere sotto controllo l'onere finanziario - riduca l'efficacia dell'agevolazione, rendendone più incerto il diritto e aumentandone i costi di gestione.*

La spesa complessiva per le politiche attive del lavoro è aumentata dallo 0,66 per cento del prodotto nel 2000 allo 0,73 nel 2001; secondo dati di pre-consuntivo, sarebbe scesa allo 0,60 nel 2002 (tav. B22). Gli incentivi alle assunzioni, in cui rientra il credito d'imposta, sono la voce che assorbe le maggiori risorse pubbliche destinate alle politiche attive, oltre il 40 per cento nel 2001 (tav. aB39). Nell'ultimo triennio la spesa per politiche passive, ovvero per i trattamenti di disoccupazione e per i prepensionamenti, si sono stabilizzate poco al di sopra dello 0,6 per cento del PIL.

Tav. B22

**SPESA PUBBLICA PER LE POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA**  
(in percentuale del PIL)

| Categorie                                | 1993        | 1994        | 1995        | 1996        | 1997        | 1998        | 1999        | 2000        | 2001        | 2002 (1)    |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Politiche attive . . . . .               | 0,86        | 0,76        | 0,66        | 0,64        | 0,62        | 0,69        | 0,68        | 0,66        | 0,73        | 0,60        |
| di cui: <i>incentivi all'occupazione</i> | 0,24        | 0,26        | 0,24        | 0,25        | 0,28        | 0,40        | 0,45        | 0,50        | 0,60        | 0,55        |
| Politiche passive . . .                  | 1,22        | 1,21        | 0,98        | 0,97        | 0,85        | 0,76        | 0,68        | 0,63        | 0,62        | 0,63        |
| Trattamenti di disoccupazione .          | 0,90        | 0,92        | 0,69        | 0,67        | 0,62        | 0,58        | 0,55        | 0,52        | 0,53        | 0,55        |
| Prepensionamenti                         | 0,32        | 0,29        | 0,29        | 0,30        | 0,23        | 0,18        | 0,13        | 0,11        | 0,09        | 0,08        |
| <b>Totale . .</b>                        | <b>2,08</b> | <b>1,97</b> | <b>1,64</b> | <b>1,61</b> | <b>1,47</b> | <b>1,45</b> | <b>1,36</b> | <b>1,29</b> | <b>1,35</b> | <b>1,23</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro*, 2003.  
(1) Previsioni.

La spesa per prestazioni a favore dei disoccupati è aumentata del 7,7 per cento nel 2001 e, secondo dati di preconsuntivo, del 6,8 per cento nel 2002, risentendo soprattutto del peggioramento del ciclo e delle difficoltà strutturali di alcuni comparti, come quello automobilistico (quasi metà dell'aumento della spesa complessiva nell'anno passato è dovuta a maggiori erogazioni della Cassa integrazione guadagni). Negli ultimi due anni vi ha anche contribuito la modifica dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti pieni attuata dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388, che ne ha elevato l'importo dal 30 al 40 per cento della retribuzione mensile media nei 3 mesi precedenti il licenziamento e l'ha estesa da 6 a 9 mesi per i lavoratori di 50 o più anni di età.

Il Patto per l'Italia (cfr. il paragrafo: Le relazioni industriali in Italia) prevede che l'indennità ordinaria venga ulteriormente aumentata al 60 per cento dell'ultima retribuzione nei primi 6 mesi e venga corrisposta per altri 6 mesi, in misura ridotta al 40 per cento dal 7° al 9° mese e al 30 per cento dal 10° al 12° mese. Rimarrebbero invece inalterati gli attuali requisiti di accesso (perdita del posto di lavoro per licenziamento, due anni di assicurazione e 52 settimane di versamenti contributivi nei due anni precedenti il licenziamento, senza differenze tra lavoratori a tempo indeterminato e a termine) e il periodo di copertura per i contributi figurativi. Con queste modifiche l'indennità di disoccupazione ordinaria si avvicine-

*rebbe per ammontare e durata agli standard degli altri paesi europei, registrando un significativo ampliamento della copertura per i beneficiari (l'importo complessivamente corrisposto nel caso di utilizzo per l'intero periodo ammesso aumenterebbe dal 18 al 44 per cento dell'ultima retribuzione annuale).*

Sulla base delle stime dell'Istat, la quota dei lavoratori classificati come non regolari dalla contabilità nazionale è rimasta stabile nel biennio 1999-2000 al 15 per cento, rispetto al 13,5 del 1992; nel 2000 i lavoratori non regolari erano oltre 3.500 mila. Secondo le informazioni disponibili, le misure volte a favorire la regolarizzazione del lavoro sommerso introdotte nel 2001 (cfr. la Relazione sull'anno 2001) e più volte modificate nel 2002 (da ultimo con la legge 22 novembre 2002, n. 266) avrebbero avuto un effetto modesto, largamente inferiore alle previsioni formulate in sede di approvazione del provvedimento (circa 900 mila regolarizzazioni). Complessivamente risultano aver aderito al programma di emersione circa 2.700 imprese, di cui una parte considerevole già iscritte all'INPS.

### ***L'input di lavoro e gli andamenti settoriali in Italia***

Nella media del 2002 l'input di lavoro, misurato in unità standard, è cresciuto dell'1,1 per cento (255 mila unità; tav. B23), a fronte di un aumento dell'1,4 per cento del numero di persone, residenti e non, occupate sul territorio nazionale (322 mila). Nel 2002 la discrepanza riflette, oltre alla diffusione delle forme di lavoro atipiche, l'accresciuto ricorso alla Cassa integrazione guadagni. L'aumento della domanda di lavoro ha interessato tutti i settori, tranne agricoltura e pesca, intermediazione finanziaria e pubblica Amministrazione.

*Dopo l'incremento del 2001, l'occupazione nell'agricoltura, silvicoltura e pesca è diminuita nel 2002 del 2,3 per cento, soprattutto nella sua componente autonoma (-3,2 per cento). Nell'ultimo decennio, il calo delle unità standard di lavoro occupate in questi settori è stato di 613 mila, di cui 438 mila indipendenti; la quota sull'occupazione totale è scesa dall'8,3 al 5,5 per cento (dal 16,8 all'11,2 per cento tra gli autonomi). Nell'intermediazione finanziaria le unità di lavoro occupate sono diminuite nel 2002 dell'1,3 per cento, anche per effetto delle ristrutturazioni che hanno interessato alcuni importanti istituti di credito (cfr. il capitolo della sezione D: Le banche e gli altri intermediari creditizi). L'occupazione nella pubblica Amministrazione è diminuita dello 0,9 per cento, dopo essere aumentata nel 2001, per la prima volta dal 1992, dello 0,6 per cento.*

Quasi due terzi della crescita dell'input di lavoro nel 2002 si è realizzata nei servizi privati alle imprese e alle famiglie (164 mila unità standard; 6,7

per cento). Nel settore è occupato il 10,8 per cento delle unità standard totali, una quota aumentata ininterrottamente dal 1994 (7,5 per cento). Vi sono inclusi anche i dipendenti delle agenzie di lavoro temporaneo, la cui opera viene effettivamente prestata in altri settori.

Tav. B23

**INPUT DI LAVORO NEI SETTORI DELL'ECONOMIA ITALIANA**  
(unità standard di lavoro; quote e variazioni percentuali)

| Branche  | Totale       |              |              |              | Dipendenti   |              |              |              |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
|  | Quote        |              | Variazioni   |              | Quote        |              | Variazioni   |              |
|  | 1992         | 2002         | 2002<br>1992 | 2002<br>2001 | 1992         | 2002         | 2002<br>1992 | 2002<br>2001 |
| <b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> .....       | <b>8,3</b>   | <b>5,5</b>   | <b>-31,6</b> | <b>-2,3</b>  | <b>4,4</b>   | <b>3,1</b>   | <b>-24,6</b> | <b>-0,8</b>  |
| <b>Industria in senso stretto</b> .....              | <b>23,0</b>  | <b>21,7</b>  | <b>-3,2</b>  | <b>0,4</b>   | <b>27,4</b>  | <b>25,4</b>  | <b>-2,0</b>  | <b>0,3</b>   |
| di cui: <i>attività manifatturiere</i> .....         | 22,1         | 21,0         | -2,2         | 0,5          | 26,0         | 24,5         | -0,9         | 0,5          |
| <b>Costruzioni</b> .....                             | <b>7,0</b>   | <b>6,9</b>   | <b>1,9</b>   | <b>1,6</b>   | <b>6,3</b>   | <b>5,8</b>   | <b>-3,3</b>  | <b>3,8</b>   |
| <b>Servizi</b> .....                                 | <b>61,7</b>  | <b>65,9</b>  | <b>9,6</b>   | <b>1,5</b>   | <b>62,0</b>  | <b>65,7</b>  | <b>11,6</b>  | <b>2,0</b>   |
| Commercio, riparazioni e beni per la casa            | 15,5         | 15,2         | 0,7          | 0,4          | 9,8          | 11,4         | 22,5         | 3,7          |
| Alberghi e ristoranti .....                          | 4,8          | 5,5          | 17,2         | 0,7          | 3,8          | 4,3          | 20,8         | -0,8         |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni             | 6,1          | 6,1          | 4,0          | 0,8          | 6,7          | 6,6          | 3,7          | 0,6          |
| Intermediazione monetaria e finanziaria .            | 2,7          | 2,6          | -0,3         | -1,3         | 3,5          | 3,3          | 0,7          | -0,7         |
| Servizi a imprese e famiglie (1) .....               | 7,6          | 10,8         | 46,3         | 6,7          | 6,2          | 8,4          | 44,1         | 8,1          |
| Pubblica amministrazione (2) .....                   | 6,3          | 5,7          | -7,7         | -0,9         | 9,2          | 8,0          | -7,7         | -0,9         |
| Istruzione .....                                     | 6,9          | 6,6          | -1,5         | 0,7          | 9,4          | 8,6          | -3,8         | 0,5          |
| Sanità e altri servizi sociali .....                 | 5,2          | 5,6          | 9,9          | 0,8          | 6,1          | 6,3          | 8,4          | 1,1          |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali ..       | 3,7          | 4,4          | 21,8         | 2,5          | 3,2          | 4,1          | 32,0         | 3,5          |
| Servizi domestici presso famiglie e convivenze ..... | 2,8          | 3,3          | 17,7         | 1,6          | 4,1          | 4,6          | 17,7         | 1,6          |
| <b>Totale</b> ...                                    | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>2,7</b>   | <b>1,1</b>   | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> | <b>5,4</b>   | <b>1,5</b>   |

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

(1) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (2) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

*L'utilizzo del lavoro interinale ha continuato a espandersi con ritmi significativi, anche se inferiori a quelli degli anni precedenti. Secondo elaborazioni del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali su dati dell'INPS, nel primo semestre del 2002 esso ha interessato in media 136 mila lavoratori, per un volume di lavoro equivalente a quello di circa 90 mila occupati a tempo pieno, con un incremento del 26 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente (61 per cento nel primo semestre del 2001).*

Nel 2002 l'occupazione nei servizi rivolti alle famiglie ha contribuito per quasi un quarto all'aumento complessivo (60 mila unità standard; 1,3 per

cento). Il numero di unità occupate è cresciuto dello 0,7 per cento nell'istruzione, dello 0,8 per cento nella sanità e altri servizi sociali, del 2,5 per cento negli altri servizi pubblici sociali e alle persone e dell'1,6 per cento nei servizi domestici. Complessivamente questi settori rappresentano un quinto delle forze di lavoro occupate.

L'impiego di lavoro è aumentato dell'1,6 per cento nel settore delle costruzioni (del 3,8 limitatamente al lavoro dipendente), protraendosi la fase espansiva che dura dal 1999. Dopo la crescita sostenuta dell'anno precedente, nel 2002 la dinamica dell'occupazione è rallentata nel commercio (0,4 per cento), negli alberghi e ristoranti (0,7 per cento) e nei trasporti e comunicazioni (0,8 per cento).

*Per effetto dell'espansione della grande distribuzione e del franchising, nel 2002 si è ulteriormente rafforzata la tendenza in atto dalla metà degli anni ottanta verso un maggior peso della componente dipendente nel settore commerciale. La quota delle unità di lavoro dipendenti sul totale ha raggiunto il 53,2 per cento nel 2002 dal 39,0 nel 1984.*

Nonostante il calo dell'attività produttiva, nell'industria in senso stretto la domanda di lavoro è tornata a crescere nel 2002 (19 mila unità; 0,4 per cento). L'aumento è stato maggiore per le unità di lavoro indipendenti (0,7 per cento) che per quelle dipendenti (0,3 per cento) e si è concentrato nella prima parte dell'anno. Secondo l'indagine dell'Istat tra le grandi imprese e quella della Banca d'Italia tra le imprese con almeno 20 addetti, nella media dell'anno sono leggermente diminuite le ore effettivamente lavorate per dipendente, mentre è rimasta stabile l'incidenza del lavoro straordinario.

*Secondo l'Indagine condotta annualmente dalla Banca d'Italia (tav. B24 e tavv. aB42-aB48), nella media del 2002 il numero dei dipendenti delle imprese industriali con almeno 20 addetti è diminuito dell'1,2 per cento; la riduzione è stata particolarmente rilevante nelle imprese di maggiori dimensioni e, a differenza del 2001, ha riguardato tutte le aree del Paese. Alla fine del 2002 la quota di occupati a termine era poco più del 6 per cento, lo stesso valore di dodici mesi prima. Nel corso dell'anno le assunzioni a tempo determinato sono diminuite all'8,7 per cento dell'occupazione media, dal 9,4 del 2001, mentre quelle a tempo indeterminato sono scese dal 7,2 al 6,4 per cento; il tasso di turnover si è ridotto di quasi tre punti percentuali al 31,2 per cento, mantenendosi sugli elevati livelli dell'anno precedente solo negli impianti localizzati al Sud. Come nel 2001, le ore effettivamente lavorate pro capite si sono leggermente contratte in tutte le aree e classi dimensionali. L'incidenza del lavoro straordinario è rimasta stabile al 4,1 per cento, mentre sia il ricorso al lavoro interinale sia l'utilizzo della CIG sono leggermente aumentati all'1,3 per cento del monte ore complessivamente lavorate dai dipendenti. L'incidenza della CIG è aumentata in tutte le aree del Paese, tranne il Nord Est, e soprattutto nella classe dimensionale 200-499. L'utilizzo di lavoratori interinali è cresciuto nel Nord Est e al Centro e nelle imprese della classe tra 50 e 199 addetti. Tra le imprese industriali con almeno 200 addetti è generalizzata la presenza di rappresentanze sindacali aziendali, che è invece limitata al 44 per cento tra le imprese della classe tra 20 e 49 addetti.*

**OCCUPAZIONE E ORARI DI LAVORO**  
**NELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE CON ALMENO 20 ADDETTI**  
*(valori percentuali)*

| Voci  | 2001 | 2002   |                   |        |         |             |                     |          |        |             |
|---|------|--------|-------------------|--------|---------|-------------|---------------------|----------|--------|-------------|
|   |      | Totale | Numero di addetti |        |         |             | Area geografica (1) |          |        |             |
|   |      |        | 20-49             | 50-199 | 200-499 | 500 e oltre | Nord Ovest          | Nord Est | Centro | Sud e Isole |
| <b>Occupazione dipendente</b>   |      |        |                   |        |         |             |                     |          |        |             |
| Occupazione media (2) . . . . .   | -0,1 | -1,2   | 0,1               | -0,9   | -1,1    | -2,9        | -1,8                | -0,6     | -0,5   | -1,7        |
| Occupazione alla fine dell'anno (2) . . . . .   | -0,7 | -1,0   | -0,3              | -0,9   | -0,8    | -1,9        | -1,7                | -0,2     | -0,6   | -1,0        |
| Quota di occupati a tempo determinato alla fine dell'anno                             | 6,4  | 6,3    | 6,9               | 6,3    | 5,8     | 6,0         | 5,4                 | 6,9      | 6,4    | 7,7         |
| <b>Turnover (3)</b>   |      |        |                   |        |         |             |                     |          |        |             |
| Turnover (4) . . . . .  | 34,0 | 31,2   | 34,3              | 33,7   | 30,0    | 26,1        | 24,9                | 35,0     | 31,0   | 42,8        |
| Assunzioni . . . . .  | 16,6 | 15,1   | 17,0              | 16,4   | 14,6    | 12,1        | 11,6                | 17,4     | 15,2   | 20,9        |
| <i>a tempo indeterminato</i> . . . . .  | 7,2  | 6,4    | 8,1               | 6,7    | 5,6     | 4,9         | 5,6                 | 7,1      | 5,8    | 8,3         |
| <i>a tempo determinato</i> . . . . .  | 9,4  | 8,7    | 8,9               | 9,7    | 9,0     | 7,2         | 6,0                 | 10,3     | 9,4    | 12,6        |
| Cessazioni . . . . .  | 17,3 | 16,1   | 17,3              | 17,3   | 15,4    | 14,0        | 13,3                | 17,6     | 15,8   | 21,9        |
| <i>per fine contratto a tempo determinato</i> . . . . .                               | 9,6  | 8,8    | 8,9               | 9,7    | 9,7     | 7,3         | 6,1                 | 10,3     | 9,9    | 12,7        |
| <i>per altri motivi</i> . . . . .   | 7,7  | 7,3    | 8,4               | 7,6    | 5,7     | 6,7         | 7,2                 | 7,3      | 5,9    | 9,2         |
| <b>Orario di lavoro</b>   |      |        |                   |        |         |             |                     |          |        |             |
| Ore lavorate per dipendente (2)   | -0,8 | -0,8   | -0,9              | -0,6   | -1,5    | -0,5        | -0,8                | -0,6     | -0,9   | -0,8        |
| Incidenza del lavoro straordinario (5) . . . . .                                      | 4,1  | 4,1    | 3,8               | 4,0    | 4,4     | 4,5         | 4,3                 | 4,2      | 3,8    | 3,9         |
| Incidenza del lavoro interinale (5) (6) . . . . .                                     | 1,2  | 1,3    | ....              | 1,3    | 1,4     | 1,2         | 1,2                 | 1,5      | 1,2    | 1,0         |
| Incidenza della CIG (5) (6) . . . . .   | 1,2  | 1,3    | ....              | 1,1    | 1,5     | 1,5         | 1,5                 | 0,6      | 1,6    | 2,0         |
| <b>Tassi di sindacalizzazione</b>   |      |        |                   |        |         |             |                     |          |        |             |
| Percentuale di imprese in cui esiste una rappresentanza sindacale aziendale . . . . . | .... | 55,5   | 44,4              | 78,1   | 93,8    | 97,7        | 58,7                | 57,0     | 57,0   | 53,9        |
| Percentuale di lavoratori iscritti al sindacato . . . . .                             | .... | 37,8   | 30,6              | 38,6   | 39,0    | 43,5        | 39,1                | 37,6     | 45,8   | 46,7        |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Localizzazione effettiva degli addetti. - (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente. - (3) Flussi nell'anno in rapporto alla media tra occupazione a inizio e fine anno. - (4) Somma di assunzioni e cessazioni. - (5) In rapporto alle ore effettivamente lavorate dai dipendenti. - (6) Totale riferito alle sole imprese con almeno 50 addetti.

## ***La disoccupazione e l'offerta di lavoro in Italia***

Nella media del 2002 il tasso di disoccupazione in Italia è diminuito al 9,0 per cento, dal 9,5 del 2001; per la componente di lungo periodo è sceso dal 5,9 al 5,3 per cento. La riduzione si è concentrata nelle regioni meridionali (dal 19,3 al 18,3 per cento) e in quelle centrali (dal 7,4 al 6,6), mentre al Nord il tasso è rimasto intorno al 4,0 per cento, risultando in lieve crescita nella seconda parte dell'anno. Il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 7,3 al 7,0 per cento tra gli uomini e dal 13,0 al 12,2 tra le donne.

Nell'anno passato si è rafforzata la partecipazione al mercato del lavoro. Rispetto al 2001 le forze di lavoro sono cresciute di 211 mila persone (0,9 per cento), sfiorando i 24 milioni. Nella media dell'anno il tasso di attività delle persone di età compresa tra 15 e 64 anni è salito al 61,0 per cento, dal 60,4 del 2001. La partecipazione è aumentata in tutte le aree, ma con maggiore intensità al Centro Nord, ampliando ulteriormente i divari territoriali (al Centro Nord il tasso è del 64,8 per cento, nel Mezzogiorno del 54,0 per cento). Il tasso di attività maschile è tornato a espandersi (dal 73,6 al 74,0 per cento) ed è proseguita, seppure in misura inferiore rispetto agli anni precedenti, la crescita di quello femminile (dal 47,3 al 47,9 per cento).

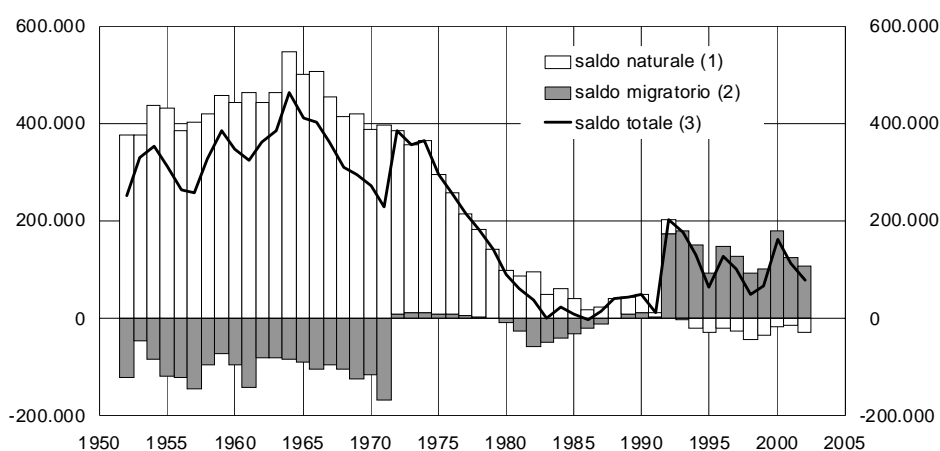
*Dal 1995 l'offerta di lavoro è cresciuta più velocemente della popolazione. Il tasso di partecipazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni si è innalzato dal 57,4 al 61,0 per cento. La crescita è interamente dovuta alle donne, i cui tassi di attività sono aumentati per tutte le classi di età superiori ai 25 anni e in tutte le aree geografiche, sebbene in proporzione maggiore al Nord. Queste tendenze sono state favorite dall'aumento del peso delle classi centrali di età, caratterizzate da tassi di attività più elevati della media. Se la struttura per età della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni fosse rimasta quella del 1995 e la partecipazione al mercato del lavoro fosse in ciascuna classe di età quella osservata storicamente, il tasso di attività sarebbe aumentato di 2 invece di 3,6 punti percentuali. In futuro, la dinamica demografica tenderà a esercitare un effetto opposto, a mano a mano che acquisteranno peso le classi più anziane a più bassa partecipazione.*

Lo scorso 8 aprile l'Istat ha reso noti i risultati definitivi del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni sulla popolazione residente nei comuni italiani al 21 ottobre 2001. Il numero delle persone residenti è risultato pari a 56.995.744, con un aumento di 217.713 (0,4 per cento) rispetto al Censimento del 1991. L'incremento si è concentrato nelle regioni del Nord Est (2,5 per cento), mentre nelle altre circoscrizioni si è registrato un leggero calo. La popolazione residente nei comuni con oltre 500 mila abitanti (Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo) si è ridotta di 540.595 persone (-7,2 per cento), con una diminuzione della quota sulla popolazione totale dal 15,2 al 13,9 per cento. Il dato censuario è di 850 mila persone inferiore alla popolazione anagrafica al 1° gennaio 2001, una discrepanza più contenuta che nel precedente Censimento (970 mila persone).

Negli anni novanta la popolazione italiana è cresciuta solo in virtù dell'afflusso migratorio. Secondo le risultanze anagrafiche, il saldo naturale della popolazione residente, la differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti, è negativo dal 1993; la sua media annua dal 1993 al 2002 è risultata pari a -24 mila persone, a fronte di un saldo migratorio positivo di 131 mila persone l'anno (fig. B15).

Fig. B15

**MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA**  
(numero di persone)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese - (2002)*, vol. III, Appendice PD.3.  
(1) Differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti. - (2) Differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche conseguenti a trasferimenti di residenza. - (3) Somma del saldo naturale e di quello migratorio.

Tra il dicembre del 1993 e il dicembre del 2000 il numero di stranieri iscritti alla anagrafe è aumentato di 835 mila (802 mila provenienti da paesi al di fuori della UE) a 1.465 mila; la loro quota sul totale della popolazione residente è passata dall'1,1 al 2,5 per cento. Alla fine del 2001 i permessi di soggiorno in vigore o in corso di rinnovo - che non coincidono con le iscrizioni alla anagrafe perché in genere non conteggiano separatamente i minori e, se concessi per periodi brevi, non comportano la registrazione anagrafica - erano 1.448 mila, di cui 1.308 mila rilasciati a cittadini extracomunitari. Questi valori non comprendono gli stranieri presenti in Italia che non sono in regola con il permesso di soggiorno.

La legge 30 luglio 2002, n. 189, ha reso più restrittiva la normativa sulla immigrazione. In particolare, ha limitato l'accoglimento delle richieste di personale extracomunitario solo ai casi in cui non è possibile coprire i posti vacanti con lavoratori della UE e ha subordinato la concessione del permesso di soggiorno alla sottoscrizione di un contratto di lavoro che impegni il datore di lavoro a garantire al dipendente immigrato l'alloggio e il pagamento delle spese di viaggio per il rientro nel paese di provenienza. La stessa legge ha previsto la regolarizzazione dei lavoratori immigrati già presenti sul territorio e con un rapporto di lavoro in essere. Allo scadere dei termini, in novembre, erano state presentate oltre 700 mila domande, di cui 340 mila relative a persone impiegate in attività domestiche e di cura; al netto delle duplicazioni derivanti dalle domande presentate da più datori di lavoro per la stessa persona, si valuta in circa 600 mila il numero di immigrati effettivamente in attesa di regolarizzazione. Le domande avanzate nelle due precedenti regolarizzazioni erano state 256 mila (di cui 246 mila accolte) nel 1995 e 323 mila nel 1998.

## *L'istruzione e la formazione in Italia*

Il livello medio di istruzione delle forze di lavoro italiane è tra i più bassi dei paesi membri dell'OCSE (cfr. il capitolo: *L'offerta interna*). Nel 2001 il 55 per cento degli italiani di età compresa tra i 25 e i 64 anni aveva conseguito al massimo la licenza elementare o quella media, contro il 33 per cento nella media dei paesi dell'OCSE; in Europa, solo Spagna e Portogallo avevano proporzioni superiori. Specularmente, la quota dei diplomati (33 per cento) e, soprattutto, quella dei laureati (12 per cento) erano molto più basse della media dei paesi dell'OCSE (rispettivamente, 41 e 26 per cento). Il sistema scolastico italiano si differenzia da quello degli altri paesi industriali per la più bassa probabilità di transizione dalla scuola secondaria superiore all'università e per gli elevati abbandoni degli studi universitari.

*A metà degli anni settanta oltre il 90 per cento dei quattordicenni italiani conseguiva la licenza media, ma solo il 70 per cento si iscriveva alle scuole superiori (questi valori, come i successivi, sono approssimati rapportando alla popolazione dell'età di riferimento il numero di licenziati o iscritti). Da allora questo divario si è progressivamente chiuso e pressoché tutti i quattordicenni si iscrivono al primo anno della scuola secondaria superiore: circa un quinto sceglie scuole professionali che non consentono l'accesso diretto all'università; dei rimanenti, 1 su 8 non termina il corso di studi. Di conseguenza, tra i diciannovenni circa il 70 per cento ha un titolo di scuola secondaria superiore che permette l'accesso all'università. Poco più del 40 per cento si iscrive all'università o a un corso post secondario, contro il 60 per cento della media dei paesi aderenti all'OCSE. Nei primi anni sessanta questa quota era all'incirca il 10 per cento. Le riforme della scuola dell'obbligo e dell'università attuate in quel decennio diedero un forte impulso alle iscrizioni universitarie, che crebbero al 30 per cento entro la metà degli anni settanta, aumentando più lentamente nei venticinque anni successivi. Solo il 18 per cento dei ventiquattrenni consegue una laurea, con un tasso di abbandono degli studi universitari prossimo al 60 per cento. L'efficienza del nostro sistema universitario rimane fortemente al di sotto degli standard dei paesi sviluppati, sebbene il tasso di abbandono sia calato di quasi dieci punti percentuali dalla metà degli anni ottanta.*

Nella maggioranza dei paesi avanzati l'offerta di corsi post secondari era molto più articolata che in Italia fino alla recente istituzione dei cicli brevi. Oltre ai diplomi universitari e alle lauree brevi, sono disponibili in quei paesi corsi finalizzati all'accesso al mondo del lavoro e programmi di istruzione professionale post secondaria. Nella media dei paesi membri dell'OCSE nel 2001 si iscriveva a questi programmi quasi il 15 per cento dei giovani, contro l'1 per cento in Italia. Le differenze erano invece inferiori per le iscrizioni ai corsi universitari in senso stretto: 45 per cento nella media dell'OCSE contro il 43 in Italia.

La probabilità di accedere agli studi universitari e quella di concluderli sono fortemente influenzate dal tipo di scuola superiore frequentata, la cui scelta risente della condizione socio-economica della famiglia di origine, sintetizzata dal grado di istruzione dei genitori.

*Secondo l'indagine dell'Istat tra i diplomati, dopo tre anni dal termine delle scuole superiori, il 25 per cento dei diplomati è iscritto all'università, il 55 per cento è occupato e il 17 per cento è in cerca di lavoro. Queste quote variano considerevolmente con il tipo di scuola superiore frequentata: tra gli ex liceali prevale la frequenza dell'università (54 per cento), mentre la maggioranza dei diplomati degli istituti tecnici e magistrali sceglie di lavorare (64 per cento) e solo una minoranza si iscrive all'università (15 per cento); le differenze sono ancora più marcate tra coloro che hanno frequentato istituti professionali, di cui solo il 5 per cento è studente universitario.*

*Nella seconda metà degli anni novanta la probabilità che un giovane frequentasse un liceo era del 20, 40 o 80 per cento a seconda che i genitori avessero conseguito al massimo la licenza media, il diploma o la laurea.*

L'influenza della condizione sociale della famiglia di origine sulle probabilità di iscriversi e di terminare l'università è paragonabile con quella delle capacità individuali. Gli effetti dei due fattori tendono a compensarsi: le probabilità di iscrizione e di abbandono dei giovani meno bravi cresciuti in famiglie a elevata scolarità sono simili a quelle di giovani che, pur manifestando maggiori capacità, risentono negativamente della provenienza da famiglie in cui i genitori hanno un basso livello di istruzione. I tempi e i modi di scelta della scuola secondaria superiore, influenzati dalla condizione familiare, non devono pregiudicare il pieno sviluppo delle capacità personali.

Al basso grado di istruzione formale della popolazione si aggiunge un ridotto investimento nella formazione del personale da parte delle imprese. Secondo dati dell'Eurostat, nel 1999 il 26 per cento dei dipendenti delle imprese private italiane con almeno 10 addetti è stato impegnato in attività formative, contro una media del 40 per cento nella UE; la quota era pari al 25 per cento in Spagna, al 32 in Germania, al 46 in Francia, al 49 nel Regno Unito e al 61 in Svezia; il valore era inferiore in Grecia e Portogallo. Il ritardo è spiegato in larga parte, ma non interamente, dalla minore dimensione delle imprese italiane.

### ***Le retribuzioni e il costo del lavoro in Italia***

Nel 2002 le variazioni salariali nei settori privato e pubblico sono tornate ad allinearsi, dopo la crescita assai più sostenuta delle retribuzioni pubbliche nel biennio precedente. Le retribuzioni per unità standard di lavoro dipendente (retribuzioni di fatto misurate nei conti nazionali) sono cresciute in media del 2,6 per cento in entrambi i settori (tav. B20), nella stessa misura dell'indice dei prezzi al consumo. Come già nel 2001, il costo del lavoro - la somma di retribuzioni lorde e oneri sociali a carico dei datori di lavoro - per unità standard di lavoro dipendente è aumentato meno delle retribuzioni unitarie (2,4 per cento), risentendo di una riduzione delle aliquote contributive.

*Nell'industria in senso stretto le retribuzioni contrattuali pro capite sono aumentate sull'anno precedente del 2,7 per cento e quelle di fatto del 2,8. Sull'entità insolitamente ridotta dello slittamento salariale (la discrepanza tra le due variazioni) hanno inciso la congiuntura negativa, che ha contenuto le ore lavorate e i premi aziendali collegati alla produttività, e il venir meno dei pagamenti una tantum corrisposti nel 2001. La dinamica delle retribuzioni di fatto è stata minore nelle costruzioni (2,2 per cento) e nell'insieme dei servizi privati (2,3 per cento).*

Nella seconda metà degli anni novanta i differenziali retributivi tra Nord e Sud sono rimasti stabili nel settore privato e si sono accresciuti nell'industria in senso stretto.

*Secondo i dati della contabilità regionale, nel settore privato tra il 1995 e il 2000 il costo del lavoro per unità standard dipendente (che include gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro) è aumentato in media del 2,9 per cento all'anno nel Mezzogiorno e del 2,3 al Centro Nord; le retribuzioni lorde unitarie sono cresciute del 3,3 per cento in entrambe le aree, rimanendo nelle regioni meridionali pari all'82 per cento di quelle centro-settentrionali. Nell'industria, invece, le retribuzioni lorde pro capite del Mezzogiorno sono scese dal 92 all'87 per cento di quelle del Centro Nord, per effetto di una dinamica retributiva assai più contenuta (rispettivamente, 2,5 e 3,5 per cento). L'andamento del costo del lavoro è stato simile nelle due aree (2,7 per cento all'anno al Centro Nord e 2,6 nel Mezzogiorno), lasciando inalterato il rapporto intorno all'84 per cento. Nell'industria meridionale l'impatto sul costo del lavoro dell'aumento delle aliquote contributive - conseguente alla progressiva abolizione degli sgravi degli oneri sociali dal 1994 - sarebbe stato quindi annullato dalla minore crescita delle retribuzioni rispetto al Nord.*

*Anche i dati sulle retribuzioni mensili al netto di imposte e contributi sociali, rilevati nell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, mostrano un ampliamento dei differenziali territoriali tra il 1995 e il 2000: la retribuzione mensile netta nel Mezzogiorno è scesa dall'89 all'81 per cento di quella al Centro Nord nel settore privato e dall'89 all'83 per cento nell'industria. Sia il livello del divario retributivo, sia la sua evoluzione temporale non dipendono dalla composizione demografica e settoriale dell'occupazione.*

### ***Le relazioni industriali in Italia***

I rinnovi contrattuali del 2002 (costruzioni, chimica, credito, legno e arredamento, tessile e abbigliamento, gas e acqua) hanno fissato incrementi commisurati al tasso di inflazione programmato per il biennio di vigenza del contratto e hanno previsto il sostanziale recupero a posteriori dello scarto tra inflazione effettiva e programmata nel biennio precedente. I pochi contratti del settore privato siglati nei primi mesi del 2003 (vetro, ceramica, poligrafici, metalmeccanica) e le richieste dei sindacati nelle trattative in corso (alimentare, commercio, turismo) si basano invece su tassi di inflazione previsti per il 2003 e 2004 intorno al 2 per cento, superiori ai tassi programmati dal Governo (rispettivamente 1,4 e 1,3 per cento).

*Nell'industria metalmeccanica per la prima volta dagli anni sessanta sono state presentate piattaforme rivendicative distinte e, come nel 2001, l'intesa è stata siglata solo da due dei tre maggiori sindacati dei lavoratori (FIM e UILM). Il nuovo contratto fissa per il biennio 2003-04 un aumento salariale del 5,8 per cento a regime, prossimo alla richiesta di FIM e UILM, cui si aggiunge un pagamento una tantum di 220 euro a compensazione del ritardo nel rinnovo del contratto. L'ultima tranche dell'aumento, corrisposta dal dicembre 2004, è indicata come anticipo della presumibile differenza tra inflazione effettiva e programmata nel biennio 2003-04, di cui si dovrà tenere conto nel prossimo rinnovo contrattuale. La FIOM, il maggiore sindacato del settore, che non ha firmato l'accordo, aveva avanzato una richiesta molto più elevata (oltre l'8 per cento a regime), incorporandovi anche due punti percentuali a titolo di redistribuzione di parte dei guadagni di produttività del settore. Gli incrementi salariali richiesti nell'industria alimentare e nei settori del commercio e del turismo prevedono aumenti a regime di poco superiori al 6 per cento.*

*Nel settore pubblico, i contratti siglati, in febbraio, per i dipendenti dei ministeri e, in maggio, per quelli della scuola hanno concesso aumenti a regime per il biennio 2002-03, rispettivamente, del 6,5 e dell'8 per cento circa (inclusi dagli aumenti a titolo di produttività), che fanno seguito a incrementi del 5,1 e 7 per cento nel precedente biennio.*

Nella prima parte del 2002 è fortemente aumentato il numero di ore perse per sciopero in connessione con la proposta di riforma della disciplina dei licenziamenti individuali, avanzata dal Governo nel novembre 2001 (cfr. la Relazione sull'anno 2001). Il clima delle relazioni industriali si è mantenuto teso, anche per le divisioni tra le maggiori organizzazioni sindacali, ma non si è ancora riflesso in un aumento dei conflitti per motivi legati ai rapporti di lavoro.

Il 5 luglio il Governo ha siglato con le parti sociali, con l'eccezione della CGIL, il cosiddetto Patto per l'Italia in cui sono stati concordati interventi in materia di struttura impositiva, mercato del lavoro e intervento nel Mezzogiorno. Le misure riguardanti il lavoro sono state incluse in due disegni di legge delega (cfr. il riquadro: *Le misure riguardanti il mercato del lavoro contenute nel Patto per l'Italia*, in *Bollettino Economico*, n. 39, 2002). Il primo, definitivamente approvato dal Senato nel febbraio di quest'anno, impegna il Governo a riformare la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego, dei contratti a contenuto formativo, del lavoro a tempo parziale e di varie forme di rapporto di lavoro di natura occasionale. Nel secondo disegno, ancora all'esame del Parlamento, sono contenute le materie più controverse: il riordino degli incentivi per l'occupazione, la riforma degli ammortizzatori sociali, la sospensione sperimentale dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato nelle controversie individuali di lavoro.

## I PREZZI E I COSTI

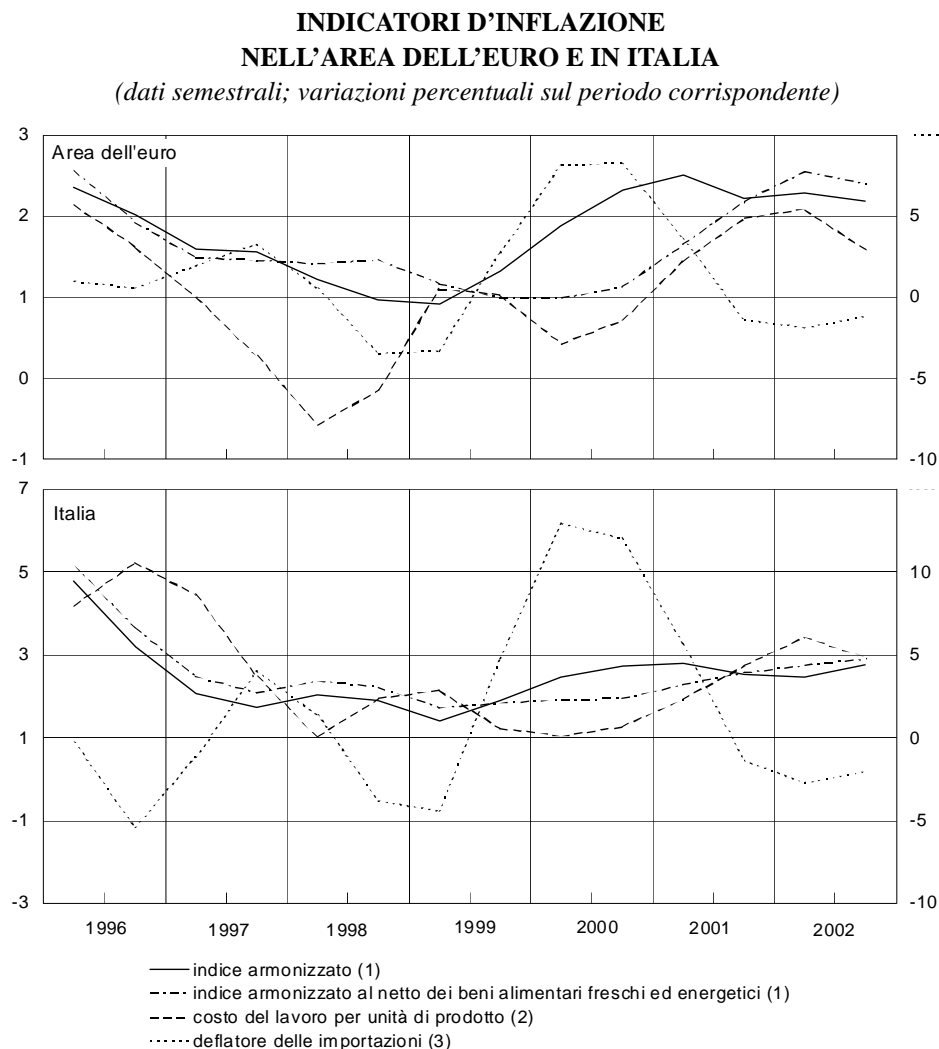
Nell'area dell'euro l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salito del 2,2 per cento nella media del 2002, contro il 2,4 dell'anno precedente. In Italia è aumentato del 2,6 per cento (2,7 nel 2001). Il lieve rallentamento dell'inflazione è stato determinato dalla forte decelerazione dei prezzi delle componenti più erratiche, come le fonti di energia e i prodotti alimentari freschi. L'inflazione di fondo - misurata dall'indice generale al netto di queste componenti - è invece salita al 2,5 per cento nell'area, dall'1,9 del 2001 (al 2,8 per cento in Italia, dal 2,4).

L'andamento dei prezzi al consumo nell'area ha riflesso quello dei costi interni, in presenza di una dinamica negativa dei prezzi dei beni e servizi importati (fig. B16). I prezzi impliciti del PIL sono cresciuti del 2,4 per cento nell'area e del 2,7 in Italia. Ha inciso, soprattutto nel comparto dei servizi, l'effetto temporaneo del cambio di segno monetario, che è stato modesto nelle valutazioni sia dell'Eurostat sia della Banca centrale europea, sebbene superiore a quello implicito negli scenari previsivi più favorevoli. Questo effetto appare anche all'origine del divario osservato nel corso del 2002 fra l'inflazione effettivamente rilevata dagli istituti di statistica e le percezioni soggettive sull'andamento dei prezzi rilevate dai sondaggi presso i consumatori.

Dalla fine degli anni novanta la dispersione fra i tassi d'inflazione dei paesi dell'area è in aumento, anche escludendo le componenti più erratiche; nel 2002 si è portata su livelli prossimi a quelli registrati nella prima metà del decennio. Sulla base dei dati sui prezzi al consumo armonizzati recentemente rivisti dall'Eurostat, il divario fra l'inflazione in Italia e nella media degli altri paesi dell'area è rimasto sostanzialmente stabile nel 2002, poco sotto 0,5 punti percentuali; su un valore simile si colloca il differenziale calcolato rispetto alle componenti di fondo dell'inflazione.

Le attese degli operatori professionali scontano un lieve calo dell'inflazione al consumo nella media del 2003, sul 2 per cento circa nell'area dell'euro e sul 2,5 in Italia. Tale flessione discenderebbe da un allentamento delle tensioni sui mercati del petrolio e dal rafforzamento del cambio dell'euro, in presenza di una ripresa economica contenuta. Dal prossimo anno la dinamica dei prezzi al consumo scenderebbe in media significativamente sotto la soglia del 2 per cento.

Fig. B16



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Scala di sinistra. - (2) Per l'intera economia. Le variazioni sono calcolate con riferimento alla media mobile dei 2 semestri terminanti in quello di riferimento. Per l'area dell'euro, le variazioni sono calcolate a partire dai valori di Francia, Germania, Italia e Spagna; per Italia e Spagna, il costo del lavoro per unità di prodotto è basato sulle unità standard di lavoro. Scala di sinistra. - (3) Scala di destra.

### *I prezzi e i costi nell'area dell'euro*

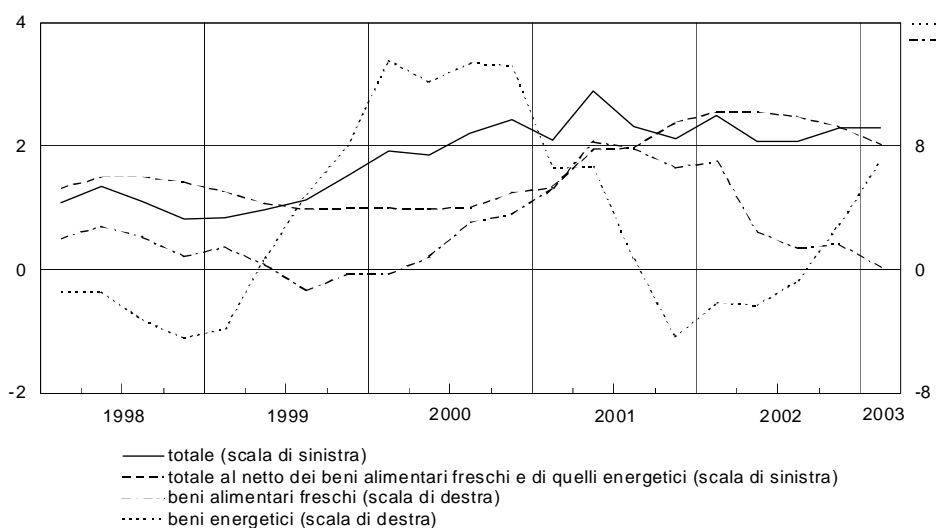
*I prezzi al consumo.* - Nel 2002 l'inflazione al consumo nell'area dell'euro, pari nella media dell'anno al 2,2 per cento, ha presentato oscillazioni, impresse dalle componenti più volatili. Il ritmo di crescita sui dodici mesi dell'indice armonizzato è salito al 2,5 per cento nella media del primo trimestre, dal 2,1 dell'ultimo del 2001 (fig. B17); l'accelerazione dei prezzi al consumo è stata in parte determinata dal forte rincaro dei prodotti ortofruttili (13,4 per cento nel primo trimestre), ascrivibile alle avverse condizioni meteorologiche e al cambio di segno monetario. L'esaurirsi degli effetti dei

fattori transitori è alla base della riduzione dell'inflazione nel secondo trimestre del 2002 (2,1 per cento). La lieve ripresa, al 2,3 per cento nell'ultimo trimestre, è scaturita dall'accelerazione dei prezzi dei prodotti energetici.

Fig. B17

**INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO  
NELL'AREA DELL'EURO**

(dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nella media del 2002 l'inflazione di fondo è salita al 2,5 per cento, contro l'1,9 dell'anno precedente. Nel corso dell'anno essa ha tuttavia registrato un lieve calo (0,2 punti percentuali fra gennaio e dicembre). Questa riduzione appare contenuta considerato il protrarsi della fase di debole espansione dell'attività produttiva e l'apprezzamento nel corso dell'anno del cambio nominale effettivo dell'euro (pari nella media del 2002 al 3,0 per cento, contro l'1,8 registrato nel 2001). Nella precedente fase di rallentamento dell'attività produttiva (1998-99) l'inflazione di fondo era stata in media di oltre un punto percentuale inferiore a quella registrata lo scorso anno.

Il rialzo del costo del lavoro per unità di prodotto nell'ultimo biennio, imputabile soprattutto al rallentamento della produttività per addetto, ha sostenuto la dinamica dell'inflazione di fondo. Nel periodo 2001-02 l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto ha superato in media di circa 1,5 punti percentuali quello, assai moderato, registrato nel biennio 1998-99, quando le retribuzioni nel complesso dell'economia segnarono una crescita molto contenuta.

Tra i maggiori paesi dell'area, l'inflazione al consumo è scesa fortemente in Germania (all'1,3 per cento nella media dello scorso anno, dall'1,9 del 2001; tav. B25), in connessione con un andamento del costo del lavoro

per unità di prodotto assai più moderato che negli altri maggiori paesi dell'area; i prezzi dei beni non alimentari e non energetici si sono lievemente ridotti in questo paese dalla fine del 2002. La dinamica dei prezzi è rimasta sostanzialmente invariata in Francia, all'1,9 per cento, e in Italia, al 2,6 per cento.

Tav. B25

**INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO  
NELL'AREA DELL'EURO**

*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente) (1)*

| Voci   | Italia |      |               | Germania |      |               | Francia |      |               | Area dell'euro |      |               |
|--|--------|------|---------------|----------|------|---------------|---------|------|---------------|----------------|------|---------------|
|  | 2001   | 2002 | 1° trim. 2003 | 2001     | 2002 | 1° trim. 2003 | 2001    | 2002 | 1° trim. 2003 | 2001           | 2002 | 1° trim. 2003 |
| Indice generale . . . . .                      | 2,7    | 2,6  | 2,8           | 1,9      | 1,3  | 1,1           | 1,8     | 1,9  | 2,3           | 2,4            | 2,2  | 2,3           |
| Inflazione di fondo (2) .                      | 2,4    | 2,8  | 2,6           | 1,2      | 1,5  | 0,8           | 1,5     | 2,2  | 2,1           | 1,9            | 2,5  | 2,0           |
| Beni alimentari trasformati . . . . .          | 2,5    | 2,2  | 2,4           | 2,2      | 2,5  | 2,1           | 3,4     | 3,3  | 4,0           | 2,8            | 3,1  | 3,2           |
| Beni non alimentari e non energetici . . . . . | 1,8    | 2,4  | 1,7           | 0,2      | 0,5  | -0,5          | 0,9     | 0,9  | 0,5           | 0,9            | 1,5  | 0,7           |
| Servizi . . . . .                              | 2,9    | 3,4  | 3,5           | 1,7      | 2,0  | 1,4           | 1,5     | 2,8  | 2,8           | 2,4            | 3,1  | 2,7           |
| Beni alimentari freschi                        | 5,8    | 4,9  | 2,6           | 7,0      | -0,1 | -4,6          | 7,4     | 2,9  | -0,4          | 7,0            | 3,1  | 0,2           |
| Beni energetici . . . . .                      | 1,6    | -2,6 | 5,4           | 5,7      | 0,3  | 7,6           | -1,5    | -1,5 | 7,4           | 2,2            | -0,6 | 7,0           |

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

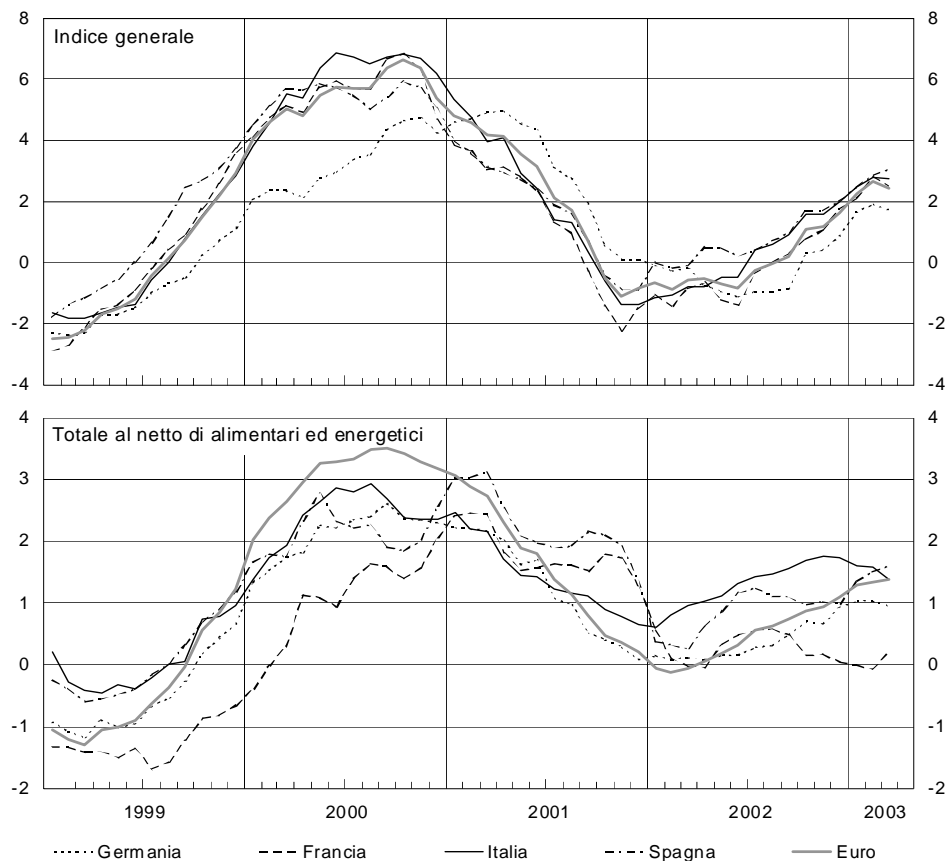
(1) Per l'Italia le variazioni percentuali relative al 2001 sono calcolate con riferimento agli indici elaborati senza comprendere le nuove modalità di rilevazione delle offerte promozionali; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Indice generale al netto dei beni alimentari freschi e di quelli energetici.

*Dallo scorso gennaio l'indice armonizzato dei prezzi al consumo della Germania, dei Paesi Bassi e del Portogallo è calcolato nella nuova base 2000. Nel caso della Germania il passaggio al nuovo paniere, che avviene ogni cinque anni, e la diffusione dei dati ricostruiti nella nuova base per il biennio 2000-01 hanno determinato una forte revisione al ribasso dell'inflazione media nello stesso periodo (0,6 e 0,3 punti percentuali rispettivamente nei due anni), dovuta in parte all'introduzione nel paniere dei servizi di internet. Di conseguenza, anche l'inflazione dell'area dell'euro ha subito una revisione al ribasso per lo stesso periodo (0,2 punti nel 2000 e 0,1 nel 2001).*

*I prezzi alla produzione e all'esportazione.* - I prezzi alla produzione nell'area sono rimasti stabili nella media del 2002 rispetto all'anno precedente, con un calo di quelli dei prodotti intermedi, soprattutto della componente dei beni energetici (-2,2 per cento; fig. B18). L'esaurirsi di questo contributo negativo nel corso dell'anno ha determinato una graduale ripresa dell'inflazione alla produzione, salita all'1,3 per cento nel quarto trimestre sui dodici mesi, dal -0,7 nel primo. Anche nei maggiori paesi dell'area i prezzi alla produzione sono rimasti sostanzialmente stabili nella media del 2002 (salvo un moderato aumento in Spagna), grazie al calo della componente intermedia; nella seconda metà dell'anno sono risultati ovunque in ripresa.

Fig. B18

**PREZZI ALLA PRODUZIONE NELL'AREA DELL'EURO**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

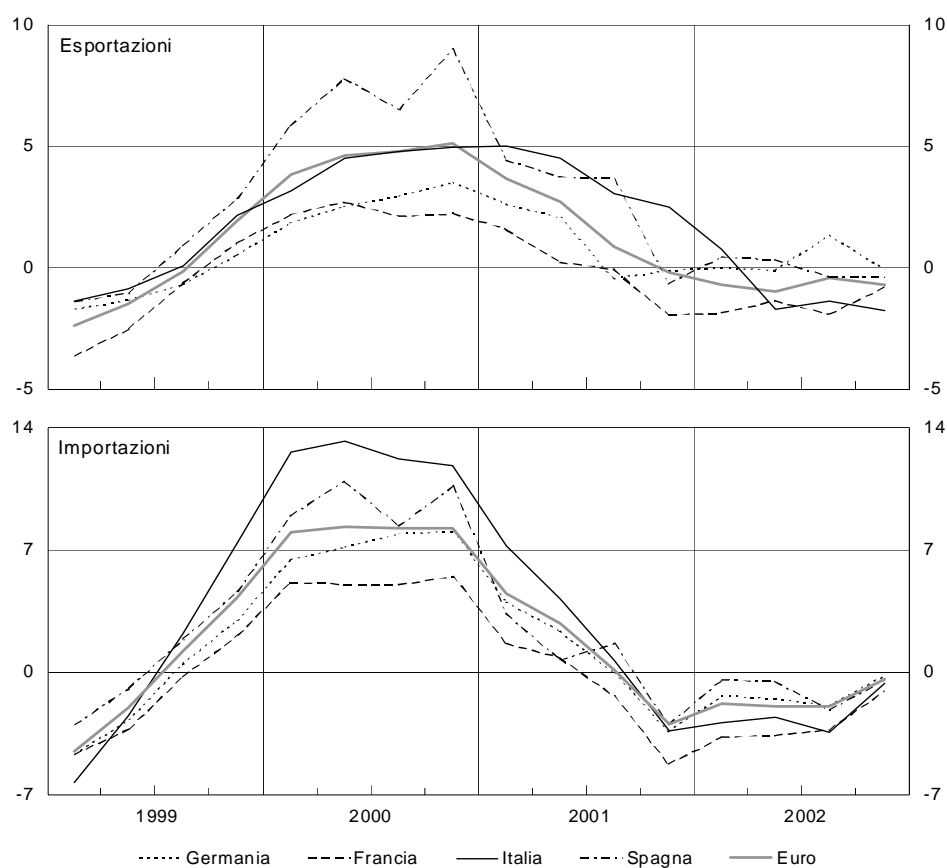
L'indice dei prezzi alla produzione dei beni non alimentari e non energetici destinati al solo consumo finale, che tende ad anticipare di qualche mese l'andamento del corrispondente aggregato al consumo, è salito nella media del 2002 del 2,1 per cento (1,9 nel 2001), segnando nel corso dell'anno una lieve decelerazione (dal 2,2 per cento del primo trimestre del 2002 all'1,9 del quarto). Per questo indicatore si sono registrati nel corso dell'anno andamenti più differenziati tra i maggiori paesi (pur se tali confronti richiedono cautele dovute a una armonizzazione delle statistiche sui prezzi alla produzione ancora incompleta). In Germania il ritmo di crescita sui dodici mesi si è fortemente ridotto nel corso del 2002, dal 2,2 per cento del primo trimestre allo 0,9 nel quarto; questa riduzione è simile a quella osservata nei prezzi al consumo dei corrispondenti prodotti. In Italia l'indicatore è calato in misura modesta (dal 2,8 per cento del primo trimestre al 2,5 del quarto); in Francia e in Spagna, invece, ha registrato un lieve rialzo.

Un'analisi econometrica svolta per l'area dell'euro e per i maggiori paesi indica che la reattività dei prezzi al consumo alle fluttuazioni dell'attività produttiva è superiore per i beni (non alimentari e non energetici) che per i servizi. Inoltre, si conferma che i prezzi alla produzione dei primi reagiscono con maggiore intensità alle oscillazioni cicliche, anticipando di alcuni mesi i movimenti dei prezzi al consumo dei corrispondenti prodotti.

Fig. B19

### DEFLATORI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI NELL'AREA DELL'EURO

(variazioni percentuali sul trimestre corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat.

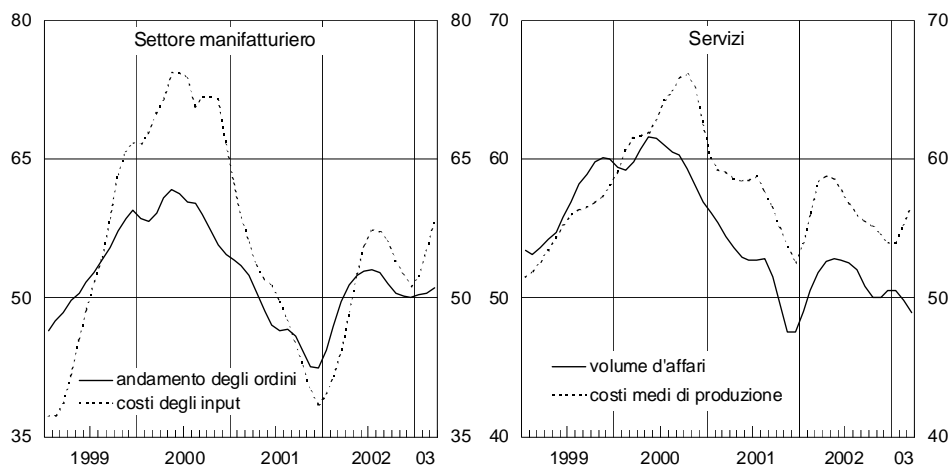
Lo scorso anno i prezzi delle esportazioni dei paesi dell'area dell'euro sono stati influenzati dalla debolezza della domanda mondiale e dall'ulteriore apprezzamento del cambio nominale dell'euro. Secondo i dati di contabilità nazionale, il deflatore delle esportazioni di beni e servizi è sceso nel complesso dell'area dello 0,7 per cento, contro un aumento dell'1,7 del 2001 (fig. B19). Sui mercati esteri i produttori nazionali italiani e francesi hanno ridotto i prezzi all'esportazione complessivi dei beni manufatti, dell'1,0 e dell'1,6 per cento, rispettivamente, nella media del 2002, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli praticati sul mercato nazionale. Il calo dei prezzi

praticati dagli esportatori italiani è stato più contenuto anche per la presenza di una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto che nell'ultimo biennio è stata superiore a quella registrata dai principali partner commerciali dell'area. I produttori tedeschi invece, pur beneficiando di una dinamica dei costi interni assai inferiore a quella degli altri maggiori paesi dell'area, hanno aumentato i prezzi all'esportazione dei beni, dello 0,3 per cento nella media dell'anno (cfr. il capitolo: *La domanda*).

*I costi.* - In una fase di debolezza del ciclo l'apprezzamento del cambio nominale dell'euro nello scorso anno ha accresciuto la pressione sulle imprese nazionali a contenere i prezzi praticati sul mercato interno, oltre che su quelli esterni all'area, per difendere le proprie quote di mercato dalla concorrenza dei produttori extra area. Nel contempo, esso ha determinato un contenimento dei costi degli input importati. Il deflatore implicito delle importazioni è sceso nel 2002 dell'1,6 per cento nel complesso dell'area, contro un aumento dello 1,0 nell'anno precedente, quando ancora si manifestavano gli effetti della lunga fase di deprezzamento dell'euro e del rialzo del prezzo del petrolio (fig. B19).

Fig. B20

**INDICATORI DELLA DOMANDA E DEI COSTI DEGLI INPUT NELLE  
IMPRESE MANIFATTURIERE E DEI SERVIZI DELL'AREA DELL'EURO (1)**  
(dati mensili; valori percentuali)



Fonte: Reuters.

(1) Saldi percentuali tra le risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") fornite dalle imprese intervistate. Un livello dell'indice superiore (inferiore) a 50 indica un aumento (diminuzione) rispetto al mese precedente. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

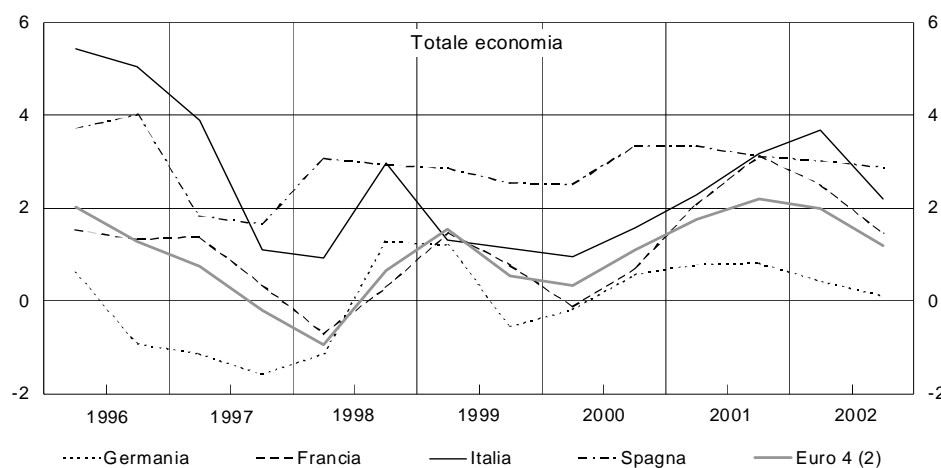
Nel corso del 2002 il sondaggio mensile condotto dalla Reuters presso i responsabili degli acquisti delle imprese ha segnalato un rialzo dei costi nell'industria e nei servizi dell'area nella prima metà dell'anno (fig. B20), ma una loro decelerazione nei mesi successivi, favorita dall'apprezzamento

dell'euro nei confronti del dollaro (oltre il 10 per cento nel secondo semestre su quello precedente). Nella seconda metà dell'anno i corsi internazionali in dollari delle materie di base non energetiche sono rimasti pressoché stabili, mentre il petrolio (qualità Brent) è nuovamente rincarato con l'acuirsi delle tensioni nell'area medio-orientale, a 26,9 dollari al barile nella media del secondo semestre, contro i circa 23 del primo (cfr. la sezione: *L'economia internazionale*).

L'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nel complesso dell'economia nella media dei quattro maggiori paesi dell'area è lievemente sceso nel 2002, all'1,6 per cento, dal 2,0 nell'anno precedente (tav. B26). Il calo è ascrivibile sia a una dinamica dei redditi nominali pro capite lievemente più moderata (2,1 per cento, contro 2,4) sia a guadagni di produttività di poco superiori a quelli dell'anno precedente, anche se ancora molto modesti (0,5 e 0,4 per cento, rispettivamente). La crescita del CLUP registrata in media nello scorso biennio (1,8 per cento) si raffronta con un aumento medio annuo di circa lo 0,5 per cento nel triennio 1998-2000 (fig. B21), quando una crescita dei redditi pro capite assai più moderata si era accompagnata a un'espansione della produttività del lavoro più sostenuta.

Fig. B21

**COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (1)**  
(dati semestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat.

(1) Per Italia e Spagna basato sulle unità standard di lavoro. - (2) Variazioni calcolate a partire dai valori di Francia, Germania, Italia e Spagna (media ponderata in base al PIL).

Nel 2002 il CLUP è salito di più nel comparto dei servizi (2,0 per cento nella media dell'anno) che in quello dell'industria al netto delle costruzioni (1,0 per cento), dove i guadagni di produttività sono stati decisamente più elevati (tav. B26). Tra i maggiori paesi dell'area dell'euro, la dinamica del CLUP nel totale dell'economia è risultata particolarmente bassa in Germa-

nia (0,3 per cento); in questo paese al rallentamento della crescita economica ha corrisposto una pronta riduzione dell'occupazione soprattutto nel comparto industriale. La minore reattività dell'occupazione al rallentamento del ciclo in Francia e, soprattutto, in Italia è all'origine di una crescita del CLUP nella media del 2002 assai superiore a quella tedesca, pari all'1,9 e al 2,9 per cento, rispettivamente (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Tav. B26

**MAGGIORI PAESI DELL'AREA DELL'EURO:  
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO E SUE COMPONENTI**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

| Paesi                                 | Costo del lavoro per dipendente (1) |      | Produttività del lavoro |      |              |      |      |      | Costo del lavoro per unità di prodotto |      |
|---------------------------------------|-------------------------------------|------|-------------------------|------|--------------|------|------|------|--|------|
|                                       |                                     |      | Valore aggiunto (2)     |      | Occupati (1) |      |      |      |  |      |
|                                       | 2001                                | 2002 | 2001                    | 2002 | 2001         | 2002 | 2001 | 2002 | 2001                                   | 2002 |
| <i>Industria in senso stretto (3)</i> |                                     |      |                         |      |              |      |      |      |  |      |
| Germania .....                        | 1,8                                 | 1,7  | 0,3                     | 2,0  | 0,4          | -0,2 | 0,1  | -2,1 | 1,5                                    | -0,2 |
| Francia .....                         | 2,2                                 | 2,6  | 1,6                     | 1,9  | 2,7          | 0,2  | 1,1  | -1,7 | 0,6                                    | 0,7  |
| Italia .....                          | 2,9                                 | 2,6  | 1,6                     | -0,4 | 0,9          | -0,1 | -0,7 | 0,4  | 1,3                                    | 3,0  |
| Spagna .....                          | 4,1                                 | 4,3  | 0,0                     | 1,5  | 1,4          | 1,0  | 1,4  | -0,5 | 4,1                                    | 2,7  |
| Euro 4 (4) .....                      | 2,2                                 | 2,1  | 0,9                     | 1,1  | 1,2          | 0,1  | 0,4  | -1,1 | 1,4                                    | 0,9  |
| <i>Servizi (5)</i>                    |                                     |      |                         |      |              |      |      |      |  |      |
| Germania .....                        | 1,6                                 | 1,7  | 0,7                     | 1,0  | 2,0          | 1,4  | 1,3  | 0,4  | 0,9                                    | 0,7  |
| Francia .....                         | 3,0                                 | 2,7  | 0,1                     | 0,2  | 2,1          | 1,8  | 2,0  | 1,6  | 2,9                                    | 2,5  |
| Italia .....                          | 3,3                                 | 2,3  | 0,3                     | -0,5 | 2,6          | 1,0  | 2,2  | 1,5  | 3,0                                    | 2,9  |
| di cui: <i>privati</i> ...            | 2,7                                 | 2,1  | 0,3                     | -1,1 | 2,8          | 0,9  | 2,5  | 2,0  | 2,4                                    | 3,3  |
| <i>pubblici</i> ..                    | 4,0                                 | 2,5  | 0,3                     | 0,5  | 2,1          | 1,3  | 1,8  | 0,8  | 3,6                                    | 2,0  |
| Spagna .....                          | 4,2                                 | 3,7  | 1,6                     | 0,4  | 4,0          | 2,7  | 2,4  | 2,3  | 2,5                                    | 3,3  |
| Euro 4 (4) .....                      | 2,6                                 | 2,3  | 0,5                     | 0,3  | 2,3          | 1,6  | 1,8  | 1,3  | 2,1                                    | 2,0  |
| <i>Totale economia</i>                |                                     |      |                         |      |              |      |      |      |  |      |
| Germania .....                        | 1,7                                 | 1,6  | 0,7                     | 1,3  | 1,1          | 0,7  | 0,4  | -0,6 | 1,0                                    | 0,3  |
| Francia .....                         | 2,9                                 | 2,5  | 0,2                     | 0,5  | 2,0          | 1,4  | 1,8  | 0,8  | 2,6                                    | 1,9  |
| Italia .....                          | 3,0                                 | 2,4  | 0,4                     | -0,5 | 2,1          | 0,6  | 1,7  | 1,1  | 2,6                                    | 2,9  |
| Spagna .....                          | 4,1                                 | 4,0  | 0,8                     | 1,0  | 3,2          | 2,3  | 2,4  | 1,3  | 3,2                                    | 2,9  |
| Euro 4 (4) .....                      | 2,4                                 | 2,1  | 0,4                     | 0,5  | 1,8          | 1,0  | 1,4  | 0,5  | 2,0                                    | 1,6  |

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Per Italia e Spagna, unità standard di lavoro. - (2) A prezzi di base del 1995. - (3) Rispetto al settore "Attività manifatturiere" sono incluse anche le branche relative all'estrazione di minerali e alla produzione e distribuzione di energia elettrica. - (4) Variazioni calcolate a partire dai valori di Francia, Germania, Italia e Spagna (media ponderata in base al PIL). - (5) Per l'Italia i servizi sono al netto della locazione dei fabbricati.

Nel 2002 nel comparto dei servizi la quota dei profitti sul valore aggiunto si è mantenuta sostanzialmente stabile, nella media dell'area e nei tre maggiori paesi. Nel settore industriale (al netto delle costruzioni) è rimasta sostanzialmente stabile nella media dell'area; in Francia e in Italia è scesa di circa un punto percentuale; in Germania, invece, ha registrato un rialzo, riflettendo la dinamica più moderata dei redditi da lavoro, in presenza di un calo dell'occupazione.

*I primi mesi del 2003.* - Nei primi mesi di quest'anno l'inflazione al consumo nella media dell'area dell'euro è rimasta poco sopra il 2 per cento sui dodici mesi; in aprile è scesa al 2,1 per cento (era al 2,3 in dicembre). La decelerazione dei prezzi dei beni non alimentari e non energetici e dei servizi è stata in parte compensata dal forte rincaro dei prodotti energetici, che ha riflesso le temporanee tensioni sui mercati internazionali del petrolio. Gli aumenti dell'imposta sui tabacchi in alcuni paesi hanno innalzato in aprile il ritmo di crescita dei prezzi degli alimentari trasformati al 3,4 per cento nella media dell'area (contro il 2,7 nel dicembre del 2002).

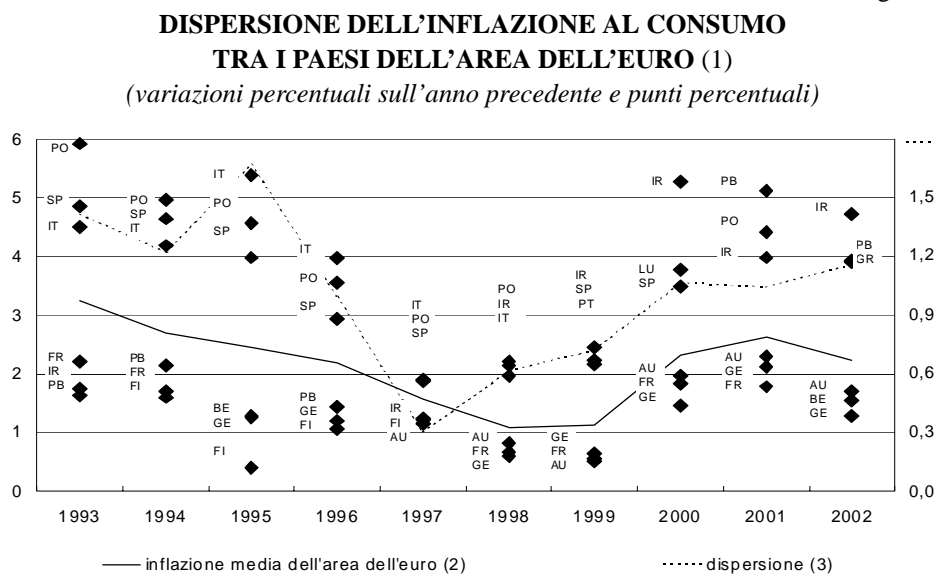
Il ritmo di crescita dei prezzi alla produzione dei beni non alimentari e non energetici destinati al consumo finale è rimasto nei primi mesi dell'anno all'1,6 per cento. Nel breve termine, le intenzioni espresse dalle imprese industriali circa la variazione dei propri listini, rilevate dall'indagine condotta in aprile dalla Commissione europea, confermano la sostanziale stabilità dell'inflazione alla produzione, in connessione con la prosecuzione della fase di debolezza congiunturale e la pressione competitiva sui produttori nazionali esercitata dall'apprezzamento del cambio dell'euro.

*La dispersione nei tassi d'inflazione.* - La dispersione nei tassi di inflazione tra i paesi dell'area - misurata dallo scarto quadratico medio non ponderato - ha raggiunto un minimo nel biennio 1997-98, al culmine degli sforzi intrapresi dai singoli paesi per soddisfare il criterio di convergenza di Maastricht (fig. B22). Successivamente, tale dispersione, calcolata escludendo la Grecia fino a tutto il 2000, è risalita, collocandosi lo scorso anno sopra a un punto percentuale.

I paesi con i tassi d'inflazione più elevati e più bassi sono stati quasi sempre gli stessi. Nel primo gruppo rientrano Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia fino alla fine degli anni novanta; successivamente, hanno fatto parte di tale insieme i Paesi Bassi, in relazione all'impatto sul loro indice generale di alcune manovre sulle voci a prezzo regolamentato e sulle imposte indirette, e la Grecia. Per contro, i paesi con l'inflazione media annua più bassa sono stati prevalentemente Germania, Francia e Austria. L'inflazione media dell'area dell'euro è stata frenata dall'evoluzione dei prezzi al consumo nei

due maggiori paesi, Francia e, soprattutto, Germania, che nel complesso pesano per circa la metà dell'intera area. Le attese d'inflazione degli operatori professionali indicano che anche nell'anno in corso e nel 2004 l'inflazione media dell'area rifletterebbe l'andamento moderato dei prezzi in questi due paesi.

Fig. B22



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) I dati nel grafico escludono la Grecia fino a dicembre 2000. - (2) Si riportano anche per ciascun anno i 3 paesi con la dinamica dei prezzi più elevata e i 3 con quella più bassa. Scala di sinistra. - (3) Scarto quadratico medio non ponderato, in punti percentuali, tra i tassi d'inflazione dei paesi dell'area. Scala di destra.

Dal 1997 la dispersione dell'inflazione al consumo calcolata rispetto alla componente di fondo è aumentata in misura analoga a quella riferita all'indice generale. L'arresto del processo di convergenza dei tassi di inflazione a partire dal 1998 è quindi dipeso solo marginalmente, e in periodi specifici, dagli shock che hanno colpito negli ultimi anni le componenti più variabili dei prezzi al consumo, in particolare le quotazioni del petrolio e i prezzi delle carni.

Gli andamenti differenziati dei costi di origine interna sono il fattore principale dei divari d'inflazione. La dispersione nella crescita del costo del lavoro per unità di prodotto nei paesi dell'area ha segnato una forte riduzione nel biennio 1998-99 indotta dalla convergenza nella dinamica dei redditi da lavoro e un rialzo negli anni successivi; questo andamento è in linea con quanto osservato con riferimento ai tassi nazionali d'inflazione.

*Tra i paesi dell'area non si sono complessivamente riscontrati sfasamenti significativi del ciclo economico. I prezzi dei beni non alimentari e non energetici sembrano reagire più rapidamente alle oscillazioni del ciclo in Germania e in Francia che in Italia. Queste indicazioni sono confermate dagli andamenti osservati nel corso del 2002 quando, con il protrarsi*

della fase di debolezza congiunturale e del diffuso clima di incertezza tra i consumatori (cfr. il capitolo: La domanda), l'inflazione dei beni non alimentari e non energetici è fortemente scesa in Germania e, in misura più contenuta, in Francia; in Italia la decelerazione di questi prezzi è iniziata solo dalla fine del 2002 ed è stata finora modesta. I prezzi dei servizi sono invece meno reattivi alle oscillazioni cicliche. L'aumento del divario nella crescita di questi prezzi dalla metà del 2001 potrebbe essere stato determinato da un impatto diverso tra paesi del cambio del segno monetario; negli anni precedenti, invece, a mantenere elevata la dispersione tra i tassi di inflazione ha concorso il diverso contributo fornito dal processo di liberalizzazione avviato, con tempi in parte differenti nei vari paesi, in alcuni settori specifici, in particolare in quello delle telecomunicazioni.

*Le aspettative d'inflazione.* – Dall'inizio dello scorso anno le previsioni degli operatori professionali censite da *Consensus Forecasts* sull'inflazione media nel 2003 nell'area dell'euro si sono attestate sul 2 per cento (tav. B27).

Tav. B27

**ASPETTATIVE D'INFLAZIONE PER IL 2003 E IL 2004  
NELL'AREA DELL'EURO  
RACCOLTE DA CONSENSUS FORECASTS  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)**

| Paesi                | Previsioni per il 2003<br>formulate nel periodo indicato |             |               |             | Previsioni per il 2004<br>formulate nel periodo indicato |             |
|----------------------|--|-------------|---------------|-------------|--|-------------|
|                      | gennaio 2002   | giugno 2002 | dicembre 2002 | maggio 2003 | gennaio 2003   | maggio 2003 |
| Germania .....       | 1,5  | 1,7         | 1,2           | 1,2         | 1,4  | 1,2         |
| Francia .....        | 1,4  | 1,6         | 1,7           | 1,9         | 1,6  | 1,5         |
| Italia .....         | 1,9  | 2,0         | 2,1           | 2,4         | 2,0  | 2,0         |
| Spagna .....         | 2,6  | 2,8         | 3,1           | 3,1         | 2,7  | 2,7         |
| Area dell'euro ..... | 1,8  | 1,9         | 1,8           | 2,0         | 1,7  | 1,6         |

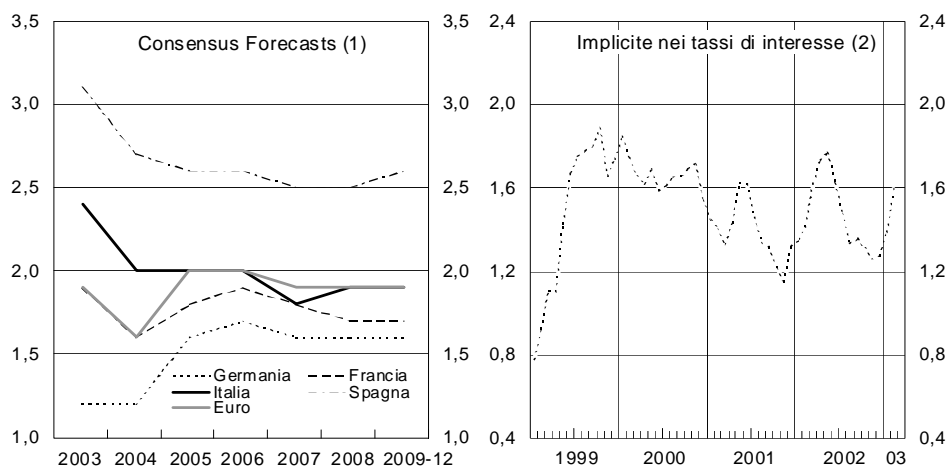
Fonte: *Consensus Forecasts*

Per l'Italia si sono collocate su un livello lievemente superiore, subendo un rialzo all'inizio del 2003, al 2,4 per cento sulla base del sondaggio dello scorso maggio. Nella media di quest'anno il divario di crescita dei prezzi al consumo in Italia nei confronti di Francia e Germania scenderebbe solo di poco rispetto al 2002, a 0,5 e 1,2 punti percentuali, rispettivamente. Nel 2004 nel complesso dell'area la crescita dei prezzi si consoliderebbe al di sotto della soglia del 2 per cento, mentre in Italia rimarrebbe su valori più elevati di circa mezzo punto percentuale.

Sugli orizzonti più distanti, le attese degli operatori professionali e quelle desumibili dai mercati finanziari confermano un quadro di stabilità dell'inflazione nell'area, su livelli inferiori al 2 per cento (fig. B23).

Fig. B23

### ASPETTATIVE D'INFLAZIONE A LUNGO TERMINE NELL'AREA DELL'EURO



Fonte: Consensus Forecasts e elaborazioni su dati Datastream.

(1) Il grafico indica le variazioni percentuali sull'anno precedente dei prezzi al consumo per gli anni indicati sull'asse orizzontale rilevate nell'aprile 2003. - (2) Differenza in punti percentuali fra il rendimento a scadenza dei titoli di Stato francesi a tasso fisso (*Obligations assimilables du Trésor, OAT*) con scadenza nel 2013 e quello di analoghi titoli con cedola indicizzata ai prezzi al consumo in Francia.

### *I prezzi e i costi in Italia*

*I prezzi.* - L'inflazione in Italia, misurata dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, è scesa nella media del 2002 al 2,5 per cento, dal 2,7 nel 2001 (a fronte di una riduzione dal 2,7 al 2,6 per cento sulla base dell'indice armonizzato). Nel corso dell'anno il ritmo di crescita sui dodici mesi si è collocato sotto il 2,5 per cento fino all'estate, salendo successivamente fino al 2,8 per cento nell'ultimo bimestre, in connessione con l'accelerazione dei prezzi dei beni energetici; nei primi cinque mesi di quest'anno si è attestato sul 2,7 per cento (fig. B24).

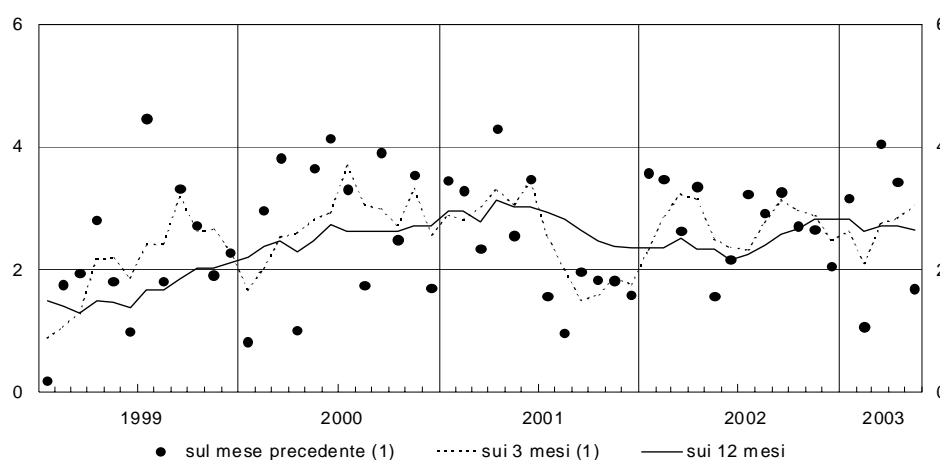
*In Italia la preferenza accordata nell'analisi congiunturale all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale rispetto all'indice armonizzato discende sia dalla sua disponibilità per un lungo periodo di tempo, anche a livello disaggregato, sia dalla possibilità di distinguere con precisione le voci che lo compongono a seconda della presenza o meno di forme di regolamentazione dei prezzi. Inoltre, dall'inizio del 2002 l'indice armonizzato italiano presenta nel corso dell'anno un andamento molto più irregolare rispetto a quello dell'indice per l'intera collettività nazionale a causa del diverso metodo di rilevazione delle vendite promozionali disposto dall'Eurostat per il calcolo dell'indice armonizzato, che ne sconsiglia l'utilizzo per analisi di breve periodo.*

Con riguardo alle voci a prezzo non regolamentato, i servizi hanno subito rincari considerevoli, del 3,9 per cento nella media dell'anno, contro il 3,2 del 2001. A collocare la dinamica di questi prezzi sui livelli massimi dalla

metà degli anni novanta hanno concorso gli effetti temporanei del cambio di segno monetario e una crescita sostenuta del costo del lavoro per unità di prodotto, che ha un'incidenza elevata sul totale dei costi unitari variabili del settore.

Fig. B24

**ITALIA: INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO  
PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE**  
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat.  
(1) Al netto della stagionalità e in ragione d'anno.

Il ritmo di crescita dei prezzi dei beni non alimentari e non energetici non sottoposti a controllo pubblico è rimasto sul 2 per cento, come già nel 2001. Tra i beni durevoli si sono registrate riduzioni di prezzo significative, in particolare per i computer (-11,5 per cento) e per le apparecchiature telefoniche (-2,8 per cento).

*Nella media degli ultimi cinque anni la percentuale di beni e servizi (escludendo quelli a prezzo regolamentato) che hanno registrato riduzioni di prezzo da un anno all'altro, sebbene triplicata rispetto al periodo 1986-1996 (tav. B28), è rimasta tuttavia contenuta considerando il calo dell'inflazione media. Questo fenomeno ha riguardato soprattutto il mercato dei beni. Il settore dei servizi appare invece caratterizzato dalla presenza di una marcata rigidità dei prezzi verso il basso, che non sembra essersi attenuata neanche nel recente periodo di bassa inflazione (dal 1997). Ciò potrebbe riflettere l'elevata incidenza del costo del lavoro in questo comparto. Alcune analisi empiriche suggeriscono inoltre che la rigidità dei prezzi verso il basso osservata in Italia non sarebbe dovuta all'esistenza di costi associati con la revisione dei listini, i cosiddetti menu costs, ma deriverebbe, tra l'altro, da un coordinamento strategico tra le imprese (più accentuato nel settore dei servizi, meno esposto alla concorrenza internazionale).*

Nella media del 2002 un forte contributo al contenimento della dinamica inflativa è provenuto dalle voci a prezzo regolamentato, salite solo dello

0,3 per cento; al calo delle tariffe energetiche, che tendono a seguire l'andamento delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi, si è aggiunta una dinamica moderata delle altre voci.

Tav. B28

**VARIAZIONI DEI PREZZI AL CONSUMO  
NON REGOLAMENTATI IN ITALIA**  
(valori percentuali) (1)

| Voci  | Alimentari freschi | Energetici | Beni esclusi gli alimentari freschi e gli energetici | Servizi | Indice generale |
|---|--------------------|------------|--|---------|-----------------|
| <i>Periodo di inflazione elevata (1977-1985)</i>  |                    |            |  |         |                 |
| Prezzi:   |                    |            |  |         |                 |
| in aumento .....                                  | 97,7               | 93,8       | 99,3   | 100     | 99,4            |
| invariati .....                                   | 0                  | 3,1        | 0,0  | 0,0     | 0,1             |
| in diminuzione .....                              | 2,3                | 3,1        | 0,7  | 0,0     | 0,5             |
| <i>Periodo di inflazione moderata (1986-1996)</i> |                    |            |  |         |                 |
| Prezzi:   |                    |            |  |         |                 |
| in aumento .....                                  | 92,6               | 81,8       | 97,9   | 97,8    | 96,5            |
| invariati .....                                   | 0                  | 4,5        | 0,2  | 1,7     | 0,7             |
| in diminuzione .....                              | 7,4                | 13,6       | 1,9  | 0,5     | 2,8             |
| <i>Periodo di inflazione bassa (1997-2002)</i>    |                    |            |  |         |                 |
| Prezzi:   |                    |            |  |         |                 |
| in aumento .....                                  | 72,7               | 55,0       | 88,9   | 93,8    | 87,9            |
| invariati .....                                   | 0,0                | 15,0       | 0,0  | 2,8     | 1,5             |
| in diminuzione .....                              | 27,3               | 30,0       | 11,1   | 3,5     | 10,6            |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per ciascuna componente i valori riportati nella tavola sono ottenuti come segue: per ciascun anno si calcola il numero di voci che presentano prezzi in aumento, stabili e in diminuzione, rispettivamente. Quindi si calcola la percentuale delle voci di ciascuno dei gruppi rispetto al totale delle voci incluse nel sub-indice. Nella tavola si riporta la media dei dati annuali nei periodi indicati.

*Tra agosto e novembre dello scorso anno, quando nell'opinione pubblica si rafforzavano i timori di un forte rialzo dei prezzi al consumo, superiore a quello rilevato dalle statistiche ufficiali, il Governo ha sospeso gli aumenti tariffari. Il provvedimento ha determinato la revoca di un incremento dell'1,7 per cento del prezzo dell'energia elettrica, già deliberato per il bimestre settembre-ottobre in relazione al rialzo delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali nei mesi precedenti. Il contributo di questo specifico provvedimento al contenimento dell'inflazione è stato tuttavia limitato a pochi centesimi di punto. Alla fine dello scorso anno l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha modificato il meccanismo di adeguamento di queste tariffe, nel tentativo di ridurre l'ampiezza delle oscillazioni determinate dall'andamento erratico delle quotazioni internazionali dei prodotti energetici. Le tariffe vengono ora riviste ogni tre mesi anziché ogni due e l'adeguamento della componente variabile si basa sull'andamento delle quotazioni internazionali relativo a un periodo di tempo più lungo.*

Nel 2002 in Italia la dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è stata assai moderata (0,2 per cento in media d'anno, contro l'1,9 del 2001), al pari di quanto registrato nel resto dell'area. Quella dei beni non alimentari e non energetici destinati al consumo finale si è collocata al 2,5 per cento, contro il 2,2 del 2001, riducendosi tuttavia tra gennaio 2002 e lo scorso marzo di 1,3 punti percentuali.

*I costi e i margini.* - Sulla base delle informazioni fornite dagli indicatori dei prezzi input-output elaborati dall'Istat, nella media del 2002 nel settore manifatturiero il forte calo dei costi degli input importati (-2,2 per cento, contro un aumento del 2,5 nel 2001) ha contrastato l'accelerazione dei costi degli input di lavoro (dal 3,0 al 3,9 per cento; tav. B29). Nel complesso i costi unitari variabili nel comparto manifatturiero sono aumentati dell'1,0 per cento, contro l'1,6 del 2001, a fronte di un incremento dei prezzi dell'output dello 0,5 per cento. I margini unitari di profitto delle imprese private del settore si sono quindi contratti nel 2002, dopo il lieve aumento nell'anno precedente.

Anche nel comparto dei servizi i margini unitari sono scesi nella media dello scorso anno, per effetto di un aumento dei costi unitari variabili del 2,6 per cento a fronte di uno dei prezzi dell'output dell'1,9 per cento.

Tav. B29

**COSTI UNITARI VARIABILI E DEFLATORE DELL'OUTPUT IN ITALIA (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

| Componenti                        | Industria manifatturiera |      |      | Servizi al netto dell'Amministrazione pubblica |      |      |
|-----------------------------------|--------------------------|------|------|--|------|------|
|                                   | Pesi % nel 1995          | 2001 | 2002 | Pesi % nel 1995                                | 2001 | 2002 |
| Costi unitari variabili .....     | 100,0                    | 1,6  | 1,0  | 100,0  | 2,8  | 2,6  |
| Costi degli input di lavoro ..... | 35,9                     | 3,0  | 3,9  | 73,6   | 2,3  | 2,8  |
| Costi degli altri input .....     | 64,1                     | 0,8  | -0,5 | 26,4   | 3,9  | 2,3  |
| Interni .....                     | 38,3                     | -0,5 | 0,9  | 19,9   | 3,6  | 3,1  |
| Importati .....                   | 25,8                     | 2,5  | -2,2 | 6,5  | 4,6  | -0,3 |
| Prezzo dell'output .....          | 100,0                    | 2,4  | 0,5  | 100,0  | 2,9  | 1,9  |
| Interno .....                     | 58,3                     | 1,0  | 3,0  | 91,3   | 2,8  | 1,8  |
| Estero .....                      | 41,7                     | 3,8  | -1,9 | 8,7  | 3,9  | 2,3  |

Fonte: Istat  
(1) Indicatori calcolati al netto delle transazioni intrasettoriali.

*Il differenziale d'inflazione dell'Italia.* - Nella media del 2002 la crescita dei prezzi al consumo armonizzati nel nostro paese è rimasta di poco superiore a quella registrata negli altri paesi dell'area (la differenza è stata di 0,4 punti percentuali, contro 0,3 punti del 2001), anche con riferimento alle

componenti di fondo dell'inflazione (0,4 punti contro 0,5 del 2001); tale riduzione del divario si è tuttavia annullata nel primo trimestre di quest'anno.

In una prospettiva più ampia, nell'ultimo biennio il differenziale tra la crescita della componente di fondo dei prezzi al consumo in Italia e quella nel resto dell'area si è circa dimezzato (portandosi sui 0,5 punti) rispetto a quanto osservato alla fine degli anni novanta. Vi ha contribuito soprattutto una dinamica dei prezzi dei servizi più in linea con quella degli altri paesi, grazie anche a un aumento delle tariffe pubbliche nettamente inferiore all'inflazione media generale.

L'aumento del differenziale d'inflazione nei confronti della Germania a 1,3 punti nella media del 2002 (da 0,8 punti nell'anno precedente) è ascrivibile soprattutto a un divario nella crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, che si è ulteriormente ampliato a sfavore del nostro paese. Il differenziale d'inflazione con la Francia è risultato pari a 0,7 punti, contro 0,9 punti nel 2001. Sulla più sostenuta crescita dei prezzi al consumo in Italia rispetto a Germania e Francia potrebbe avere inciso anche la più elevata presenza della piccola distribuzione nel nostro paese, dove si sarebbero concentrati gli effetti del *changeover*.

*Il sondaggio Banca d'Italia - Sole 24 Ore sulle aspettative d'inflazione.* - La rilevazione trimestrale condotta lo scorso marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con il Sole 24 Ore presso un campione di imprese italiane segnala una previsione di aumento nei successivi dodici mesi dei prezzi praticati dalle imprese intervistate dell'1,5 per cento, in calo rispetto alle intenzioni manifestate in dicembre. Sullo stesso orizzonte temporale le attese sull'inflazione al consumo in Italia sono invece in lieve aumento, al 2,8 per cento, dal 2,7 di dicembre. Nei sondaggi condotti dall'inizio del 2002 il costo del lavoro è stato indicato dalle imprese quale il principale fattore di spinta della dinamica dei prezzi; i giudizi circa l'impatto dei costi delle materie di base hanno oscillato in linea con l'andamento delle quotazioni del petrolio. La debolezza della domanda è stata, viceversa, indicata dalle imprese quale il fattore più importante che concorre a mantenere moderata la dinamica dei prezzi.

### ***L'impatto del cambio di segno monetario sui prezzi al consumo***

*L'impatto sui prezzi al consumo.* - Nelle valutazioni della Banca centrale europea l'impatto del cambio della moneta sui prezzi al consumo dei paesi dell'area sarebbe stato nel complesso contenuto. Sulla base di un'analisi degli indici dei prezzi al consumo armonizzati relativi a circa 80 categorie merceologiche, l'Eurostat ha stimato per la prima metà del 2002 un im-

patto per il complesso dell'area compreso tra 0 e 0,2 punti percentuali, concentrato soprattutto nel comparto dei servizi. Tali indicazioni confermano in linea di massima quelle formulate ex ante dalle banche centrali nazionali e dagli istituti nazionali di statistica, anche se il contributo del *changeover* all'inflazione dell'area risulta superiore a quello allora stimato nello scenario come più favorevole.

*Per il nostro paese, la Banca d'Italia e l'Istat hanno condotto un'analisi su un aspetto specifico del changeover: l'impatto sull'inflazione di movimenti dei prezzi verso livelli "psicologici" (ad esempio 9,99 invece di 10,00) o "arrotondati" nella nuova valuta. L'esercizio è stato condotto su circa un terzo delle quotazioni elementari utilizzate nel calcolo dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e rappresentative del 61 per cento delle voci incluse nel paniere di quell'indice, rilevate in ciascun mese tra gennaio e ottobre 2002.*

*Nel periodo considerato la quota dei prezzi "attraenti" ("psicologici" o "arrotondati") sul totale delle quotazioni considerate è progressivamente aumentata, da circa un quinto a oltre la metà, rivelando l'operare di un processo di aggiustamento graduale dei prezzi alla nuova moneta. Fra gennaio e ottobre 2002 l'impatto cumulato del cambio di segno monetario sui prezzi al consumo dovuto al raggiungimento di soglie "attraenti" è stato stimato in 0,3-0,9 punti percentuali, a seconda del metodo di stima utilizzato. Nello stesso periodo l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale calcolato dall'Istat è stato pari al 2,4 per cento. Con riferimento all'inflazione media registrata nel 2002, pari al 2,5 per cento, il contributo una tantum del suddetto effetto si sarebbe collocato tra 0,1 e 0,5 punti (cfr. il riquadro: Introduzione dell'euro e inflazione al consumo in Italia, in Bollettino Economico, n. 40, marzo 2003).*

*Il cambio di segno monetario avrebbe esercitato un effetto quasi esclusivamente sulle voci vendute tramite i canali distributivi tradizionali, i cui prezzi hanno registrato nel periodo considerato una dinamica nettamente superiore a quella osservata presso la distribuzione moderna (ipermercati, supermercati, ecc.).*

*Nel complesso, questi risultati sono in linea con le valutazioni ex ante effettuate congiuntamente dall'Istat e dalla Banca d'Italia nel corso del 2001. Solo per pochi paesi dell'area sono stati diffuse stime dell'impatto del changeover sull'inflazione al consumo: esso risulterebbe pari a 0,2 punti in Francia e a 0,6 punti nei Paesi Bassi.*

*Le percezioni dei consumatori sull'andamento dei prezzi al consumo.* - Secondo i sondaggi congiunturali condotti presso le famiglie, in Italia e negli altri paesi dell'area nel corso del 2002, la quota di coloro che giudicavano i prezzi nei precedenti dodici mesi in forte aumento è gradualmente salita, fino a toccare livelli storicamente elevati. Inoltre, lo scorso novembre, secondo il sondaggio condotto presso i consumatori dalla Commissione europea e denominato Eurobarometro, oltre l'80 per cento degli intervistati riteneva che l'introduzione dell'euro avesse determinato un forte aumento dei prezzi.

I giudizi su una dinamica dei prezzi peggiore di quella registrata dalle statistiche ufficiali potrebbero avere influenzato negativamente le decisioni di spesa delle famiglie e le aspettative d'inflazione.

Alcune evidenze empiriche suggeriscono che i consumatori, nel formulare i propri giudizi sull'andamento dell'inflazione, abbiano implicitamente attribuito ai beni e servizi acquistati frequentemente un peso superiore a quello che tali voci effettivamente presentano nel loro paniere di consumi. Questi prezzi nel corso del 2002 hanno effettivamente mostrato una dinamica assai più elevata di quella media.

*L'inflazione in Italia per classi di spesa.* – In presenza di forti variazioni nei prezzi relativi, le diverse abitudini di consumo delle varie fasce della popolazione potrebbero aver determinato differenze significative nei rispettivi tassi di inflazione.

*Gli istituti nazionali di statistica calcolano gli indici dei prezzi al consumo con riferimento alla spesa media dell'intera popolazione o di sottoinsiemi piuttosto ampi di essa (come, in Italia, per l'indice relativo alle famiglie di operai e impiegati). Non vengono invece prodotti indicatori riferiti ai consumi di tipologie familiari specifiche, individuate ad esempio in base al reddito. Da un punto di vista operativo, il calcolo di un insieme più articolato di indici è reso particolarmente oneroso dal numero assai elevato di quotazioni elementari che andrebbero rilevate ogni mese per tenere conto delle scelte di acquisto specifiche di ciascun segmento della popolazione. È presumibile che tali scelte differiscano, oltre che per la composizione del paniere di beni e servizi, in relazione al canale distributivo utilizzato (supermercati, hard discount, negozi tradizionali), all'ubicazione dell'esercizio commerciale (centro, periferia, comuni limitrofi), alle caratteristiche del prodotto (marchi commerciali, prezzi più bassi, ecc.).*

Dall'indagine annuale sui comportamenti di spesa delle famiglie italiane condotta dall'Istat nel 2000 si desume che per le classi di spesa più basse (primo 10 per cento della distribuzione per spesa equivalente, che tiene cioè conto della diversa composizione familiare) l'incidenza dei consumi di beni alimentari, di prodotti energetici e di beni e servizi a prezzo regolamentato è circa il doppio di quella riferita alla classe con il volume di spesa più elevato (ultimo 10 per cento); per contro, l'importanza relativa dei consumi di servizi a prezzo libero è circa la metà. Pur con le cautele dovute all'impossibilità di tenere conto, sulla base dei dati disponibili, delle differenze nei prezzi degli stessi beni pagati dalle varie tipologie di consumatori, l'inflazione subita dalle classi meno abbienti sarebbe stata simile a quella delle classi più benestanti, e non troppo diversa da quella riferita all'intera popolazione rilevata dall'Istat. A questa valutazione si perviene tenendo conto della diversa composizione nella struttura dei consumi e dell'evoluzione dei prezzi delle varie categorie di spesa nel corso del 2002, in particolare della forte accelerazione di quelli dei prodotti alimentari e dei servizi non regolamentati, da un lato, e della dinamica assai moderata dei prezzi dei beni e servizi sottoposti a controllo pubblico e del calo dei prezzi dei prodotti energetici, dall'altro.

## LA BILANCIA DEI PAGAMENTI E LA POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO

Nel 2002 il conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro ha registrato un avanzo di 61,7 miliardi di euro (pari allo 0,9 per cento del PIL dell'area); nel 2001 era stato in disavanzo per 19,4 miliardi; l'avanzo del conto capitale è salito da 9,5 a 11,8 miliardi (tav. B30). Il miglioramento del conto corrente è in larga misura dovuto all'aumento dell'attivo commerciale (da 75,5 a 133,3 miliardi), risultato di una diminuzione del valore delle importazioni (-3,3 per cento) e di un aumento di quello delle esportazioni (2,6 per cento), verificatisi in un contesto di indebolimento dell'attività economica nell'area e di modesta ripresa della domanda internazionale; vi ha contribuito anche la riduzione del costo delle materie prime in seguito al rafforzamento del cambio dell'euro rispetto al dollaro. Al miglioramento del saldo corrente hanno contribuito anche il saldo dei servizi, divenuto attivo (11 miliardi di euro, contro il deficit di 3,7 nel 2001), e la riduzione dei disavanzi nei redditi (-36,6 miliardi, da -39,9 nel 2001) e nei trasferimenti (-46,0 miliardi, da -51,2).

Tav. B30

### BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'AREA DELL'EURO (1)

(salda in miliardi di euro)

| Voci                               | 1999         | 2000         | 2001         | 2002          |
|------------------------------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| <b>Conto corrente</b> .....        | <b>-31,8</b> | <b>-76,2</b> | <b>-19,4</b> | <b>61,7</b>   |
| Merci .....                        | 56,3         | 7,7          | 75,5         | 133,3         |
| Servizi .....                      | -8,2         | -6,6         | -3,7         | 11,0          |
| Redditi .....                      | -37,5        | -26,3        | -39,9        | -36,6         |
| Trasferimenti unilaterali .....    | -42,4        | -50,9        | -51,2        | -46,0         |
| <b>Conto capitale</b> .....        | <b>14,9</b>  | <b>12,0</b>  | <b>9,5</b>   | <b>11,8</b>   |
| <b>Conto finanziario</b> .....     | <b>18,2</b>  | <b>71,5</b>  | <b>-24,9</b> | <b>-137,7</b> |
| Investimenti diretti .....         | -119,6       | -18,9        | -102,8       | -45,5         |
| Investimenti di portafoglio .....  | -36,1        | -102,8       | 64,7         | 110,6         |
| Derivati .....                     | 3,7          | -3,1         | -3,5         | -13,9         |
| Altri investimenti .....           | 162,3        | 181,8        | -1,1         | -186,7        |
| di cui: <i>Banche</i> (2) .....    | 178,7        | 162,7        | 5,9          | -137,8        |
| Variazione riserve ufficiali ..... | 7,9          | 14,5         | 17,8         | -2,2          |
| <b>Errori e omissioni</b> .....    | <b>-1,3</b>  | <b>-7,3</b>  | <b>34,7</b>  | <b>64,3</b>   |

Fonte: BCE.

(1) I dati si riferiscono all'area inclusa la Grecia. I dati per gli anni precedenti il 2001 sono stati ricalcolati per tener conto dell'ingresso di questo paese nel gennaio 2001. - (2) IFM, escluso l'Eurosistema.

Nel conto finanziario le uscite nette complessive sono salite a 137,7 miliardi di euro, da 24,9 nel 2001. A fronte di un afflusso netto per investimenti diretti, di portafoglio e derivati pari a 51,2 miliardi (-41,5 miliardi nel 2001) vi sono stati deflussi per “altri investimenti” pari a 186,7 (1,1 nel 2001), in ampia parte collegati alla riduzione della raccolta netta all'estero delle istituzioni finanziarie e monetarie residenti. Sono ancora cresciuti gli errori e omissioni (circa 64 miliardi); la variazione delle riserve è stata pressoché nulla.

In Italia il deficit del conto corrente si è ampliato, passando da 0,7 miliardi di euro nel 2001 a 7,3 nel 2002, pari allo 0,6 per cento del PIL (tav. B31). Questo risultato è dovuto al peggioramento del saldo dei servizi, passato dal pareggio del 2001 a un disavanzo di 3,7 miliardi, e all'ampliamento del deficit nei redditi (da 11,6 a 15,4 miliardi). La riduzione da 6,5 a 5,6 miliardi del disavanzo dei trasferimenti correnti ha attenuato solo lievemente il deterioramento del saldo complessivo. L'attivo commerciale è rimasto pressoché invariato (17,3 miliardi, contro 17,4 nell'anno precedente).

Tav. B31

**BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA (1)**  
(saldi in miliardi di euro)

| Voci                               | 2000        | 2001        | 2002        |
|------------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| <b>Conto corrente</b> .....        | <b>-6,3</b> | <b>-0,7</b> | <b>-7,3</b> |
| Merci .....                        | 10,4        | 17,4        | 17,3        |
| Esportazioni .....                 | 260,9       | 273,6       | 268,3       |
| Importazioni .....                 | 250,5       | 256,2       | 251,0       |
| Servizi .....                      | 1,2         | ..          | -3,7        |
| Redditi .....                      | -13,1       | -11,6       | -15,4       |
| Trasferimenti unilaterali .....    | -4,7        | -6,5        | -5,6        |
| di cui: Istituzioni della UE ..... | -4,9        | -5,6        | -5,7        |
| <b>Conto capitale</b> .....        | <b>3,2</b>  | <b>0,9</b>  | <b>0,8</b>  |
| Attività intangibili .....         | -0,1        | -0,3        | -0,2        |
| Trasferimenti unilaterali .....    | 3,3         | 1,2         | 1,0         |
| di cui: Istituzioni della UE ..... | 3,6         | 1,7         | 1,6         |
| <b>Conto finanziario</b> .....     | <b>4,3</b>  | <b>-3,3</b> | <b>8,5</b>  |
| Investimenti diretti .....         | 1,1         | -7,4        | -2,7        |
| Investimenti di portafoglio .....  | -26,3       | -7,6        | 16,1        |
| Derivati .....                     | 2,5         | -0,5        | -2,7        |
| Altri investimenti .....           | 30,0        | 11,7        | 1,0         |
| di cui: Banche (2) .....           | 29,5        | 27,6        | -41,7       |
| Variazione riserve ufficiali ..... | -3,1        | 0,5         | -3,1        |
| <b>Errori e omissioni</b> .....    | <b>-1,2</b> | <b>3,1</b>  | <b>-2,1</b> |

(1) Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. - (2) IFM, esclusa la Banca d'Italia.

*Il saldo del conto corrente dell'Italia, il cui disavanzo era progressivamente cresciuto tra la metà degli anni ottanta e i primi anni novanta, era divenuto significativamente attivo dopo il 1993, grazie alle svalutazioni della lira del 1992 e del 1995. L'incidenza del surplus corrente sul PIL era cresciuta dallo 0,8 per cento del 1993 fino a un massimo del 3,2 per cento nel 1996. Nella parte finale degli anni novanta il saldo attivo si è progressivamente ridotto, è divenuto negativo per lo 0,5 per cento del PIL nel 2000, prevalentemente per gli effetti della forte crescita del prezzo in euro del petrolio.*

L'avanzo del conto capitale, dopo la marcata riduzione del 2001, è rimasto quasi invariato (0,8 miliardi, contro 0,9 nel 2001).

Il conto finanziario italiano ha registrato afflussi netti per 8,5 miliardi (-3,3 nell'anno precedente): gli errori e omissioni sono stati contenuti, pari a -2,1 miliardi.

Il maggiore contributo al miglioramento del conto finanziario è stato fornito dagli investimenti di portafoglio, il cui saldo è passato dai 7,6 miliardi di deflussi netti del 2001 ai 16,1 di afflussi netti del 2002; si sono inoltre ridotti, da 7,4 a 2,7 miliardi di euro, i deflussi netti per investimenti diretti. I saldi dei derivati e, soprattutto, degli "altri investimenti" sono invece migliorati rispetto al 2001.

Alla fine dell'anno la posizione netta sull'estero dell'Italia risultava debitoria per 70,6 miliardi, il 5,6 per cento del PIL; era creditoria e pari al 2,5 per cento del prodotto nel 2001. L'ingente peggioramento è dipeso in larga misura dalla riduzione del valore delle attività sull'estero detenute dai residenti non bancari, una quota importante delle quali è costituita da azioni, in ragione dell'apprezzamento dell'euro e, soprattutto, della caduta dei corsi azionari.

*Nel 2002 in Germania, Francia e Spagna i saldi di conto corrente sono migliorati. L'attivo della Germania è passato da 1 a 48,9 miliardi, quello della Francia da 23,7 a 29,6 miliardi; il deficit della Spagna è sceso da 18,3 a 16,6 miliardi. In Germania il forte ampliamento del surplus commerciale (da 90,1 a 120,4 miliardi) è stato accompagnato da una marcata riduzione del disavanzo dei servizi (da 51,2 a 38,3 miliardi) e da moderati cali dei disavanzi delle altre due voci. In Francia il contributo positivo di maggiore rilievo è stato fornito dalla crescita dell'avanzo commerciale (da 3,8 a 12,4 miliardi), a fronte di una riduzione di quello dei redditi (da 16,6 a 11,7). Anche in Spagna il principale contributo al miglioramento del conto corrente è stato fornito dalle merci, il cui disavanzo è sceso da 36,4 a 34,7 miliardi. In Germania, a fronte di afflussi per investimenti diretti, di portafoglio e derivati per 50,8 miliardi, vi sono stati deflussi pari a 129,5 miliardi per "altri investimenti". In Francia, invece, gli investimenti diretti e di portafoglio e i derivati hanno complessivamente generato deflussi netti per 33,6 miliardi, gli "altri investimenti" per 7,9. Gran parte degli afflussi nel conto finanziario della Spagna sono attribuibili al saldo degli "altri investimenti".*

## *Gli scambi di merci*

Nel 2002 è proseguito l'ampliamento dell'avanzo commerciale dell'area dell'euro iniziato nel 2001. Come nell'anno precedente, il miglioramento è scaturito sia da una crescita delle esportazioni in valore (2,6 per cento), sia da un calo delle importazioni (-3,3 per cento). Quest'ultimo ha riflesso la diminuzione dei valori medi unitari dei prodotti importati conseguente all'apprezzamento dell'euro, ma anche quella dei volumi, determinata dal rallentamento della spesa interna e in particolare dal calo degli investimenti. Le esportazioni sono aumentate in volume, favorite dalla, sia pure contenuta, ripresa della domanda estera. Le ragioni di scambio dell'area sono migliorate dell'1,8 per cento rispetto al 2001. Sono cresciute le esportazioni in valore soprattutto di beni intermedi e di consumo e, per quanto riguarda i mercati di sbocco, principalmente quelle dirette in Asia (escluso il Giappone).

In Italia l'attivo commerciale, risultato nella valutazione *fob-fob* pari a 17,3 miliardi di euro (1,4 per cento del PIL), è rimasto invariato rispetto al 2001 in presenza di una diminuzione dell'interscambio in valore: le importazioni sono scese del 2,0 per cento, le esportazioni dell'1,9. La riduzione di queste ultime è stata determinata dal calo dei valori medi (-1,9 per cento rispetto al 2001), con un ristagno delle quantità (cfr. il capitolo: *La domanda*). Anche la diminuzione delle importazioni è scaturita solamente dal calo dei valori medi unitari (-3,6 per cento), in presenza di una crescita delle quantità di oltre l'1 per cento. Le ragioni di scambio hanno quindi continuato a migliorare (1,8 per cento), seppure a un ritmo inferiore rispetto al 2001. I prezzi all'importazione hanno beneficiato dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro (5,6 per cento nella media dell'anno), la valuta sulla cui base è fissato il prezzo internazionale della maggior parte delle materie prime.

Nel 2002 quasi tutti i principali settori di specializzazione hanno registrato una diminuzione delle esportazioni in valore: apparecchi elettrici e di precisione (-10,8 per cento), cuoio e calzature (-8,7 per cento), prodotti tessili e dell'abbigliamento (-4,7 per cento), mobili (-3,5 per cento) e macchine e apparecchi meccanici (-2,8 per cento). Sono cresciute solo le esportazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (5,7 per cento), di prodotti chimici (3,8 per cento) e, esclusivamente grazie all'aumento delle vendite nei mercati esterni alla UE, di mezzi di trasporto (2,2 per cento, nonostante una caduta del 5,0 per cento nel comparto degli autoveicoli; tav. B32).

Il valore delle importazioni si è ridotto soprattutto per minerali energetici, apparecchi elettrici e di precisione, metalli e prodotti in metallo, macchine e apparecchi meccanici, che più hanno risentito del calo dell'attività pro-

duttiva interna. Sono invece aumentate le importazioni di mezzi di trasporto e di prodotti chimici.

Tav. B32

**COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) DELL'ITALIA**  
**PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
*(composizione percentuale e variazioni percentuali sull'anno precedente;*  
*dati a prezzi correnti)*

| Voci   | Esportazioni                      |                                 |                                 | Importazioni                      |                                 |                                 |
|--|-----------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
|  | Composizione percentuale nel 2001 | Variazioni percentuali nel 2001 | Variazioni percentuali nel 2002 | Composizione percentuale nel 2001 | Variazioni percentuali nel 2001 | Variazioni percentuali nel 2002 |
| Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca .....        | 1,6                               | 10,2                            | -3,6                            | 3,5                               | -2,2                            | -1,9                            |
| Minerali energetici .....                                    | ..                                | 73,1                            | 134,4                           | 10,4                              | -3,0                            | -8,8                            |
| Minerali non energetici .....                                | 0,2                               | -3,6                            | 1,3                             | 0,8                               | -1,4                            | -6,3                            |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco                       | 5,1                               | 7,2                             | 5,7                             | 6,5                               | 7,2                             | -1,8                            |
| Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento .....   | 10,5                              | 7,5                             | -4,7                            | 4,9                               | 7,6                             | 0,2                             |
| Cuoio e prodotti in cuoio .....                              | 5,3                               | 9,1                             | -8,7                            | 2,1                               | 17,8                            | -1,8                            |
| Legno e prodotti in legno .....                              | 0,6                               | -0,3                            | -4,5                            | 1,3                               | -4,2                            | 1,1                             |
| Carta e prodotti in carta, stampa ed editoria .....          | 2,2                               | 2,5                             | -0,4                            | 2,7                               | -6,8                            | -4,3                            |
| Prodotti petroliferi raffinati .....                         | 1,9                               | -2,3                            | -12,9                           | 2,1                               | -14,0                           | 8,8                             |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali .....     | 9,4                               | 6,7                             | 3,8                             | 12,7                              | 2,3                             | 2,4                             |
| Articoli in gomma e materie plastiche                        | 3,5                               | 3,0                             | ..                              | 2,1                               | 0,2                             | 0,4                             |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi ..... | 3,4                               | 1,9                             | -2,9                            | 1,1                               | 3,9                             | -2,1                            |
| Metalli e prodotti in metallo .....                          | 8,1                               | 3,4                             | -3,0                            | 9,8                               | -2,3                            | -6,9                            |
| Macchine e apparecchi meccanici .                            | 19,8                              | 6,5                             | -2,8                            | 7,9                               | 1,7                             | -2,7                            |
| Apparecchi elettrici e di precisione ..                      | 10,1                              | 4,7                             | -10,8                           | 14,2                              | -2,6                            | -8,5                            |
| Mezzi di trasporto .....                                     | 10,9                              | -2,5                            | 2,2                             | 14,3                              | 7,2                             | 3,4                             |
| Altri prodotti industria manifatturiera                      | 6,4                               | 0,3                             | -4,6                            | 1,6                               | 0,6                             | -4,8                            |
| di cui: <i>mobili</i> .....                                  | 3,5                               | 3,5                             | -3,5                            | 0,4                               | 3,8                             | 0,2                             |
| Energia elettrica, gas, acqua .....                          | ..                                | 109,1                           | -23,9                           | 0,7                               | 15,8                            | 5,2                             |
| Altri prodotti non classificati altrimenti                   | 1,0                               | 99,7                            | -16,0                           | 1,2                               | 181,0                           | -12,3                           |
| <b>Totale .....</b>  | <b>100,0</b>                      | <b>4,8</b>                      | <b>-1,9</b>                     | <b>100,0</b>                      | <b>2,0</b>                      | <b>-2,0</b>                     |

Fonte: Istat

Nel 2002 il valore delle importazioni di minerali energetici è diminuito dell'8,8 per cento; il disavanzo generato dal settore è così passato da 26,4 a 24,0 miliardi di euro (dal 2,2 all'1,9 per cento del PIL). In presenza di un sostanziale ristagno delle quantità importate - che hanno risentito della fase sfavorevole dell'attività industriale - la riduzione delle importazioni in valore ha riflesso quella dei valori medi unitari, che a loro volta seguono con un lieve ritardo l'andamento dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime energetiche. Le quotazioni in dollari del petrolio, dopo aver raggiunto un minimo nel giugno scorso, avevano ripreso a salire, seppure con un andamento oscillante a seconda degli sviluppi della crisi geopolitica sfociata nello scorso marzo nella guerra all'Iraq (cfr. la fig. A16 del capitolo della sezione A: *I flussi commerciali e finanziari internazionali*). Nella media del 2002 il prezzo in dollari del petrolio è cresciuto del 2,2 per cento rispetto al 2001. L'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro ha tuttavia più che compensato questo aumento, determinando un calo del 3,4 per cento del prezzo in euro.

*Per l'Italia l'incidenza percentuale delle importazioni di prodotti energetici sul PIL risulta essere più elevata di quella dei principali paesi industriali, con l'eccezione della Spagna; la relativamente bassa intensità energetica della struttura produttiva italiana compensa solo in parte la maggiore dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di fonti energetiche. Nella media degli anni novanta la concentrazione geografica delle importazioni italiane di prodotti energetici, che può essere considerata un indicatore indiretto del rischio di incorrere in difficoltà di approvvigionamento derivanti da instabilità geopolitiche nelle aree di produzione, risulta lievemente superiore a quella degli altri tre maggiori paesi dell'area dell'euro. Dal 1994 tale concentrazione tende tuttavia a ridursi leggermente. Per petrolio greggio e gas naturale, che costituiscono circa il 95 per cento delle nostre importazioni di minerali energetici, nel periodo 1993-2002 sono cresciute le quote provenienti da Russia (divenuta il primo paese fornitore), Algeria e Norvegia, a scapito di quelle fornite da Libia, Iran e Arabia Saudita.*

La stazionarietà del saldo commerciale dell'Italia discende da un aumento del disavanzo con la UE (da 2,5 a 5,1 miliardi di euro) e da un ampliamento dell'attivo con i paesi extra UE. Il primo è stato prevalentemente determinato dall'ulteriore crescita del deficit nei confronti della Germania, passato da 7,0 a 9,3 miliardi; il secondo è principalmente scaturito dal calo delle importazioni in valore dai paesi membri dell'OPEC (tav. B33; dati espressi nella valutazione *cif-fob*).

*Nel 1996, per effetto delle svalutazioni della lira del 1992 e del 1995, il surplus commerciale nei confronti della Germania aveva raggiunto un massimo, pari allo 0,4 per cento del PIL italiano a prezzi correnti. Dall'anno successivo il saldo ha iniziato a peggiorare: è divenuto leggermente negativo nel 1998; ha toccato lo 0,7 per cento del prodotto nel 2002.*

Sempre lo scorso anno, si sono ridotte sia le esportazioni dirette in Germania (-9,7 per cento) che le importazioni da quel paese (-3,4 per cento);

a tale riduzione delle esportazioni in valore, determinata per intero dalla minore quantità venduta, hanno contribuito tutti i principali settori (il comparto della moda, la meccanica, la chimica, i mezzi di trasporto e gli “altri prodotti manifatturieri”, che includono i mobili).

Tav. B33

**INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB DELL'ITALIA PER PAESE O AREA**  
(milioni di euro, composizione percentuale e variazioni percentuali sul 2001)

| Paesi e aree                                   | Esportazioni   |             |                   | Importazioni   |             |                   | Saldi         |              |
|--|----------------|-------------|-------------------|----------------|-------------|-------------------|---------------|--------------|
|  | Valori         | Variazioni  | Composi-<br>zione | Valori         | Variazioni  | Composi-<br>zione | Valori        |              |
|  | 2002           |             |                   | 2002           |             |                   | 2001          | 2002         |
| <b>Paesi industriali . . . .</b>               | <b>186.473</b> | <b>-4,2</b> | <b>69,6</b>       | <b>178.013</b> | <b>-3,0</b> | <b>68,9</b>       | <b>11.078</b> | <b>8.460</b> |
| Paesi UE . . . . .                             | 140.540        | -5,0        | 52,5              | 145.602        | -3,2        | 56,3              | -2.449        | -5.061       |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Area dell'euro . . . .                         | 117.730        | -5,6        | 44,0              | 127.593        | -2,9        | 49,4              | -6.663        | -9.863       |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Francia . . . . .                              | 32.167         | -4,5        | 12,0              | 28.869         | -2,6        | 11,2              | 4.042         | 3.298        |
| Germania . . . . .                             | 36.192         | -9,7        | 13,5              | 45.455         | -3,4        | 17,6              | -6.981        | -9.263       |
| Spagna . . . . .                               | 16.755         | -1,2        | 6,3               | 11.711         | 4,7         | 4,5               | 5.775         | 5.044        |
| Regno Unito . . . . .                          | 18.259         | -1,2        | 6,8               | 12.818         | -5,3        | 5,0               | 4.935         | 5.442        |
| Altri paesi industriali (1)                    | 45.933         | -1,7        | 17,1              | 32.411         | -2,4        | 12,5              | 13.527        | 13.522       |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Giappone . . . . .                             | 4.493          | -4,5        | 1,7               | 5.321          | -15,2       | 2,1               | -1.573        | -828         |
| Stati Uniti . . . . .                          | 25.854         | -1,5        | 9,7               | 12.507         | -3,0        | 4,8               | 13.351        | 13.348       |
| <b>Resto del mondo . . .</b>                   | <b>81.369</b>  | <b>3,9</b>  | <b>30,4</b>       | <b>80.515</b>  | <b>0,4</b>  | <b>31,1</b>       | <b>-1.844</b> | <b>854</b>   |
| Paesi dell'Europa centrale e orientale . . . . | 20.774         | 3,3         | 7,8               | 15.472         | 6,5         | 6,0               | 5.589         | 5.302        |
| Paesi dell'ex URSS . .                         | 6.179          | 8,5         | 2,3               | 11.339         | -2,6        | 4,4               | -5.942        | -5.160       |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Russia . . . . .                               | 3.801          | 7,4         | 1,4               | 7.915          | -7,3        | 3,1               | -4.997        | -4.114       |
| Paesi OPEC . . . . .                           | 10.947         | 4,9         | 4,1               | 15.825         | -13,8       | 6,1               | -7.932        | -4.878       |
| America centro-meridionale . . . . .           | 8.051          | -13,0       | 3,0               | 5.853          | 0,2         | 2,3               | 3.411         | 2.198        |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Mercosur (2) . . . . .                         | 2.449          | -34,6       | 0,9               | 3.381          | -3,0        | 1,3               | 260           | -932         |
| Altri paesi . . . . .                          | 35.418         | 7,9         | 13,2              | 32.027         | 7,5         | 12,4              | 3.030         | 3.391        |
| di cui:  |                |             |                   |                |             |                   |               |              |
| Cina . . . . .                                 | 4.018          | 22,7        | 1,5               | 8.307          | 11,0        | 3,2               | -4.209        | -4.289       |
| Altri paesi dell'Asia orientale (3) . . .      | 9.585          | -5,5        | 3,6               | 6.167          | -5,5        | 2,4               | 3.620         | 3.418        |
| <b>Totale . . . . .</b>                        | <b>267.842</b> | <b>-1,9</b> | <b>100</b>        | <b>258.528</b> | <b>-2,0</b> | <b>100</b>        | <b>9.234</b>  | <b>9.314</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Australia, Canada, Giappone, Islanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Svizzera. - (2) Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.  
- (3) Corea del Sud, Filippine, Hong Kong, Malesia, Singapore, Thailandia, Taiwan.

Anche l'attivo commerciale nei confronti della Francia e della Spagna si è ridotto nel 2002 (rispettivamente, da 4,0 a 3,3 miliardi e da 5,8 a 5,0). Nel primo caso la diminuzione delle esportazioni (-4,5 per cento) è stata superiore a quella delle importazioni (-2,6), nel secondo, a un calo delle esportazioni è corrisposto un aumento delle importazioni. L'attivo verso il Regno Unito si è ulteriormente ampliato, da 4,9 a 5,4 miliardi di euro; il calo delle importazioni, significativo per i prodotti meccanici, ha superato quello delle esportazioni, concentrato invece nei mezzi di trasporto e in particolare negli autoveicoli.

Il surplus commerciale dell'Italia nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale si è leggermente ridotto (da 5,6 a 5,3 miliardi): in una fase di forte rallentamento dell'interscambio con quest'area, le importazioni in valore sono aumentate a un ritmo quasi doppio rispetto a quello delle esportazioni. In particolare, sono decisamente rallentate le importazioni di prodotti tessili e abbigliamento e cuoio e calzature, che, includendo anche una rilevante quota di reimportazioni, risentono dell'andamento della produzione italiana nei medesimi settori; è invece accelerata la crescita degli acquisti di macchine elettriche. Il disavanzo nei riguardi degli Stati dell'ex URSS si è ridotto di 0,8 miliardi: le importazioni sono diminuite del 2,6 per cento, grazie soprattutto al calo del valore degli acquisti di petrolio e gas, che hanno più che compensato il forte rallentamento delle esportazioni. Il disavanzo commerciale nei confronti della Cina è rimasto sostanzialmente immutato: pur rallentando, le esportazioni hanno continuato a crescere a un ritmo molto più sostenuto rispetto alle importazioni (rispettivamente, 22,7 e 11,0 per cento). L'attivo commerciale italiano nei confronti degli Stati Uniti è rimasto invariato, in presenza di una diminuzione dell'interscambio. La riduzione delle esportazioni è stata determinata da un calo dei valori medi unitari, superiore all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro; tutti i principali settori esportatori, tranne quello dei mezzi di trasporto, hanno visto ridursi il valore delle vendite in quel mercato. Anche le esportazioni verso i paesi dell'Estremo Oriente (escluso il Giappone) sono diminuite, a causa dell'andamento negativo dei settori della moda e della meccanica.

### ***I servizi, i redditi e i trasferimenti***

*I servizi.* - Nell'area dell'euro il saldo dei servizi, che era risultato negativo per tre anni consecutivi (pari a -3,7 miliardi nel 2001), è divenuto attivo nel 2002 per 11,0 miliardi, grazie a una crescita dei crediti e a una riduzione dei debiti.

In Italia, nell'anno in esame, il saldo dei servizi è diventato negativo per 3,7 miliardi di euro (era in pareggio nel 2001; era stato positivo per tutti gli

anni novanta). Al peggioramento del saldo ha contribuito prevalentemente la riduzione dell'attivo dei viaggi (da 12,4 a 10,4 miliardi), oltre che l'ampliamento dei deficit dei servizi per il governo e dei trasporti. Le entrate totali, dopo due anni di crescita, sono scese a 63,6 miliardi (-1,6 per cento rispetto al 2001). Sono diminuiti gli introiti dei due maggiori settori, i viaggi (-2,7 per cento) e gli "altri servizi per le imprese" (-5,3 per cento), oltre a quelli delle comunicazioni; sono invece cresciute le entrate dei trasporti e delle assicurazioni. Le uscite sono aumentate da 64,6 a 67,2 miliardi (4,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2001), interessando tutti i maggiori settori, tranne quello degli "altri servizi per le imprese" (tav. aB67).

Tav. B34

### VIAGGIATORI IN ITALIA E ALL'ESTERO NEL 2002, PER PROVENIENZA E DESTINAZIONE

(composizione e variazioni percentuali sul 2001)

| Paesi e aree di provenienza o destinazione | Viaggiatori stranieri in Italia |             |                     |              | Viaggiatori italiani all'estero |            |                     |             |
|--|---------------------------------|-------------|---------------------|--------------|---------------------------------|------------|---------------------|-------------|
|  | Composizione                    | Variazioni  | di cui: per vacanze |              | Composizione                    | Variazioni | di cui: per vacanze |             |
|  |                                 |             | Composizione        | Variazioni   |                                 |            | Composizione        | Variazioni  |
| <b>Spesa complessiva</b>                   |                                 |             |                     |              |                                 |            |                     |             |
| <b>UE</b> .....                            | <b>60,3</b>                     | <b>0,5</b>  | <b>66,3</b>         | <b>6,4</b>   | <b>43,5</b>                     | <b>9,9</b> | <b>45,0</b>         | <b>10,8</b> |
| di cui: <i>Area dell'euro</i> ..           | 48,6                            | 2,2         | 55,2                | 6,9          | 34,7                            | 9,8        | 36,1                | 12,8        |
| di cui: <i>Germania</i>                    | 22,3                            | -5,1        | 28,8                | -3,3         | 7,2                             | -8,3       | 3,2                 | -7,6        |
| <i>Francia</i> ..                          | 9,1                             | 16,6        | 7,1                 | 46,5         | 11,9                            | 10,4       | 13,9                | 10,1        |
| <i>Austria</i> ..                          | 7,4                             | 6,9         | 9,3                 | 11,5         | 3,4                             | 17,5       | 4,8                 | 24,0        |
| <i>Regno Unito</i> ...                     | 8,1                             | -5,0        | 8,8                 | 3,8          | 4,4                             | 10,5       | 2,3                 | -7,3        |
| <b>Extra UE</b> .....                      | <b>39,7</b>                     | <b>-7,4</b> | <b>33,7</b>         | <b>-15,8</b> | <b>56,5</b>                     | <b>5,9</b> | <b>55,0</b>         | <b>1,4</b>  |
| di cui: <i>Svizzera</i> .....              | 5,8                             | 21,0        | 4,9                 | 34,1         | 6,1                             | -2,2       | 3,2                 | -4,0        |
| <i>Stati Uniti</i> .....                   | 11,7                            | -23,4       | 11,6                | -31,4        | 10,8                            | 15,7       | 7,5                 | -14,3       |
| <i>Giappone</i> .....                      | 4,6                             | -10,5       | 4,1                 | -13,5        | 0,9                             | 24,5       | 0,2                 | 35,3        |
| <b>Totale</b> ...                          | <b>100,0</b>                    | <b>-2,7</b> | <b>100,0</b>        | <b>-1,1</b>  | <b>100,0</b>                    | <b>7,6</b> | <b>100,0</b>        | <b>5,6</b>  |
| <b>Numero di viaggiatori</b>               |                                 |             |                     |              |                                 |            |                     |             |
| <b>UE</b> .....                            | <b>62,3</b>                     | <b>1,8</b>  | <b>77,4</b>         | <b>10,5</b>  | <b>35,1</b>                     | <b>2,6</b> | <b>46,9</b>         | <b>16,3</b> |
| di cui: <i>Area dell'euro</i> ..           | 56,1                            | 0,9         | 70,0                | 9,7          | 31,8                            | 1,0        | 40,7                | 17,6        |
| di cui: <i>Germania</i>                    | 23,1                            | 0,2         | 35,5                | 0,9          | 5,5                             | -7,4       | 5,0                 | -8,4        |
| <i>Francia</i> ..                          | 15,7                            | -5,1        | 11,4                | 41,4         | 16,1                            | -1,3       | 18,3                | 26,5        |
| <i>Austria</i> ..                          | 10,2                            | 10,1        | 14,5                | 11,2         | 4,4                             | 6,5        | 7,6                 | 7,2         |
| <i>Regno Unito</i> ...                     | 3,9                             | 12,3        | 5,0                 | 17,0         | 1,3                             | 23,5       | 1,6                 | -0,4        |
| <b>Extra UE</b> .....                      | <b>37,7</b>                     | <b>6,3</b>  | <b>22,6</b>         | <b>10,2</b>  | <b>64,9</b>                     | <b>1,3</b> | <b>53,1</b>         | <b>4,5</b>  |
| di cui: <i>Svizzera</i> .....              | 16,6                            | -5,8        | 7,4                 | 16,8         | 41,1                            | -10,0      | 20,8                | -25,4       |
| <i>Stati Uniti</i> .....                   | 2,5                             | -3,3        | 3,5                 | -12,8        | 1,7                             | 7,9        | 2,3                 | -10,1       |
| <i>Giappone</i> .....                      | 1,2                             | 17,2        | 1,5                 | 6,3          | 0,1                             | 10,3       | 0,1                 | ..          |
| <b>Totale</b> ...                          | <b>100,0</b>                    | <b>3,5</b>  | <b>100,0</b>        | <b>10,4</b>  | <b>100,0</b>                    | <b>1,8</b> | <b>100,0</b>        | <b>10,0</b> |

Fonte: UIC, Indagine campionaria sul turismo.

Nel 2002 il surplus derivante dai viaggi all'estero è stato pari a 10,4 miliardi di euro (lo 0,8 per cento del PIL), 2,0 miliardi in meno rispetto all'anno precedente. Il peggioramento è il risultato sia di un ulteriore calo degli introiti (-2,7 per cento, dopo il -3,2 del 2001) sia di una forte ripresa delle uscite (7,6 per cento): dopo la diminuzione dell'anno precedente (-2,8 per cento), accentuata negli ultimi mesi dai timori di attentati terroristici, le spese degli italiani per viaggi all'estero hanno ripreso a crescere a ritmo sostenuto, grazie anche all'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute.

Il numero dei viaggiatori, sia in uscita che in entrata, ha ripreso ad aumentare dopo il calo del 2001. La spesa pro capite dei viaggiatori italiani all'estero è tornata a crescere, quella degli stranieri in Italia ha continuato a ridursi.

*I viaggi all'estero costituiscono per l'Italia l'unico comparto in attivo strutturale degli scambi di servizi internazionali. L'incidenza del surplus dei viaggi sul PIL aveva raggiunto un massimo nel 1995 (1,3 per cento), grazie anche ai guadagni di competitività derivanti dai deprezzamenti della lira. Negli anni successivi la rilevanza rispetto al PIL era progressivamente scesa, con un parziale recupero (all'1,1 per cento del PIL) nel 2000, anno del Giubileo. Nel 2001 vi era stata una riduzione del valore dell'interscambio per viaggi all'estero, divenuta particolarmente intensa negli ultimi mesi dell'anno a causa degli attentati dell'11 settembre; l'incidenza del saldo attivo sul PIL si era tuttavia mantenuta quasi sullo stesso livello dell'anno precedente per la sostanziale compensazione tra il calo delle uscite e quello degli introiti. Nel 2002 gli andamenti divergenti delle spese all'estero degli italiani e degli esborsi dei viaggiatori stranieri in Italia hanno determinato una contrazione del surplus del settore dei viaggi.*

*Alla tenuta degli esborsi in Italia dei cittadini della UE (0,5 per cento, contro lo 0,8 del 2001) si è accompagnato un calo di quelli dei viaggiatori provenienti dai paesi esterni all'Unione (-7,4 per cento, dopo il -8,7 dell'anno precedente). La diminuzione è stata determinata principalmente dalla contrazione delle spese dei viaggiatori statunitensi (-23,4 per cento), effetto sia della minore propensione di questi ultimi a viaggiare dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 (in Italia il loro numero si è ridotto del 2,8 per cento nella media dell'ultimo biennio) sia dell'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro; è inoltre proseguito il calo delle spese dei viaggiatori giapponesi (-10,5 per cento). La sostenuta ripresa delle spese dei cittadini svizzeri ha solo in parte compensato queste tendenze negative. Per quanto riguarda le spese dei viaggiatori provenienti dalla UE, la ripresa di quelle effettuate dai francesi (16,6 per cento) e l'accelerazione di quelle degli austriaci (6,9) hanno bilanciato il calo delle spese effettuate dai cittadini tedeschi (-5,1) e britannici (-5,0 per cento). Le spese degli stranieri in occasione di viaggi in Italia per vacanze, che costituiscono quasi il 60 per cento del totale, sono diminuite meno di quelle sostenute per motivi di lavoro.*

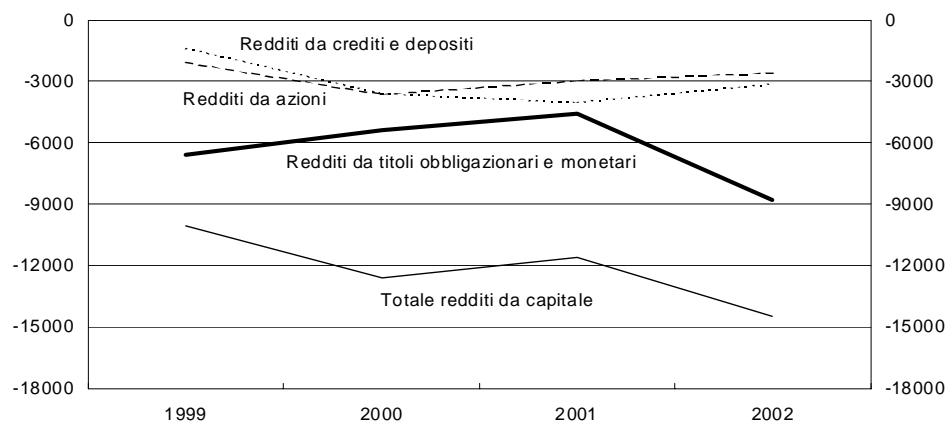
*Tra il 1998 e il 2002 la quota sul complesso delle spese per viaggi in Italia dei cittadini della UE è cresciuta dal 57,6 al 62,2 per cento. La progressiva riduzione della quota tedesca (dal 26,0 al 21,8 per cento), che rimane tuttavia la più rilevante, è stata più che compensata dalla crescita delle quote della Francia (dal 7,7 al 10,9 per cento), dell'Austria (dal 6,8 all'8,1) e del Regno Unito (dal 6,7 al 7,9). Nello stesso quinquennio la quota statunitense è scesa dal 10,9 al 9,2 per cento, anche se nel 2001 essa aveva toccato un massimo dell'11,7 per cento; la contrazione della quota giapponese (dal 7,6 al 4,3 per cento), conseguenza anche del prolungato ristagno di quell'economia, è invece stata continua.*

Dal lato delle uscite, nel 2002 le spese dei viaggiatori italiani nella UE sono aumentate rispetto al 2001 a un ritmo più intenso di quelle nei paesi extra UE (rispettivamente, 9,9 e 5,9 per cento); in entrambe le aree di destinazione è cresciuta anche la spesa pro capite dei viaggiatori italiani. Tra le principali destinazioni nella UE, le spese sono aumentate in Francia (10,4 per cento), in Spagna (18,2 per cento) e, grazie anche all'apprezzamento dell'euro rispetto alla sterlina, in Gran Bretagna (10,5 per cento); si sono invece ridotte dell'8,3 per cento in Germania, ove si collegano prevalentemente a motivi di lavoro. All'esterno della UE hanno ripreso a crescere, dopo la contrazione di quasi il 20 per cento nel 2001, le spese per viaggi negli Stati Uniti (15,7 per cento), mentre sono scese del 2,2 per cento quelle effettuate in Svizzera. In linea con la recente tendenza a preferire le destinazioni continentali, dal 2001 la quota della Francia sul totale ha superato quella degli Stati Uniti, che, in termini di spesa, erano il paese preferito dai viaggiatori italiani.

*I redditi.* - Il calo di 3,3 miliardi del disavanzo dei redditi dell'area dell'euro nel 2002 è attribuibile per 0,7 miliardi all'aumento dell'avanzo nei redditi da lavoro e per 2,6 miliardi a un minore deficit in quelli da capitale. Tra questi ultimi, che costituiscono la componente più significativa della voce complessiva, sono migliorati i saldi dei redditi da investimenti diretti e da "altri investimenti", grazie a una riduzione delle uscite superiore a quella delle entrate; il peggioramento del saldo dei redditi da investimenti di portafoglio è stato determinato da una crescita degli esborsi superiore a quella degli introiti nella componente azionaria.

Fig. B25

**REDDITI DA CAPITALE: SALDI PER STRUMENTO FINANZIARIO**  
(dati annuali in milioni di euro)



Nel 2002, dopo la riduzione dell'anno precedente, il disavanzo dei redditi dell'Italia ha ripreso a crescere, da 11,6 a 15,4 miliardi di euro; il peggioramento ha interessato sia i redditi da capitale sia quelli da lavoro. Il disavanzo di questi ultimi, dopo essersi praticamente annullato nel 2001, si è ampliato a 0,9 miliardi. Il deficit dei redditi da capitale è passato da 11,6 a 14,5 miliardi, riflettendo il maggiore disavanzo dei redditi da portafoglio, mentre il

deficit dei redditi da “altri investimenti” si è ridotto e il saldo dei redditi da investimenti diretti è tornato a registrare un modesto attivo (tav. aB69).

*Dall’analisi per strumento finanziario emerge che il peggioramento del saldo dei redditi da capitale nel 2002 è stato determinato per intero dall’allargamento del deficit nei redditi da titoli non azionari (fig. B25). A causare questo andamento hanno contribuito l’ampliamento della posizione netta negativa dell’Italia relativamente a questi strumenti nel 2001 e l’aumento nel 2002 del differenziale positivo dei tassi di interesse a breve termine tra l’area dell’euro e gli Stati Uniti.*

*I trasferimenti in conto corrente.* - Nel 2002 il disavanzo dell’Italia nei trasferimenti unilaterali in conto corrente è sceso a 5,6 miliardi di euro, dai 6,5 dell’anno precedente. Il peggioramento è stato interamente causato dall’aumento del deficit nei trasferimenti privati e, in particolare, degli “altri trasferimenti” (che includono i premi e gli indennizzi assicurativi relativi al ramo danni). La riduzione del deficit nei trasferimenti pubblici è stata quasi per intero determinata dall’ampliamento del surplus nei trasferimenti relativi agli “altri soggetti non residenti”, che includono imposte e tasse, pensioni e contributi previdenziali. Il deficit nei confronti delle Istituzioni della UE è rimasto invariato: la crescita delle uscite per “altri trasferimenti” ha trovato compensazione nelle maggiori entrate legate alla Sezione garanzia del FEOGA e nei minori trasferimenti alla UE per l’IVA (tav. aB.70).

### ***Il conto capitale***

Nel 2002 il surplus del conto capitale dell’Italia è rimasto quasi invariato (0,8 miliardi di euro, contro gli 0,9 del 2001). Sono leggermente migliorati i saldi dei trasferimenti privati e delle attività intangibili. Il surplus dei trasferimenti pubblici è invece sceso da 1,2 a 0,8 miliardi, anche per effetto della remissione del debito in favore di paesi altamente indebitati (tav. aB71).

### ***Il conto finanziario***

*Gli investimenti diretti.* - Nel 2002 è proseguito nell’area dell’euro il rallentamento dell’attività di acquisizione e fusione di imprese, che aveva caratterizzato i mercati internazionali negli anni precedenti il 2001. Ciò si è riflesso soprattutto in una significativa diminuzione dei flussi per investimenti diretti all’estero degli operatori residenti (da 259,2 a 174,5 miliardi), a fronte di una diminuzione più contenuta di quelli in entrata (da 156,4 a 129,0). Ne sono risultate uscite nette per 45,5 miliardi, contro 102,8 nel 2001.

Gli investimenti diretti dell'Italia hanno segnato deflussi netti per 2,7 miliardi, in diminuzione di 4,7 miliardi rispetto al 2001, riflettendo un calo degli investimenti italiani all'estero. Questi sono ammontati a 18,2 miliardi e sono diminuiti del 24,2 per cento rispetto al 2001; gli investimenti esteri in Italia sono stati pari a 15,5 miliardi (-7,0 per cento; tav. aB60).

Tav. B35

### INVESTIMENTI ESTERI IN TITOLI ITALIANI

(flussi in milioni di euro)

| Voci                                     | 2000          | 2001          |                |               | 2002         |               |               |
|--|---------------|---------------|----------------|---------------|--------------|---------------|---------------|
|  |               | I sem.        | II sem.        | Anno          | I sem.       | II sem.       | Anno          |
| <b>Obbligazioni non bancarie</b> . . . . | <b>7.803</b>  | <b>7.540</b>  | <b>14.061</b>  | <b>21.602</b> | <b>7.366</b> | <b>10.739</b> | <b>18.105</b> |
| <b>Titoli di Stato</b> . . .             | <b>52.569</b> | <b>35.703</b> | <b>-22.913</b> | <b>12.790</b> | <b>6.366</b> | <b>17.873</b> | <b>24.239</b> |
| BOT . . . . .                            | -3.041        | 5.829         | -11.116        | -5.287        | 4.606        | 4.635         | 9.241         |
| BTP . . . . .                            | 55.839        | 20.217        | 6.010          | 26.227        | 7.704        | 25.421        | 33.125        |
| CCT . . . . .                            | 1.524         | 787           | -14.439        | -13.652       | -12.765      | -10.910       | -23.676       |
| CTZ . . . . .                            | -14.551       | 3.843         | -7.015         | -3.172        | 4.123        | -2.808        | 1.314         |
| Prestiti della Repubblica (1) . .        | 12.791        | 5.235         | 4.169          | 9.404         | 1.981        | 2.451         | 4.431         |
| Altri . . . . .                          | 7             | -208          | -522           | -730          | 718          | -916          | -197          |

(1) Acquisti e vendite da parte di non residenti.

*Gli afflussi netti per investimenti diretti dall'estero (l'1,2 per cento del PIL) sono stati costituiti pressoché interamente da capitali non bancari. Anche nel 2002 l'incidenza degli investimenti dall'estero sul prodotto è rimasta inferiore a quella di Francia (3,4 per cento), Spagna (3,2) e Germania (1,9). Gli investimenti diretti italiani, sia in entrata sia in uscita, restano nettamente inferiori a quelli dei principali paesi dell'area in rapporto al PIL. Peraltro, nell'ultimo quinquennio il flusso degli investimenti esteri in Italia, partito da livelli assai modesti, è cresciuto di quasi quattro volte, passando dai 3 miliardi della media del quinquennio precedente a oltre 13; quello degli investimenti diretti italiani all'estero è aumentato di oltre due volte. Spinti dall'ondata di fusioni e di acquisizioni internazionali, tra il 1998 e il 1999 entrambi i flussi hanno mutato il loro ordine di grandezza; pur risentendo nel 2002 del calo delle grandi operazioni di fusione e acquisizione, i flussi sono rimasti relativamente elevati e anche nei primi tre mesi del 2003 hanno superato quelli registrati nello stesso periodo dell'anno scorso.*

*Sulla base dei soli dati relativi agli investimenti diretti, il grado di internazionalizzazione delle imprese italiane appare dunque contenuto. Gli investimenti, che originano principalmente dal Nord Ovest dell'Italia, si dirigono verso paesi industrializzati, in particolare della UE, seguendo una strategia diretta ad acquisire l'accesso ai mercati più che vantaggi di costo; per oltre due terzi essi afferiscono ai settori a maggiore intensità di capitale, quali la meccanica industriale, l'elettronica, i mezzi di trasporto, la chimica e l'industria alimentare. Se si completa però il quadro del "produrre all'estero" considerando le subforniture e le esportazioni temporanee per lavorazioni all'estero, allora per alcune altre aree (il Nord Est e il Centro) e per alcuni settori (come il tessile e abbigliamento), il grado di internazionalizzazione si accresce decisamente e il movente della riduzione dei costi è predominante,*

*come testimoniato dalle aree di localizzazione prevalente (i paesi dell'Est europeo). Da un'indagine condotta su un ampio campione di imprese manifatturiere si evince che l'internazionalizzazione commerciale è nettamente più diffusa di quella produttiva; per quest'ultima accordi di collaborazione con imprese straniere sono preferiti ai più costosi e rischiosi investimenti greenfield; inoltre i flussi di merci da collegarsi a rapporti di subfornitura estera sono pari, nella media del campione, a oltre sei volte quelli con imprese controllate localizzate all'estero. La forte prevalenza in Italia di imprese di piccola e media dimensione è alla base di queste evidenze: gli elevati costi fissi derivanti dagli investimenti diretti inducono queste imprese a una minore propensione all'internazionalizzazione, in particolare quella produttiva, a favore di forme più leggere di presenza all'estero.*

La riduzione dei deflussi netti per investimenti italiani all'estero è derivata interamente dalla contrazione dei flussi netti verso i paesi esterni all'area dell'euro; la quota sul totale degli investimenti netti nei paesi dell'Unione monetaria, in crescita da tre anni, ha superato così il 70 per cento. Anche per gli investimenti dall'estero si sono ridotti gli afflussi netti provenienti dai paesi non appartenenti all'area dell'euro, mentre sono cresciuti quelli dall'area dell'euro.

*Gli investimenti di portafoglio e i derivati.* - Nell'area dell'euro per il secondo anno consecutivo vi sono stati significativi afflussi netti per investimenti di portafoglio e derivati, saliti a 96,7 miliardi di euro, da 61,3 nel 2001. Gli afflussi netti per soli investimenti di portafoglio sono passati da 64,7 a 110,6 miliardi, risultato della riduzione dei flussi in uscita e di un aumento di quelli in entrata. Mantenendosi poco attraenti le condizioni per l'investimento azionario a livello internazionale, si sono rafforzate le tendenze degli investitori ad accrescere nel proprio portafoglio il peso degli strumenti finanziari più liquidi, e dei prenditori a concentrare in questo segmento le nuove emissioni. I flussi di investimento azionario da e verso l'area dell'euro si sono ridotti di circa il 60 per cento: gli investimenti esteri nell'area, pari a 89,2 miliardi (233,2 nel 2001), hanno superato quelli dei residenti verso l'estero, pari a 40,8 miliardi (108,3 nel 2001). Anche per i titoli non azionari gli investimenti nell'area hanno superato quelli in uscita, per 62,2 miliardi, a fronte di deflussi netti per 60,2 miliardi nel 2001. I residenti nell'area hanno ridotto soprattutto gli acquisti all'estero di titoli obbligazionari a più lungo termine, mentre hanno accresciuto sensibilmente quelli a breve. Il resto del mondo ha aumentato gli acquisti sia di titoli obbligazionari sia di titoli a breve termine emessi dai residenti dell'area. Il saldo dei derivati è notevolmente aumentato, con acquisti netti per 13,9 miliardi, da 3,5 nel 2001.

In Italia gli investimenti all'estero di portafoglio dei residenti (17,0 miliardi) sono drasticamente diminuiti nel 2002, continuando a ridursi rispetto al picco del 1999; quelli esteri in Italia (33,1 miliardi) si sono stabilizzati sui livelli del 2001, anch'essi decisamente inferiori rispetto agli anni immediatamente precedenti; analogo fenomeno si è manifestato in Francia e in Ger-

mania. Gli investimenti di portafoglio hanno complessivamente dato luogo ad afflussi netti per 16,1 miliardi di euro, contro deflussi netti per 7,6 nel 2001.

In un quadro di accresciuta incertezza circa i tempi della ripresa economica mondiale, i residenti hanno ridotto ancora gli investimenti in azioni estere, che nel 1999-2000 erano state oggetto di massicci acquisti, e, a fronte di differenziali di interesse a favore dell'euro ritenuti sempre più destinati a durare, hanno diminuito di molto pure quelli in titoli di debito esteri. Anche gli operatori esteri hanno disinvestito le azioni italiane, ma accresciuto gli acquisti di titoli italiani, specie di Stato.

*Gli acquisti di titoli di Stato italiani da parte di non residenti, che si erano trasformati, al contrario di quanto avvenuto in Francia e Germania, in significativi disinvestimenti tra il terzo trimestre del 2001 e il primo trimestre del 2002, sono ripresi successivamente (tav. B35). Nel quarto trimestre del 2002, col mercato caratterizzato nel complesso da rimborsi netti di titoli pubblici, gli acquisti esteri di titoli italiani sono stati sostenuti dalle operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici (cfr. la sezione: La politica monetaria unica, gli intermediari e i mercati monetari e finanziari).*

*Gli "altri investimenti".* - Nel 2002 nell'area dell'euro vi è stato un deciso aumento (circa 186 miliardi) dei deflussi netti registrati alla voce "altri investimenti", in larga misura da imputare alle transazioni con l'estero delle istituzioni finanziarie monetarie residenti: il loro saldo ha registrato 137,8 miliardi di deflussi (contro un saldo attivo di circa 6 nel 2001), in larga misura riflesso delle uscite nette per le operazioni di credito (-131,2 miliardi, contro 10 di introiti netti nel 2001). Sono aumentati i crediti commerciali concessi all'estero dagli operatori privati diversi dal settore bancario dell'area (da 0,4 a 9,3 miliardi); questi ultimi hanno anche accresciuto i flussi per prestiti e depositi all'estero.

In Italia sono stati registrati afflussi netti per 1,0 miliardi alla voce "altri investimenti", in calo rispetto agli 11,7 del 2001. La raccolta netta all'estero delle banche italiane, positiva per 29,5 e 27,6 miliardi nel 2000 e nel 2001 rispettivamente, si è trasformata in un forte deflusso, per 41,7 miliardi, risultato soprattutto di un aumento delle attività sull'estero, oltre che di una riduzione delle passività concentratasi nella seconda parte dell'anno.

*Sul mercato nazionale, in presenza di una dinamica della raccolta più sostenuta rispetto a quella dei prestiti, le banche italiane hanno da un lato ridotto la propria esposizione sui mercati interbancari esteri, che costituiscono una fonte relativamente onerosa di finanziamento, dall'altro accresciuto i finanziamenti a clientela non residente (cfr. il capitolo della sezione D: Le banche e gli altri intermediari creditizi).*

*Gli "altri investimenti" sono stati interessati nel 2002 dal rimpatrio di attività finanziarie precedentemente trasferite all'estero da persone fisiche residenti e non dichiarate al*

Fisco, usufruendo delle facilitazioni introdotte dal decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350. L'ammontare totale rientrato è stato indicato in 32,6 miliardi, concentrati, dato il periodo di validità delle agevolazioni, nel primo semestre del 2002. Nella bilancia dei pagamenti tali fondi, classificati nella forma tecnica che avevano al momento del rimpatrio, sono stati registrati per il 90 per cento alla voce "altri investimenti - depositi", come disinvestimenti di attività italiane all'estero.

Le riserve ufficiali e la posizione netta sull'estero. - Alla fine del 2002 le riserve ufficiali dell'Eurosistema erano scese a 366,1 miliardi di euro, da 392,7 dell'anno precedente; ha inciso la riduzione delle attività in valuta estera detenute sotto forma di titoli. Le consistenze di oro monetario risultavano pari a 130,4 miliardi di euro.

Tav. B36

**POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO DELL'ITALIA**  
(milioni di euro)

| Voci   | Stock<br>a fine 2001<br>(1) | Gennaio-dicembre 2002 |                 |                  |                |  | Stock a fine<br>2002<br>(1) |
|--|-----------------------------|-----------------------|-----------------|------------------|----------------|--|-----------------------------|
|  |                             | Flussi<br>(2)         | Aggiustamenti   |                  |                | Variazione<br>degli stock<br>(d)=(b)+(c) |                             |
|  |                             |                       | (c)             | di cambio<br>(3) | altri          |  |                             |
| (a)  | (b)                         | (c)                   | (3)             |                  | (d)=(b)+(c)    | (a)+(d)                                  |                             |
| <b>Operatori residenti non bancari</b>                     |                             |                       |                 |                  |                |  |                             |
| <b>Attività</b> .....                                      | <b>958.264</b>              | <b>6.887</b>          | <b>-108.639</b> | <b>-33.765</b>   | <b>-74.874</b> | <b>-101.752</b>                          | <b>856.512</b>              |
| Investimenti diretti .....                                 | 191.630                     | 16.739                | -38.214         | -10.360          | -27.854        | -21.475                                  | 170.155                     |
| Investimenti di portafoglio<br>di cui: <i>azioni</i> ..... | 588.912                     | 12.939                | -72.652         | -21.711          | -50.941        | -59.713                                  | 529.199                     |
|  | 262.712                     | 4.721                 | -68.500         | -14.279          | -54.221        | -63.780                                  | 198.932                     |
| Altri investimenti .....                                   | 174.347                     | -27.586               | 2.227           | -1.694           | 3.921          | -25.359                                  | 148.988                     |
| Strumenti derivati .....                                   | 3.375                       | 4.795                 | ..              | ..               | ..             | 4.795                                    | 8.170                       |
| <b>Passività</b> .....                                     | <b>876.866</b>              | <b>52.432</b>         | <b>-18.747</b>  | <b>-7.983</b>    | <b>-10.764</b> | <b>33.685</b>                            | <b>910.551</b>              |
| Investimenti diretti .....                                 | 121.701                     | 15.367                | -17.362         | -59              | -17.303        | -1.995                                   | 119.706                     |
| Investimenti di portafoglio<br>di cui: <i>azioni</i> ..... | 621.083                     | 35.038                | 823             | -6.308           | 7.131          | 35.861                                   | 656.944                     |
|  | 40.557                      | -7.381                | -5.041          | -24              | -5.017         | -12.422                                  | 28.135                      |
| Altri investimenti .....                                   | 130.491                     | 92                    | -2.212          | -1.616           | -596           | -2.120                                   | 128.371                     |
| Strumenti derivati .....                                   | 3.591                       | 1.935                 | 4               | ..               | 4              | 1.939                                    | 5.530                       |
| <b>Posizione netta</b> ...                                 | <b>81.398</b>               | <b>-45.545</b>        | <b>-89.892</b>  | <b>-25.782</b>   | <b>-64.110</b> | <b>-135.437</b>                          | <b>-54.039</b>              |
| <b>Banche residenti</b>                                    |                             |                       |                 |                  |                |  |                             |
| Attività .....   | 188.615                     | 40.699                | 180             | -7.222           | 7.402          | 40.879                                   | 229.494                     |
| Passività .....  | 313.555                     | -6.192                | -5.818          | -12.161          | 6.343          | -12.010                                  | 301.545                     |
| <b>Posizione netta</b> ...                                 | <b>-124.940</b>             | <b>46.891</b>         | <b>5.998</b>    | <b>4.939</b>     | <b>1.059</b>   | <b>52.889</b>                            | <b>-72.051</b>              |
| <b>Banca centrale</b>                                      |                             |                       |                 |                  |                |  |                             |
| Attività .....   | 76.761                      | -7.025                | -3.316          | -4.694           | 1.378          | -10.341                                  | 66.420                      |
| Passività .....  | 2.493                       | 2.859                 | 5.556           | -243             | 5.799          | 8.415                                    | 10.908                      |
| <b>Posizione netta</b> ...                                 | <b>74.268</b>               | <b>-9.884</b>         | <b>-8.872</b>   | <b>-4.451</b>    | <b>-4.421</b>  | <b>-18.756</b>                           | <b>55.512</b>               |
| <b>TOTALE POSIZIONE<br/>NETTA</b> .....                    | <b>30.726</b>               | <b>-8.538</b>         | <b>-92.766</b>  | <b>-25.294</b>   | <b>-67.472</b> | <b>-101.304</b>                          | <b>-70.578</b>              |

(1) Ai prezzi e ai cambi di fine periodo. - (2) Ai prezzi e ai cambi in essere alla data della transazione. - (3) Calcolati sulla base della composizione per valuta.

Le riserve ufficiali dell'Italia alla fine del 2002 erano pari a 53,0 miliardi di euro, contro i 52,4 miliardi del 2001. Durante lo scorso anno i flussi le hanno accresciute di 3,1 miliardi di euro; gli aggiustamenti di cambio e di valutazione le hanno ridotte di 2,5 miliardi.

La posizione netta sull'estero dell'Italia alla fine del 2002 è divenuta negativa per 70,6 miliardi di euro, il 5,6 per cento del PIL; nel 2001 era in attivo per 30,7 miliardi, il 2,5 per cento del prodotto. In presenza di un modesto contributo negativo (8,5 miliardi) proveniente dal saldo del conto finanziario, il peggioramento della posizione netta è stato causato in parte preponderante (92,8 miliardi) da aggiustamenti di prezzo e di cambio. Aggiustamenti al ribasso hanno interessato soprattutto le attività detenute dal settore non bancario (108,6 miliardi, pari all'11 per cento dello stock in essere alla fine del 2001) e sono legati all'andamento negativo delle quotazioni azionarie e all'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. La posizione debitoria netta del sistema bancario residente, che era in crescita dal 1999, si è invece ridotta da 124,9 a 72,1 miliardi, prevalentemente grazie a un incremento delle attività sull'estero (tav. B36).

Tra il 1998 e il 2000, con il progredire dell'apertura finanziaria internazionale e in presenza di corsi azionari elevati, i residenti italiani avevano acquistato all'estero azioni, a titolo di investimento di portafoglio, per 170 miliardi; gli acquisti hanno poi fortemente decelerato. La composizione del portafoglio del settore privato non bancario si è comunque avvicinata a quella di altri paesi industriali sotto il profilo del peso delle azioni estere.

Poiché anche gli investimenti diretti all'estero sono per la gran parte rappresentati da azioni, si può concludere che lo strumento azionario è il primo tra quelli in cui è investita la ricchezza all'estero degli italiani, contando per circa il 35 per cento dell'attivo alla fine del 2001. Le passività italiane sono invece costituite prevalentemente da titoli di Stato (il 50 per cento del totale alla fine del 2001); i titoli azionari ne rappresentano una quota molto minore (14 per cento). Questa forte asimmetria nella composizione per strumento tra le attività e le passività dell'Italia ha determinato, in un anno caratterizzato da ribassi dei principali indici di borsa mondiali compresi tra il 20 e oltre il 30 per cento, forti riduzioni del valore di mercato delle attività (-74,9 miliardi, pari all'8 per cento dello stock in essere alla fine del 2001 per quelle detenute dagli operatori residenti non bancari). A queste si sono aggiunte perdite su cambi (per 33,8 miliardi, sempre per gli operatori non bancari), effetto dell'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Le passività hanno subito revisioni in diminuzione molto più contenute: a un leggero aumento del valore dei titoli di debito nelle passività di portafoglio (12 miliardi), ha corrisposto una perdita sul modesto stock di azioni (5 miliardi); più forte è stata quella attribuibile

agli investimenti diretti in Italia (17 miliardi). Le passività si sono poi ridotte di circa 8 miliardi di euro per il deprezzamento delle valute estere in cui ne è denominata una parte.

*I capitali rientrati o solo regolarizzati ai sensi del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, configurandosi come attività che avrebbero eluso gli obblighi statistici di segnalazione al momento dell'uscita, hanno reso necessaria una correzione della posizione patrimoniale attiva della fine del 2001. La reiterazione del provvedimento nel dicembre dello scorso anno (decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282) ha dato luogo a rientri e regolarizzazioni per circa 4 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno; si è riflesso in un pari aumento delle attività estere dell'Italia alla fine del 2002.*